

PRIMO CIARLANTINI

METHODUS ANTEVERTIT

**(Nuovi principi
e ricerche
e proposte
di metodo)**

OPERA 127

Indice

0. Presentazione

1. PRINCIPI DI METODO

1.1. All'inizio era il Metodo, cioè il "come"

1.2. Una "scienza della vita"

- 1.2.1. Sogno un metodo universale...
- 1.2.2. Metodo e storia
- 1.2.3. ..Anche per le attività dello spirito
- 1.2.4. Il Metodo "scientifico" (certificazione qualità)
- 1.2.5. Il metodo scientifico applicato alle scienze umane. La "scienza della vita"
- 1.2.6. Un "Regolario" universale

1.3. Altri Principi di Metodo

- 1.3.1. L'onestà intellettuale
- 1.3.2. "Allo stato attuale delle nostre conoscenze.."
- 1.3.3. Più nulla per scontato
- 1.3.4. Differenza tra "detto" e "affermato"..
- 1.3.5. Comunicazione e Partecipazione. Far sapere per poter partecipare.
- 1.3.6. Un discorso metodologicamente terribile: Tanto ormai...
- 1.3.7. L'organizzazione del tempo
(*"farai quelle cose per cui troverai il tempo giornaliero, settimanale, mensile - al massimo)*)
- 1.3.8. Fai quello che ti senti di fare, ma ricorda: quello che fai te lo ritroverai.

2. RICERCHE E APPLICAZIONI DI METODO

2.1. Un nuovo metodo dialogico. Il Dialogo

2.1.1. PREMESSE

- 2.1.1.1. Lettera di san Paolo ai Filippesi: 3,15-16
- 2.1.1.2. Ognuno di noi: una vista parziale sulla verità
- 2.1.1.3. La "conquista" dell'altro
- 2.1.1.4. Il dovere di "testimoniare" e correggere
- 2.1.1.5. Il Maestro interiore che non siamo noi
- 2.1.1.6. Passione per la verità

2.1.2. ELEMENTI CHE RENDONO POSSIBILE IL DIALOGO

- 2.1.2.1. Il coraggio di mettere le questioni sul tappeto
- 2.1.2.2. Saint Exupéry: il nemico che ti forgia
- 2.1.2.3. L'altro come valore
- 2.1.2.4. Attenzione a mettersi in discussione

2.1.3. LA NUOVA TEORIA SUL DIALOGO

2.1.4. ELEMENTI METODOLOGICI E TECNICI

- 2.1.4.1. Stabilire le "regole del gioco"
- 2.1.4.2. Scrivere!
- 2.1.4.3. Dar la possibilità di precisare e correggere
- 2.1.4.4. Mettersi in un cammino insieme
- 2.1.4.5. Accogliere le persone nella comunità
- 2.1.4.6. Decisioni riservate a chi ha il servizio di autorità
- 2.1.4.7. Non "qualificare" mai le persone, ma solo i problemi (e poi non tanto!)

- 2.1.4.8. Saper introdurre documentazione e altri interlocutori
- 2.1.4.9. Legare il dialogo ad altre espressioni di vita
- 2.1.4.10. Proposte concrete intermedie
- 2.1.4.11. Cicli dialogici "conclusi"

2.1.5. CONSEQUENZE

- 2.1.5.1. Nessuno deve sopraffare nessuno
- 2.1.5.2. Nei dialoghi culturali, sociali, politici e religiosi
- 2.1.5.3. Il pericolo che "tutto sia uguale a tutto". Che fine hanno fatto i trattati "Contro"?..

**2.2. Metodo universale per la catalogazione.
Agostino e tutti gli altri.**

2.3. Un programma informatico a disposizione gratuita: LOTO

2.4. Lo "sport delle persone"

2.5. Il "Consulente culturale e spirituale"

2.6. Il primato assoluto della verità..

2.7. Comunicazione fra culture

2.8. Creare "Scuole di Metodo"? (come nelle scuole militari)

2.9. La "roba mia" e quella degli altri: dalla imitazione alla originalità

2.10. il "riprendere" le cose (contro il consumismo che tutto divora)

2.11. Scrivere: lasciar fluttuare, leggere, dormirci su, buttare giù..

2.12. Fede e Ragione: esistono più?

**2.13. Ad Ognuno la sua "Roccia"..
Cercare finché non si arriva al "solido"..**

3. ELEMENTI DI METODO IN AGOSTINO D'IPPONA

4. L'IPOTESI

5. In Appendice

- App. 1 - APPUNTI SUL "METODO GLOBALE ANALITICO"
- App. 2 - 5.9.1994 - METODO USATO NELLO STUDIO SUL PROCESSO A GESU'
- App. 3 - PROPOSTA DI SIGLATURA DEI LIBRI BIBLICI
- App. 4 - Proposta di siglatura di Agostino (e di tutti gli autori letterari della storia)
- App. 5. 26 agosto 2007 - Foglio con cui mi propongo Consulente personale

1. PRINCIPI DI METODO

Questo lavoro sul metodo lo divido spontaneamente in due grandi parti:

1) Principi di metodo. Alcuni principi che possono regolare il "come" della nostra vita e delle nostre attività, alcune "linee di forza" secondo cui impostare le cose, secondo cui camminare, e anche secondo cui guardare indietro per valutare, imparare e riprendere il cammino. La grandezza di un lavoro è spesso soprattutto nella chiarezza delle sue impostazioni, dei principi secondo cui è costruito..

2) Ricerche e applicazioni metodologiche. In una seconda parte vorrei passare in rassegna ricerche singole e particolari, portate avanti in questi anni, sul "come fare" questa o quella singola cosa. Sono cose diverse, a volte disparate, unificate solo dal mio cammino esperienziale e vitale, giorno dopo giorno, e dalla voglia di imparare dappertutto il "segreto del come fare", il "mestiere di vivere".. Altri avranno altre cose di cui parlare e su cui riflettere e da offrire a tutti gli altri, come faccio io.

L'offrire agli altri i risultati del proprio cammino è anch'esso uno stupendo "modo di procedere", una "regola metodologica" molto bella e importante.

1.1. All'inizio era il Metodo, cioè il "come"

Veramente il metodo "antevertit", viene prima, precede.. Non tanto o soltanto temporalmente (il che potrebbe anche non essere), ma soprattutto viene "prima" come importanza, come attenzione, come cosa da seguire, mentre si fa ogni cosa che si fa..

Il modo di fare condiziona pesantemente quello che si fa. E' un fatto. Potremmo portare miliardi di esempi in questo senso.

Qual è la differenza tra un bambino e un adulto? Principalmente nel metodo, nel "saper fare" le cose, cioè nel "conoscere la strada più semplice ed efficace" per farle. Prendiamo una cosa banalissima, che facciamo tutti i giorni: come si mangia, ad esempio, gli spaghetti con la forchetta. Per noi adulti è talmente semplice e "automatizzato" che non ci facciamo nemmeno caso. Ma guardiamo un bambino alle prime armi con la forchetta, o un ipotetico "selvaggio" che non ha mai visto una forchetta e degli spaghetti (o anche una persona dei paesi del Nord Europa che veramente non sanno mangiare gli spaghetti!).. E allora ci accorgiamo di quanto naturalmente facciamo una cosa che potrebbe essere alquanto difficile, se considerata in se stessa.

Io amo sciare (quando e se si può). Guardiamo la differenza tra un principiante messo in cima ad una pista ripida e un esperto vicino a lui. L'esperto (anzi il suo corpo) "sa" già "come muoversi", cosa deve fare per scendere. La ripidità della pista provoca in lui ebbrezza e gioia, certamente non quel senso di angoscia e di paura che provoca invece nel principiante, il quale, arrivato miracolosamente a valle, avrà un tale dolore ai muscoli delle gambe da volerle vendere!! E tutto sta nel "come", nel saper gestire le cose: ogni cosa al suo posto. E il metodo esatto è anche bellezza, armonia delle parti che si combinano senza dolore, senza problemi.. Così l'universo, noi lo vediamo, è retto con sublime "metodo": ogni cosa, anche quella che appare a noi più inutile, è al suo posto, "serve" come tutte le altre.. Ricordo quando circa mezzo secolo fa in America cominciarono ad asportare le tonsille e l'appendice ai bambini piccoli "tanto abbiamo scoperto che non serve". Ed ecco tanti mali e malattie su quei bambini.. Tutto invece ha il suo posto, nel "metodo" del grande "Autore della vita"...

Da qui ne consegue una riflessione fondamentale, che ci dovrebbe accompagnare sempre nella vita: prima di fare qualcosa e durante il fare qualcosa dovremmo pensare soprattutto al "come" fare quella cosa. L'esperienza in fondo non è altro che metodo acquisito, con tante e tante prove precedenti, esperimenti finiti bene ed esperimenti finiti male.

Non dobbiamo solo guardare alla meta, e alla singola cosa, mentre la facciamo; e nemmeno è saggio pensare o dire "l'importante è farlo", oppure, peggio, "l'importante è fare comunque qualcosa". Se tramite un metodo appropriato puoi arrivare molto più in alto, perché fermarti molto più in basso, perché accontentarti di "qualcosa" quando puoi avere "molto di più"?

1.2. Una "scienza della vita"

Una prima impostazione di metodo, che desidero suggerire a tutti, riguarda qualcosa di molto generale e globale: cominciare a trattare in maniera specifica e sistematica la propria vita come una scienza da organizzare, perfezionare, proporre..

La vita non dovrebbe essere "lasciata andare" come capita.. Perché le nostre cose non le lasciamo andare come che sia, e la vita sia? La vita non è forse più importante dell'acciaio? Eppure ci sono migliaia di persone che ogni giorno studiano per migliorare l'acciaio! E invece non dedichiamo nemmeno qualche minuto a migliorare la nostra vita..

Dunque, proponiamo un "Regolaro universale"..

1.2.1. Sogno un metodo universale...

Io sogno da anni un "metodo universale": cioè una serie di regole e di leggi di comportamento, che è costruita giorno dopo giorno dalla esperienza di miliardi di esseri umani in miliardi di situazioni..

Ora questo avviene già, ad esempio, nella inconscia costruzione ed evoluzione della lingua parlata e scritta. Il modo di farla evolvere, l'elemento di metodo fondamentale per fare questo, è il vivere stesso, la quotidianità. "Come si evolve la lingua?" "Parlandola!".

Ma ci sono tante altre cose in cui questo modo di procedere, lo sperimentare e il mettere a disposizione di tutti i risultati dell'esperimento, non è così diffuso e così scontato.

Forse nelle cosiddette "scienze esatte", il "metodo scientifico" è molto più vicino a questo "metodo universale", di quanto non lo siano ancora le "scienze umane", la riflessione, la decisione, la morale...

Ed è lì che soprattutto sogno e vorrei contribuire ad attuare un metodo universale: nelle scienze umane. Il sogno è arrivare a costruire lentamente, ma con una certa sicurezza, un patrimonio di "verità" comprovate dall'esperienza, su cui non si debba più tornare, ma si vada sempre avanti, verso un affinamento dell'esistenza e della relazione tra di noi..

Quando vedo oggi persone, specialmente giovani, ma non solo, rifare ragionamenti che credevo superati definitivamente dalla riflessione comune dell'umanità, quando vedo comportamenti che sono regressioni a stadi molto antichi di convinzioni e di dati a disposizione per riflettere, me prende un grande dispiacere. Lo so già che "la storia è la maestra - inascoltata! - della vita". Però è anche vero che in linea di principio quanto io dico è possibile. Occorre trovare la strada concreta per renderla effettivamente possibile. E oggi rispetto a ieri abbiamo uno strumento che prima non c'era: i mass-media, i mezzi di comunicazione di massa. Cerchiamo anche lì un metodo costruttivo e vitale per usarli, e non sprecheremo questa enorme opportunità, fornita dal progresso scientifico...

In fondo si tratterebbe di applicare alle scienze umane il modo di procedere tipico del metodo scientifico: ricerca concreta, osservazione, raccolta degli elementi, formulazione di una ipotesi, verifica dell'ipotesi, formulazione di una "verità universale", ritorno alla pratica con quella "verità", che sarà confermata a contraddetta..

Quali sono gli elementi del mio sogno, per un "metodo universale"?

- Ricerche personali e di gruppo portano ad evidenziare (partendo dalla esperienza e dalla riflessione su di essa) delle convinzioni su "come" si debba vivere. Ognuno sarà impegnato a chiarire a se stesso e con le persone che ha intorno a me queste convinzioni, in modo da avere un primo stadio di esperienza e conoscenza di "come si debba vivere" o di "come non si debba vivere"..

- Ci devono essere sulla terra uno o più luoghi dove si raccolgono, si ordinano e si elaborano, nella comparazione vicendevole, queste affermazioni e convinzioni

- Queste convinzioni andranno confrontate e verificate con le precedenti, che altri avranno avuto sullo stesso

argomento

- I risultati della ricerca "umana", purificati, precisati, esposti in forma comprensibile, andranno divulgati a tutti, soprattutto tramite i mass-media, per far avanzare la "coscienza universale", la coscienza dei singoli e insieme dell'uomo come tale, verso una sempre nuova e più ricca consapevolezza

- tutto ciò che può confermare o negare queste convinzioni andrà registrato sulla base dell'esperienza e riflessione comune..

Faccio un solo esempio, dei tantissimi che potrei fare. Per secoli si è creduto che fare dei salassi di sangue facesse bene al corpo in qualsiasi malattia, perché si era convinti che il sangue nelle malattie diventasse più denso e stagnando nelle varie parti del corpo impedisse di riprendere il funzionamento del corpo stesso. Meno sangue, e purificato con medicine appropriate, e la persona poteva ripartire meglio.

Quando si è pian piano scoperto che questo modo di procedere aveva un sacco di inconvenienti e soprattutto poteva non "entrarci" nella realtà della singola malattia, ecco che quella convinzione universale è venuta meno. E oggi nessuno la pratica più (almeno nessuno che condivide il patrimonio di principi metodologici della medicina occidentale). Se uno continuasse o riprendesse a curare così i suoi pazienti, sarebbe ritenuto per lo meno stravagante..

E allora, possibile che l'affermazione "la guerra è sempre e comunque un male per l'umanità" non abbia la possibilità di entrare come punto metodologico irrinunciabile nel dizionario del "metodo della vita"? Possibile che dopo milioni e miliardi di morti, distruzioni, strascichi di odi e vendette, sopraffazioni e sfruttamenti, la coscienza umana non sia arrivata a questa affermazione "scientifica" (appunto di "scienza della vita"), per cui chi si comporta diversamente è solo un "arretrato", "non sviluppato" essere umano, che va aiutato a capire, prima che faccia molto del male?

Ovviamente i principi di questo ipotetico "manuale del Come Universale" non devono essere oppressivi e costrittivi, perché uno dei punti di metodo irrinunciabili che l'umanità con tante lotte ha chiarito a se stessa è proprio che nel mondo umano deve valere la convinzione e l'amore, non la costrizione e l'imposizione!

Però io credo che laddove dei principi (o anche il loro contrario, ma supportato dalle sue ragioni!) cominciano a circolare in tutte le teste (in tutte, non solo in qualcuna), la verità (che io ritengo essere una sola!) si farà strada con le sue gambe, senza bisogno del supporto "violento" di qualcuno (violento di qualsiasi violenza!)..

Io sogno che ogni gruppo umano, ogni famiglia, ogni associazione, ogni luogo di lavoro, ogni posto dove la gente abitualmente si incontra per svago, cultura, motivi economici, culturali o politici, arrivi ad avere il suo "codice deontologico", alla cui scrittura collaborano tutti e che viene costantemente offerto a tutti, come strumento di crescita, come scuola di "limiti" da sapersi porre, come spinta a nuovi approfondimenti e alla determinazione di nuove regole di libertà..

1.2.2. Metodo e storia

Lungo la storia molti hanno sentito l'esigenza, sotto varie forme, di stabilire delle regole di metodo, sul "come" fare le cose. Anche perché il non saperle fare, o il pensare di farle in maniere diverse da quelle efficaci può comportare conseguenze molto gravi e anche letali. Il bambino che è salito sulla macchina di papà e non sa le regole per guidarla può andare incontro anche alla morte se tenta di gestirla lo stesso in qualche modo.. E pensiamo a tutto il potenziale di offesa che uomini singoli hanno a disposizione con il loro corpo ben formato e robusto, come società e nazioni con il loro armamento bellico.

Lungo la storia abbiamo varie forme di ricerca di metodo:

1) Anzitutto le leggi. La legge, pur fissata e spesso rigida nella sua formulazione, la legge che non riesce mai ad abbracciare tutti i casi su cui poi influisce, la legge che va sempre integrata con lo spirito e il cuore, però la legge è certamente uno dei mezzi di metodo fondamentali che l'umanità da sempre ha usato per "dire le regole", per "stabilire il come" della propria convivenza. E le leggi sono di due tipi: leggi che comandano qualcosa e leggi che proibiscono qualcosa. Perché il metodo non è solo "saper fare", ma è anche "saper non fare" quello che non serve o è dannoso. La legge di per sé non è quella regola di vita sapiente di cui parlo io in questo mio lavoro. Essa è piuttosto esterna, concreta, fredda.. Anche se lungo la storia non sono mancati tentativi, anche al presente, di mettere alla base della società, come legge, un codice morale religioso di alto

contenuto e impegno umano. Sono le cosiddette "società teocratiche" a fare questo, ma purtroppo spesso non con brillanti risultati, perché le teste sono diverse e le tendenze diverse. E la legge, per far convivere tutti, deve spesso scegliere il minimo comune multiplo fra tutte le parti, tutti gli interessi, tutte le persone..

2) Ci sono poi Costituzioni, Statuti, Regole di associazioni, di ordini religiosi, di corporazioni. Queste raccolte, spesso brevi ed essenziali, sono servite nella storia per dare un indirizzo di metodo fondamentale a milioni di vite. Gestire la propria esistenza secondo un complesso di regole ben pensato e ben strutturato non è di poco aiuto, soprattutto per chi non avrebbe una propria idea del meglio per lui/lei. In genere sono strumenti di organizzazione dell'esistenza che si basano su dei valori condivisi, magari su alcuni valori particolarmente accentuati rispetto ad altri (quello che tra noi cristiani si chiama il "carisma" proprio di un Ordine o di una Congregazione..). Gli antichi facevano un'affermazione fondamentale sul valore della vita ordinata secondo questi strumenti di metodo: "serva ordinem et ordo servabit te": conserva l'ordine e l'ordine conserverà te. Sforzati di strutturare la tua vita secondo delle regole armonicamente ordinate e questa "intelaiatura" di "porterà" quando ne avrai bisogno e ti sosterrà quando da solo verresti meno. Infatti queste cose sono fatte per essere condivise, e lo spirito di gruppo che si forma e anima le persone partecipanti è non piccola cosa rispetto ai bisogni dell'esistenza. Pensiamo ad esempio ai grandi monasteri benedettini che hanno "traghettato" cose, cultura, valori, e persone al di là di periodi veramente difficili del nostro Medio Evo. Un limite di questo tipo di metodologie è che ovviamente è fatto proprio solo da chi lo condivide: si tratta di una metodologia di gruppo, e normalmente non è conosciuta né accettata a livello più vasto..

3) C'è quindi tutto l'insieme delle regole del lavoro, di ogni tipo, le "regole dell'arte", a volte scritte, spesso non scritte, quelle che si imparano con l'esperienza. Negli ultimi secoli, soprattutto nel campo delle scienze si è messo sempre più per iscritto quello che si veniva sperimentando e scoprendo, e si è formato il cosiddetto "metodo scientifico", di cui parleremo più avanti. Anche queste regole insegnano il "come" si fanno le cose, per poterle fare al meglio. Sono quindi anch'esse delle ricerche di metodo, senza le quali non avremmo mai avuto il progresso sociale, economico e scientifico che abbiamo avuto. Pensiamo soltanto all'invenzione di Guido d'Arezzo della notazione musicale o di coloro che tra 1500 e 1600 arrivarono in Occidente a teorizzare la scala musicale composta da 12 semitoni. Da allora quanti e quanti capolavori! Ma come avrebbe fatto Mozart nella sua breve vita a produrre tanta musica se qualcuno non gli avesse fornito gli strumenti opportuni per esprimersi? Forse sono esistiti tanti Mozart da 3 milioni di anni fa ad oggi. Ma al massimo hanno suonato musiche eccelse con il loro flauto di Pan, musiche che il vento si è portato con sé..

4) Infine ci sono lungo la storia delle ricerche di principio, le ricerche filosofiche o espressamente metodologiche. Agostino ad esempio ha scritto il suo libro "De Doctrina christiana" tutto intento a stabilire le regole dello studio e della predicazione della Parola di Dio nella Chiesa. In esso ha distinto con molta chiarezza uno dei suoi punti metodologici fondamentali, cioè da una parte i valori di cui possiamo e dobbiamo "godere" (frui) e dall'altra tutti gli strumenti, di vario genere, che possiamo e dobbiamo usare per arrivare a vivere e partecipare quei valori (uti). Celebre punto di arrivo e di partenza in questo discorso metodologico è senz'altro il "Discorso sul metodo" di René Descartes del 1610. Da allora in poi, fino ai nostri giorni, lo stabilire le regole della stessa riflessione è previo e fondamentale alla riflessione stessa, e la condiziona e la incanala a seconda dei presupposti di metodo che si adottano. Applicato al pensiero filosofico, cioè alla spiegazione del senso di tutto quello che siamo e viviamo (perché tale è la filosofia: cercare il senso del tutto), questo modo di gestire le cose è molto vicino a quello che io intendo affermare in questo mio lavoro: il "come" che è condizione previa per quanto si farà poi.. Stabilisci delle regole diverse e tu sarai diverso..

5) Ultimamente poi ci sono stati dei tentativi di dichiarazioni universali di principi (che equivalgono a delle dichiarazioni di metodo, di come affrontare l'esistenza), che potrebbero essere un primo passo verso la "scienza dell'umanità" che sogniamo: ad esempio la Carta dei Diritti dell'uomo, oppure quella del malato, o del cittadino, o dei malati di lebbra.. Sono affermazioni molto generali, scarse ed essenziali, ma siamo sulla strada giusta. Quello che potrebbe mancare loro è forse il corredo di dimostrazione e documentazione, essenziale, dichiarato ed accessibile a tutti, che deve permettere a singoli, gruppi e società di ripercorrere il cammino, soprattutto interiore, che ha portato ad una certa dichiarazione di principio. Non che non esista documentazione. Ne esistono migliaia di libri. Ma credo che debba esistere una qualche raccolta ufficiale ed essenziale di riflessioni e documentazione di esperienze storiche che hanno portato a scegliere un principio piuttosto che un altro.

L'uomo dunque, lungo la storia, essere "logico e razionale", ha cercato sempre "le vie", le strade per fare meglio quello che veniva facendo. Civiltà più o meno evolute e più o meno raffinate si sono distinte per il grado di evoluzione e raffinatezza delle loro regole, del modo in cui hanno affrontato e risolto i problemi dell'esistenza.

Il non conoscere o l'ignorare le regole ha comportato spesso la regressione a livelli che si credevano ormai

superati per sempre. C'è chi ha teorizzato, come Hegel, che lo spirito umano ha bisogno di queste altalene tra progresso e regresso per poi sviluppare un nuovo progresso: la storia sta allo Spirito, come le onde stanno al mare: senza onde il mare imputridirebbe.. E lui si spingeva ad applicare questa affermazione anche alla necessità della guerra..

Io penso invece che ogni nuova generazione deve essere introdotta nel mondo di regole già conquistate dalle precedenti generazioni in ogni campo, attraverso una formazione opportuna, in modo che queste regole diventino la base di una loro conferma o rifiuto, ma sempre di un confronto vitale sempre nuovo, tra le persone sempre nuove, la loro esperienza vitale sempre rinnovata, e quello che si è venuto depositando sotto forma di certezze nella coscienza collettiva. E così l'umanità può crescere verso una condizione sempre più "umanizzata" e per i credenti verso una condizione sempre più "divinizzata". Continuare a dibattersi per secoli negli stessi problemi, affrontati con metodi sempre di nuovo inadeguati, è un "lusso" che gli uomini di oggi forse non si possono più permettere, perché in certi settori, come il progresso tecnologico, il loro metodo è arrivato ad un punto tale che se non ha al fianco una formazione adeguata anche in altri settori (primo fra tutti quello spirituale e delle relazioni umane) rischia di rivolgersi contro lo stesso uomo, e le sue creazioni lo distruggeranno. Segni premonitori ne abbiamo abbastanza..

In sostanza non possiamo certamente cercar di risolvere problemi planetari posti dalla nostra stessa scienza, con regole e metodologie umane e spirituali che sono al livello di come erano 2 milioni di anni fa..

Agostino fa un esempio bellissimo, commentando il testo di san Paolo "la scienza gonfia, la carità edifica" (1Co 8,2). L'uomo sempre più esperto nella scienza ma dal cuore piccolo, ancora con i capricci dei bambini, incapace di amare veramente e di assumersi le sue responsabilità da adulto, è come un uomo che sia cresciuto solo dal collo in su. Si ritrova a 40 anni con un corpo di bambino e una enorme testa del tutto sproporzionata al corpo e ingestibile.. Insomma, un mostriciattolo!

1.2.3. ..Anche per le attività dello spirito

Una certa qual novità del nostro discorso riguarda il fatto che vorrei fosse sviluppato un lavoro di metodo teso a delineare un metodo il più possibile universale e riguardante l'umanità, i suoi comportamenti, le sue scelte, le sue valutazioni..

Anche lo spirito ormai, dopo secoli e secoli di tentativi, può avere un suo "regolario" che per lo meno faccia da impalcatura comune alle decisioni degli uomini, che serva da punto di riferimento e di confronto.

Non sono così ingenuo da pensare che tutti si allineerebbero in tutto il mondo a questo "codice di regole comuni". Ma certamente la sua esistenza e l'invito a collaborare tutti a stenderne le proposte sarebbe già un enorme passo avanti verso quella "comune cultura" di cui il mondo ha estremo bisogno per non scivolare definitivamente nel caos e nella morte..

1.2.4. Il Metodo "scientifico" (certificazione qualità)

Parliamo brevemente del metodo scientifico, che nelle scienze cosiddette "sperimentali" o "esatte" è ormai consacrato dall'esperienza e dai risultati conseguiti.

Il metodo scientifico è un po' un'andata e ritorno tra esperienza e riflessione: tanti viaggi quanti servono per stabilire qualcosa come principio..

Questi gli elementi costitutivi:

1) L'esperienza, spontanea o più ancora provocata e simulata, che concretamente fornisce i dati su cui riflettere.

2) La riflessione che formula prima delle ipotesi e poi dei principi sempre più chiari, fermo restando che un uomo vero di scienza non arriva mai a dire che una certa sua affermazione, pur documentata mille e mille volte, è ormai "verità immutabile e assoluta". La riflessione scientifica premette sempre alle sue affermazioni, in maniera esplicita o implicita, la clausola "allo stato attuale delle nostre conoscenze".

3) L'annotazione scritta (in qualche modo o su qualsiasi supporto: scrittura a mano, registrazione video, sonora, computerizzata, ecc..) del percorso dell'esperienza nei suoi vari passaggi, per una documentazione totale e "ripercorribile" dell'esperienza stessa.

4) La possibilità di ripetere l'esperienza e i risultati. Il metodo scientifico prevede la costante verità di questo principio: una cosa, messa nelle stesse condizioni, produce sempre il medesimo risultato. E questo, lo

sappiamo, può essere estremamente difficile da sperimentare, perché certe situazioni sono difficilissime da riprodurre nello stesso insieme di condizioni..

Collaterale a questi elementi costitutivi è la condizione ottimale di un dialogo costante fra più persone ed entità che seguono l'esperimento scientifico, magari non all'inizio, ma certamente dopo una sua prima formulazione di principio..

Conseguenza importantissima di questo metodo è che lentamente si è formato, lungo la storia, un "deposito" di affermazioni, di volta in volta ipotizzate e poi dimostrate, che permettono di costruire una scala ascendente, gradini singoli di una crescita della conoscenza umana generale, per cui, una volta dimostrata una certa cosa, si abbandona il gradino precedente (e tutti lo abbandonano!) per rimanere al gradino conquistato fino a che qualcuno non farà fare a quel gradino uno scatto ulteriore.. Nei secoli passati tante infezioni si curavano con erbe, con salassi, con tanti mezzi che la sperimentazione fino a quel tempo aveva dimostrato (o creduto di dimostrare) efficaci. Ma dal giorno che Fleming ha scoperto la penicillina e sono stati resi disponibili tutti i mezzi antibiotici, oggi non ci si sogna più di usare i mezzi di prima della penicillina e degli antibiotici.. Oggi però abbiamo evidenziato nuove situazioni, in cui quegli antibiotici risultano inefficaci. E l'uomo è di nuovo all'opera, su tutta la terra, in migliaia di laboratori, per "trovare un modo" (ricerca di metodo!) per affrontare e risolvere i nuovi problemi: pensiamo alla ricerca sui tumori o alla lotta con il virus Ebola o l'AIDS.. E non a caso di parla spesso di "comunità scientifica internazionale" che lotta su questi problemi: è l'uomo come tale che sta lottando..

Ma man mano che passavano gli anni, specialmente dall'800 ai nostri giorni, si è evidenziato un problema che all'inizio era meno sentito, visto che si era tesi al conseguimento di importanti risultati: la ricerca scientifica è portata avanti da persone umane. E queste persone corrono un grande rischio a fondare la loro stessa esistenza sulle regole scientifiche del metodo che applicano alle cose. L'uomo che sa tutto rischia di non conoscere e quindi di non saper più gestire se stesso. Si sente sempre di più l'urgenza di "fondare" l'uomo scientifico da qualche parte. Ed ecco la mia proposta, una "scienza dell'uomo", che fonda e motiva l'uomo, che poi fonda e motiva tutte le cose.. I Padri dicevano (a proposito dell'uomo caduto nel peccato e bisognoso di redenzione): si riesce a cadere da soli, ma non sempre si riesce a rialzarsi da soli!

Al termine di questo paragrafo di riflessione sul metodo scientifico, mi piace focalizzare per un momento un nuovo strumento di metodo che ritengo molto valido per il lavoro scientifico, ma che forse potrebbe essere esteso anche all'ambiente prettamente umano e relazionale: la certificazione di qualità.

Oggi sono sorte aziende specializzate che non fanno altro che osservare altre aziende come lavorano, come impostano le loro cose, e poi dire se lo stanno facendo in maniera corretta oppure sufficiente oppure scadente. Nel rapporto sempre più difficile tra costo e guadagno, laddove i costi hanno bisogno di essere sempre più contenuti per poter avere un minimo di guadagno garantito, non si possono sprecare a cuore leggero risorse materiali ed umane. Se tu hai a disposizione un lavoratore per 8 ore al giorno, e quelle 8 ore ti costano X, non puoi guadagnare con il prodotto del suo lavoro solo Y (che è al di sotto di X) perché in breve, come si dice, "vai per aria"..

La "certificazione qualità" introduce metodo, metodo e metodo nelle aziende, le costringe a riflettere su se stesse, a documentare il proprio processo produttivo, a razionalizzare tempi, materiale, uso delle persone, a programmare, a fare verifiche, ecc.. La certificazione qualità non fa il lavoro al posto delle aziende, ma aiuta le aziende a fare il loro lavoro. E l'aiuto è prettamente metodologico: il loro metodo è introdurre metodo nel lavoro degli altri. E non è detto che gli altri recepiscano questi suggerimenti e queste proposte! Ma in quel caso non potranno mettere nei loro marchi l'indicazione della certificazione ottenuta! E oggi, quando qualcuno ha bisogno di un fornitore di materiale o servizi, siccome può valutare tra una serie di proposte, ha certamente un elemento in più quando vede che un fornitore è certificato e un altro no: di quello certificato può sapere già prima come lavora in tanti settori del suo lavoro mentre degli altri no. E questo può pesare sulla scelta..

E allora io dico: perché non proporre un sistema di "certificazione qualità" anche ad entità di tipo umano e spirituale: associazioni, comunità, parrocchie, istituzioni pubbliche e private, famiglie?

Prendiamo ad esempio una parrocchia. Ci sono ormai centinaia di documenti che indicano "come" la parrocchia deve vivere, costruirsi, gestire il rapporto con persone e territorio, inserirsi nel tessuto della diocesi e della società.. Oltre alla Bibbia, che è il codice fondamentale, pensiamo al Codice di Diritto Canonico, a tutte le encicliche dei Papi, i Documenti dei Concili, le indicazioni degli studiosi e della Tradizione.. Un mare in cui ci si perde. E spesso non ci si impegna nemmeno a conoscere queste cose.. Allora ecco una "certificazione qualità parrocchia": una équipe di persone, esperta di tutti i documenti e le disposizioni, quindi molto ben preparata a livello teorico e metodologico, che vive per un periodo in una comunità parrocchiale, ne analizza le attività, le possibilità, le mancanze e alla fine rilascia o meno una certificazione, da rinnovare periodicamente, per aiutare la parrocchia ad essere se stessa. Semplicemente..

Solo sogni? Mah!

1.2.5. Il metodo scientifico applicato alle scienze umane. La "scienza della vita"

Io sogno la costituzione di una "scienza della vita" a livello umano, di relazioni umane, di organizzazione della vita degli uomini, singoli, famiglie e comunità.

Vorrei che il metodo scientifico sia applicato alla nostra vita di ogni giorno.

Per fare questo, occorre - è la prima indicazione di metodo previa a tutte le altre - che si inculchi in ognuno di noi la convinzione che queste cose vanno coltivate né più né meno come le altre. E invece vediamo come nelle scuole sempre più spesso manca una qualche materia di insegnamento che riguardi lo "stile di umanità" che va coltivato da una persona umana. Manca normalmente una scuola di valori e una scuola di "metodi" per incarnare quei valori. Poi ognuno è libero di strutturare la propria vita come vuole, ma non credo sia cosa buona ignorare e far ignorare come gli altri organizzano la propria vita e come l'hanno organizzata nei tempi che ci hanno preceduto. Tesori di "eredità spirituale" vengono dilapidati o ignorati quasi in blocco, sforzi di miliardi di persone che ci hanno preceduto vanno alla malora. E l'uomo sempre di nuovo ripercorre gli stessi errori, le stesse vie faticose..

Proviamo ad immaginare una "scienza della vita umana" che abbia un metodo simile al metodo scientifico che noi applichiamo oggi alla ricerca nei più svariati campi del rapporto tra l'uomo e le cose.

1) L'esperienza. Fondamentale anche in campo umano. L'esperienza come insorgenza dei problemi da affrontare e come campo dove sperimentare i metodi di risoluzione degli stessi. E' la vita che è sempre maestra.

2) La documentazione dell'esperienza. I fatti umani registrati, raccontati, catalogati e studiati. Dove? In centri appositi, con materie di insegnamento apposite.. Una documentazione essenziale su cui riflettere..

3) La formulazione di ipotesi di metodo. "Come" fare a risolvere questo problema? "Come" impostare questa attività? "Come" gestire i rapporti fra persone, gruppi e società in questo o in quel caso? Quali valori seguire? Risposte a queste domande devono essere anzitutto formulazioni di ipotesi di lavoro, provvisorie in prima battuta, sempre più sicure dopo lunga riflessione e verifica. E per ipotesi qui intendo le varie proposte di metodo che nascono o sono nate già da tempo nel nostro mondo: le religioni, prima di tutto, come gradi contenitori di "ipotesi di lavoro" su tanti ambiti umani, e poi le filosofie, le dottrine spirituali, e infine specifiche ipotesi di chi si dedicherebbe a questo lavoro della "scienza della vita"..

4) Raffronti con l'esperienza, con documentazione continua delle situazioni nella loro evoluzione.

5) Strutturazione di un "Regolario universale", dove siano trattati punti di vita ed esperienza umana, con le varie esperienze, i problemi, le ipotesi di lavoro, le regole ritenute come fondamentali, le regole ormai dimostrate superate, ecc..

Facciamo un esempio per tutti. La guerra. Di esperienze su cui riflettere ne abbiamo a migliaia. E tante sono oggi sotto i nostri occhi. Documentazione ne abbiamo. Ipotesi di lavoro e anche affermazioni di principio ne abbiamo tante lungo la storia. Allo stato attuale della nostra conoscenza, quali sono i principi cui informare la nostra vita, secondo cui comportarci, a proposito di guerra? Per esempio, l'ipotesi di lavoro, il grido lanciato da Giovanni Paolo II poco prima della guerra in Iraq, "Mai più la guerra!" è condiviso? E' possibile? Può far parte del nostro "Regolario universale"? Se questo fosse deciso, ci ritroveremmo ad esempio che secoli di teorie che hanno affermato la "guerra giusta" come metodo giusto per affrontare il problema siano da considerare superati..

Alla fine di questo capitolo però vorrei sottolineare che questo discorso della "scienza della vita" non deve necessariamente essere pensato solo a livello planetario, con degli istituti creati appositamente per questo in ogni nazione.. Magari! Ma molto più semplicemente, e anche concretamente (e in maniera realizzabile subito!) questo impegno può essere preso oggi, qui, a partire da oggi, nella nostra vita personale, nel nostro gruppo di amici, nelle nostre comunità, cristiane e non, nelle nostre associazioni.. In fondo si tratta soprattutto di una "conversione di mentalità", di non prendere la vita solo come viene, ma anche di formulare delle

"ipotesi di lavoro" per organizzare le nostre giornate, le nostre forze, le priorità dei nostri impegni.. Si tratta di rispondere, in maniera continuativa, impegnata e seria, alla domanda: Quali sono i principi che devono regolare la mia vita?

1.2.6. Un "Regolario" universale

Sogno la costituzione e l'evoluzione di un "Regolario Universale della scienza umana". In esso, settore per settore della vita dell'uomo, devono essere contenuti:

- 1) L'elenco dei principi ritenuti più corretti ed efficaci come metodo per affrontare e risolvere le situazioni umane di cui si tratta
- 2) Una documentazione essenziale per far capire come si è giunti alla dichiarazione di tali principi
- 3) Le varie soluzioni, se vi sono, a livello planetario, alla stessa problematica, da parte di gruppi diversi di persone e culture
- 4) Una organizzazione per portare queste regole e principi metodologici alla portata di tutti in tutte le società, specialmente nelle scuole dove si devono formare le persone del domani.

1.3. Altri Principi di Metodo

Passiamo ad elencare dei principi metodologici su cui ho riflettuto e lavorato in questi anni e che mi sembrano particolarmente significativi da gestire nella nostra vita e da proporre agli altri, soprattutto ai giovani che si aprono alla vita, e spesso non sanno bene "come" gestirla..

1.3.1. L'onestà intellettuale

Ci tengo fin da quando ero ragazzo. Si tratta dell'"onestà intellettuale" che, secondo me, fa la differenza tra una persona profonda e una persona superficiale, tra una persona vera e una persona finta..

L'onestà intellettuale è il voler e cercar di riconoscere la verità dovunque essa si trovi e qualunque aspetto assuma. Non dico necessariamente il saper riconoscere, perché le nostre possibilità possono essere limitate. Ma dico la disponibilità ad accogliere la verità per se stessa, per come è, dovunque essa sia, e chiunque la manifesti.. L'onestà intellettuale è l'intelletto che "ri-conosce" l'altro-da-sé e fa delle scelte in base a questa azione del ri-conoscere.. A volte, accogliere una verità può cambiare la vita. Ma quella è la verità. O almeno quella ti appare essere la verità..

Per coltivare l'onestà intellettuale occorrono almeno tre cose:

1) La disponibilità a non considerare se stessi il centro del mondo; la disponibilità ad ammettere di poter sbagliare o di non aver compreso appieno un qualcosa;

2) l'impegno a cercare la verità con tutti se stessi, senza frapporre mai alcun interesse di alcun tipo. E per "alcun tipo" intendo anche interessi di naturale personale, filosofica o religiosa. Per chi ama l'onestà intellettuale non devono esistere "pre-giudizi", giudizi anteriori alla valutazione e alla ricerca stessa. Perché troppe malvagità sono state commesse nella storia perché la gente credeva, come dice Gesù nel vangelo, di "rendere culto a Dio" e invece rendeva culto solo a se stessa!

3) la convinzione di fondo che la verità esiste ed è possibile raggiungerla se la si cerca con cuore sincero. Questo punto che sembrerebbe scontato oggi non lo è affatto. Troppi "cavalieri del nulla" vanno in giro a gridare che la verità è solo uno strumento nelle mani del potere, qualunque siano i vestiti che indossa, che l'unica verità è l'"oggi e qui" della singola persona, ecc.. E invece, io credo, come credeva il buon vecchio Agostino, che se anche il mondo scomparisse sarebbe sempre vero che il mondo è scomparso, e se io mi sbaglio in tutto è sempre vero che io mi sbaglio. Dunque la verità esiste al fondo di ogni cosa, e la sostanza, anche dell'errore, anche della morte.. La verità è dono e compito dell'esistenza: sempre a disposizione e sempre da cercare.. Così ci ha fatti colui che ci ha fatti!

L'onestà intellettuale non sai dove ti porta; per lo meno non lo sai prima. Ti affidi alla verità e cerchi, come pellegrino, la "verità della tua vita", e cambierai tante volte quante scoprirai di non essere arrivato alla verità cui non trovi alternative, la verità che ti si impone con la sua splendida evidenza..

Questa ricerca e rispetto della verità può risultare molto "salata", perché ti può portare molto lontano da dove pensavi di arrivare.. Ma se perderai tutto, io credo che non avrai perso te stesso. Perché la ricerca della verità, accolta con totale onestà, è anzitutto un cammino interiore, prima che esteriore, un non scendere a patti con se stessi, prima che con gli altri.

E così nei miei 20 anni io feci, come il mio amico Agostino alla lettura dell'Ortensio di Cicerone, la mia promessa a me stesso: Voglio cercare la verità della mia vita e seguirla laddove la scoprirò, dovunque mi porterà.. E devo dire che questa ricerca e questo impegno mi ha portato veramente dove non pensavo mai di arrivare.. Strade faticose, "diverse", strade piene di sbagli a volte, ma sempre strade che ritieni essere secondo quello che scopri essere vero, o per lo meno, che ha maggiore probabilità di essere vero..

Voglio fare alcuni esempi per far capir bene cosa intendo per onestà intellettuale.

Mi ha colpito molto, leggendo l'autobiografia del grande John Henry Newman (anglicano, poi convertito al Cattolicesimo e cardinale) la sua onestà intellettuale. Mentre leggeva i Padri della Chiesa e quello che i Padri

dicevano contro gli eretici, un giorno si ferma e osserva sconvolto "Quello che i Padri dicevano agli eretici di allora, mi pare che valga purtroppo anche per me anglicano nei confronti della Chiesa Cattolica!". E la sua lettura divenne non soltanto uno strumento accademico, ma qualcosa che gli fece cambiare vita. E seguendo la verità scoperta negli studi, si convertì al Cattolicesimo e arrivò ad essere il più importante cardinale del suo tempo..

Nei primi anni '70 quando frequentavo gli studi di teologia ero sempre molto irritato da un metodo piuttosto diffuso presso grandi teologi del tempo. Ricordo polemiche arrabbiate, per esempio, sulle posizioni di Han Kung. Alcuni nostri compagni di classe sostenevano quelle tesi affermando che la Chiesa si deve aggiornare. Io facevo notare che, a parte i contenuti, quello che anzitutto non mi piaceva era il metodo, fosse di Kung, o di Bultmann o di altri.. E cioè: prima formulavano un'ipotesi, poi, quasi dimenticando che fosse un'ipotesi, consideravano l'ipotesi come verità dimostrata in modo indiscusso e formulavano su essa un'altra ipotesi. E magari questa nuova ipotesi andava a demolire una verità già dimostrata da secoli per altre vie. Per spiegarmi meglio facciamo un esempio molto concreto. C'è uno dei teologi cattolici che ho amato di più, Edward Schillebeeks, che nel suo libro "Gesù la storia di un vivente" tenta una rilettura della figura di Gesù. Ma a proposito della risurrezione procede così: siccome nella fonte Q non si parla di risurrezione (e la fonte Q è solo un'ipotesi mai documentata in nessun modo che ci sia stata una fonte comune tra Matteo e Luca che non sia Marco), allora crediamo che ci siano degli strati successivi in cui si è formato il racconto evangelico (seconda ipotesi): Pietro tornato al suo lavoro di pescatore dopo un po' di tempo, rimuginando su Cristo, si "sente" perdonato. Ora non ci si può sentire perdonati da un morto. Le Scritture parlano di un Messia vivo. Dunque - avrebbe concluso Pietro - egli è vivo, vivo in modo diverso. Poi avrebbe ri-convocato gli antichi discepoli del Maestro e gettate le basi della Chiesa che conosciamo e dei Vangeli che abbiamo.. Una bella storia, molto più credibile a livello umano, ma purtroppo mi pare poco onesta nel non tener conto dei documenti che effettivamente abbiamo e non di quelli che sono ancora pura ipotesi!

Ma facciamo un altro esempio, molto terra terra. Ne parlo quando faccio ripetizione a qualche ragazzo o ragazza di latino o di greco. La prima cosa che ho cercato di praticare nel fare le traduzioni e nell'insegnare a farle è stata proprio l'onestà intellettuale. Quando traduci tu devi rispettare il testo che hai davanti, analizzarlo secondo le regole grammaticali e interpretative e mai forzarlo a "dire" quello che "secondo te" potrebbe dire (e che normalmente è sbagliato). Se hai un infinito, per esempio, non potrai mai tradurlo come un indicativo presente, anche se il "senso" sembrerebbe richiederlo. A meno che non identifichi la regola che ti permette di tradurre in quel modo.. Occorre dunque partire dal testo oggettivo che hai davanti, dalla sua verità indipendente da te, e poi tentare di stabilire un collegamento tra te e quel testo..

Un altro esempio, dalla vita quotidiana. Una volta partecipavamo, con i ragazzi della parrocchia, ad un torneo fra parrocchie e si era organizzati così: i responsabili delle squadre facevano da arbitri uno per tempo. E naturalmente ognuno cercava di favorire la sua squadra. A me capitò una volta di assistere ad un fallo da rigore netto nella nostra area di rigore, commesso da un mio ragazzo quasi al 90', quando eravamo in parità, in una partita di semifinale. Beh, mi consultai velocemente con me stesso, non con altri, e diedi il rigore contro la mia squadra, in quell'ultimo minuto di partita.. Ebbi insulti a valanga dai miei e prese in giro dagli altri. Ma per quella volta la mia onestà intellettuale fu salva..

Dunque l'onestà intellettuale è un atteggiamento di fondo da coltivare in tutta la vita. Si tratta di seguire noi la verità, e non pretendere che la verità, comunque scoperta e dovunque scoperta, segua noi. Naturalmente la verità (o quella che crediamo essere la verità) non va seguita a cuore leggero. Perché magari non è effettivamente la verità che hai scambiato per tale! Quindi la persona onesta intellettualmente sa frapporre un congruo periodo di riflessione e valutazione, tra la scoperta della verità e il metterla in pratica. Soprattutto quando la scelta è pesante da fare.. E nel fare la scelta non è male consultarsi con altri, specialmente persone care e amici, e anche riflettere raccogliendo dati dalla esperienza di altri (contemporanei e anche precedenti rispetto a noi), in modo che il quadro si chiarisca sempre di più..

Vorrei anche dire che l'onestà intellettuale è quello che maggiormente distingue una mentalità bambina (di un bambino o di un adulto rimasto ancora bambino dentro) e una mentalità adulta. Il bambino si colloca al centro del mondo, e spesso vuole (o addirittura pretende) che la verità sia quella che egli esige sia la verità. E piange e strepita se gli altri non condividono questa dichiarazione di verità. L'adulto invece è anzitutto colui che prende atto dell'oggettività delle cose, che cerca di riconoscere le cose per quello che sono, per quello che contano o non contano per noi, e cerca di collocarsi rispetto ad ogni cosa nel modo più opportuno, quindi scegliendo il metodo più efficace perché la relazione con le cose sia positiva e ricca di frutti.. La persona onesta intellettualmente prende atto delle dinamiche oggettive delle cose, e poi pensa a come gestire la propria persona e le proprie cose in rapporto alla situazione.

Facciamo un esempio bruciante. Ti muore all'improvviso una persona molto cara. Molti, in queste situazioni,

piangono, strepitano e si disperano, e non vogliono sentire ragioni. Se la prendono con Dio, se la prendono con se stessi, imprecano contro il destino e la mala sorte.. Io credo (pur riconoscendo alla nostra dimensione di umanità anche il diritto al dolore e alle lacrime) che una persona che segue un metodo di onestà intellettuale prenda anzitutto atto dell'oggettività della morte. Quella persona è ora oggettivamente in una situazione diversa da quella in cui era fino a qualche momento fa. Secondo, prende atto che la propria vita, pur collegata con quella persona, ha una sua dignità propria, indipendente da quella persona come da tutte le persone. Terzo, prende atto che oltre a quella persona esistono anche altre persone con cui la sua vita è in relazione e che non è giusto e corretto far soffrire oltre il giusto.. Vediamo come l'impegno ad essere intellettualmente onesti potrebbe aiutarci in tante situazioni, soprattutto quelle difficili, a scegliere una linea di comportamento che lasci intatte tante possibilità, per come dobbiamo essere (nonostante tutto) e non per come vorremo essere, ma la vita, o Dio, o gli altri non ci permettono di essere..

L'uomo o la donna che stanno bene con se stessi stanno bene alla fine con tutti, fatti magari i dovuti assestamenti di relazione.. Perché il loro bene è dentro di loro e non fuori..

1.3.2. "Allo stato attuale delle nostre conoscenze.."

Credo veramente sia un bel modo di impostare le affermazioni e le convinzioni: "allo stato attuale delle mie/nostre conoscenze..".

Noi infatti siamo tenuti all'onestà intellettuale, non all'onniscienza o alla sapienza totale. Possiamo sbagliare. Anzi, è auspicabile e umano che a volte possiamo sbagliare in modo da non considerarci personalmente infallibili e insieme per lasciare degli spazi agli altri, alla loro idea, alla loro creatività.

Ora l'onestà intellettuale postula che il nostro intelletto sia "pulito dentro", che non dica a se stesso o agli altri "sì" e "no", come dice Paolo in 2Co 1,18-20. In Cristo, dice l'Apostolo, ci fu solo il "sì": sì al cielo e sì alla terra, sì al Padre e sì agli uomini, nato dall'eternità figlio di Dio, e divenuto nel tempo figlio dell'uomo. Tu sai cosa pensa Cristo: così e basta. Non ci sono secondi pensieri, non ci sono secondi fini, non ci sono seconde valutazioni e intenzioni. Tutto è come appare, cioè trasparente, glasnost, come dicono i Russi..

Ora la chiarezza e la trasparenza non riescono sempre ad essere totalmente vere. Lo dimostra l'esperienza di secoli: pensatori, uomini di genio, filosofi, uomini di religione non sempre hanno espresso nel modo migliore il loro pensiero e soprattutto non sempre hanno centrato la verità in ogni cosa..

Ma la vita incalza. La vita chiede decisioni. Io faccio sempre l'esempio di una semplice mela. Cosa ne sai se questa mela, in tutti i suoi componenti, farà bene al tuo organismo. Ma tu hai fame e vuoi mangiare la mela. Hai forse il tempo di portarla in laboratorio, tagliarla, sezionarla, farla analizzare in ogni parte e componente? E poi di far analizzare lo stato del tuo corpo, se è di una mela che hai veramente bisogno? Ma tu non hai tutto questo tempo e tutte queste possibilità. E poi anche se le avessi distruggeresti la mela piuttosto che mangiarla, a forza di analisi. E allora? Allora la osservi così come la vedi, la valuti secondo la tua comune esperienza, e poi la mangi o la butti via. Se la trovi evidentemente marcia, o di sapore cattivo, o di cos'altro la butti, altrimenti, ragionevolmente, la mangi. E magari un tuo nemico, come succede nella fiaba a Biancaneve, vi ha inserito per ucciderti un potentissimo veleno!

Quindi noi abbiamo urgenza di agire. A volte abbiamo un lasso di tempo in cui decidere e delle possibilità per analizzare e valutare gli elementi per prendere una decisione. Ma il tempo incalza, soprattutto per le normali scelte quotidiane.

E allora ecco l'impostazione di metodo più pulita che conosco: "allo stato attuale delle mie/nostre conoscenze" le cose mi sembra che stiano in questo modo..

Questa clausola da una parte preserva l'onestà intellettuale di chi la pronuncia, mentre d'altra parte lascia degli spazi aperti a delle ulteriori valutazioni. Quante volte leggendo Agostino mi sono imbattuto in una frase di questo tipo: "Questo è il pensiero che sono riuscito a formare su questo problema, basandomi sugli studi della Bibbia, sulle comuni conoscenze e sulla esperienza degli uomini. Vedano altri, più bravi ed esperti di me, se trovano soluzioni migliori..".

Questo "stato attuale" può essere largo o stretto, essere composto di una montagna di informazioni, se si tratta di argomenti conosciuti, sperimentati e già affrontati; mentre magari per un problema nuovo e sconosciuto i dati a disposizione sono ben pochi.

Questo "stato attuale" delle conoscenze impegna anche tutti noi stessi, per un lavoro di onestà intellettuale, a conoscere il più possibile a che punto è arrivata la scienza umana sull'argomento. Quindi prima di dire questa frase vuol dire che ci siamo impegnati il più possibile a conoscere principi ed esperienze riguardanti il tema in merito..

Un'altra considerazione. Tante volte la gente vive di rimpianti. Dice Manzoni, in una famosa frase de "I Promessi Sposi": "Del senno di poi ne son piene le fosse". "Ah se avessi detto questo o quello, se avessi fatto così o così..". Ma ormai la situazione è cambiata, una decisione presa ha seguito un corso che non avremmo voluto.. E' facile parlare dopo. E' facile cadere nel rimpianto. Ma io dico che il rimpianto non è un sentimento in cui dobbiamo cullarci. Esso va lasciato lì, alla superficie dell'anima "come un sottile dispiacere" direbbe Lucio Battisti.. e niente di più. Perché la vita è adesso, la vita va affrontata e valutata e decisa per quello che sappiamo e per quello che sono le nostre forze di adesso..Con una frase un po' cafona, ma senz'altro espressiva ed efficace si dice "I 'se' e i 'ma' sono il paradiso dei coglioni!".

Per questo ho deciso raramente di fermarmi a rimpiangere le tante cose che io personalmente avrei da rimpiangere. Forse con un pizzico di presunzione, ma dico sempre: "allora, in quella situazione, allo stato delle mie conoscenze e delle mie forze in quel momento, ho fatto quel passo, ho preso quella decisione..". Adesso, se posso, potrei anche cambiare quella scelta di quella volta. Ma perché "lo stato attuale delle mie conoscenze" è magari molto diverso, e magari ben evoluto, o sono cambiate condizioni e circostanze attorno a me..

Un'ultima considerazione. Abituarsi a dire (e a mettere realmente in pratica) questa impostazione di metodo "allo stato attuale delle mie/nostre conoscenze" ci impegna a non lasciare che quello stato diventi un pantano, una palude, qualcosa in cui rimaniamo impaniati e presi per sempre. E' uno stato chiamato ad evolversi: "fatti non foste a viver come bruti, ma a seguir virtute e conoscenza" diceva l'Ulisse di Dante. L'amore per la ricerca continua e per il superamento continuo di noi stessi è una delle vocazioni dell'uomo, perché la sua onestà intellettuale rimanga sempre una vera ricerca e preferenza della verità, quella vera, quella che corrisponde alla realtà, non quella inventata o sognata!

1.3.3. Più nulla per scontato

Mi sono accorto di quello di cui ci accorgiamo sempre di più tutti: il nostro tempo è un tempo per lo più "senza memoria": spesso senza memoria del passato, memoria storica, senza sguardo allargato sul presente e senza una memoria che si faccia profezia per il futuro. La gente di oggi, bombardata da mille e mille informazioni, la maggior parte delle quali è inutili o dannose, tesse spesso a manipolarla più che ad arricchirla, rischia di non avere più attenzione per quasi niente, che non sia il suo immediato, oggi, qui..

E allora ho deciso di "non dar nulla più nulla per scontato":

- nulla di scontato quando parlo, quando uso dei termini, o faccio riferimento a fatti per me conosciutissimi..
- nulla di scontato quando propongo qualcosa da vivere insieme, da fare, da gestire: esso potrebbe essere del tutto estraneo a coloro con i quali dialogo
- nulla di scontato e dato per conosciuto nello scrivere a qualcuno, in pubblico o in privato
- nulla di scontato e ovvio nella gestione di iniziative che dipendono in qualche modo da me..

Il mio parroco ha l'abitudine (o il vizio), come tanti oratori dello stesso stampo, di dire, durante la sua omelia, "Davide come sapete.." ecc.. Ma egli dà per scontato una serie di cose che invece ormai non possiamo assolutamente dare più per scontato:

- che le persone che ha davanti, bambini, giovani, adulti, anziani abbiano la loro attenzione concentrata su di lui e sulle sue parole
- che quelle persone siano interessate a quelle parole e le confrontino con il proprio mondo
- che Davide sia un personaggio conosciuto da tutti: "ovviamente" visto che siamo cristiani..
- che quel nome possa mettere in moto un meccanismo di elementi comuni posseduti più o meno da tutti e che facciano da supporto a quanto dirà dopo..

Io credo che la ricerca di metodologie di comunicazione, vecchie e nuove, sia urgentissima. Essa dovrebbe far parte di quel "Regolario" di cui parlavamo sopra. "Regole di comunicazione", perché si comunichi veramente, e non perché soltanto il suono delle parole percuota l'aria e le orecchie, spesso praticamente invano..

1.3.4. Differenza tra "detto" e "affermato"..

Tratterò l'argomento del presente capitoletto prevalentemente in ambito religioso cristiano, perché è un elemento metodologico che mi sta molto a cuore far comprendere a tutti i cristiani con cui dialogo e in particolare ai miei giovani..

Si tratta della differenza tra "dire" e "affermare" (oppure termini equivalenti: non faccio questione di nomi, ma di cose!).

Di cosa si tratta?

Ecco, quando noi ascoltiamo una affermazione, una frase, una spiegazione, un comando siamo portati, dal nostro mondo interiore, dei nostri "pre-giudizi" e "pre-comprensioni" come dice Heidegger, a collocare quelle parole entro una certa cornice, che magari condividiamo con chi parla. In questo caso specifico mi riferisco alla comune cornice cristiana o di esperienza religiosa umana..

Facciamo un esempio. Una persona mi dice "io sono cristiano", oppure "per me è importante andare al raduno dei giovani della mia diocesi", oppure "non manco mai ogni anno di fare un pellegrinaggio da Padre Pio", ecc.. Magari a prima vista, tu che sei una persona portata a pensare positivamente e bene del tuo prossimo, interpreti quelle frasi come corrette, come correttamente inserite in una esperienza cristiana del tutto simile alla tua.

Poi invece magari ti accorgi che il seguito delle parole non si adatta del tutto con il tuo mondo interiore, come si adattavano le prime parole. Del tipo: "Io sono cristiano, ma non amo la Chiesa e i preti, prego quando me la sento, a volte vado in chiesa da solo, in tema di scelte morali faccio come meglio credo.." ecc.. E allora magari ti viene la voglia di dire: "Sei cristiano, ma forse non sei tanto cristiano.. Ma sai qualcosa su cosa significa essere cristiano.. oppure per te questo significa essere tutto e il contrario di tutto?"

Quello che voglio dire è che bisogna stare molto attenti tra il suono delle parole e quello che le parole vogliono dire veramente.

Lo sanno bene tanti e tanti Padri e scrittori e pensatori della Chiesa quando hanno avuto a che fare con gli eretici: spesso le parole usate erano le stesse della Chiesa Cattolica e dell'ortodossia, ma l'interpretazione che si dava alle stesse parole era ben diversa! Pensiamo ad esempio alle sottigliezze usate dagli Ariani per negare che Gesù è Dio come il Padre, o dai Pelagiani per negare che Cristo è il Salvatore necessario di ogni persona..

Se voi sentite i Testimoni di Geova, in prima battuta vi capiterà di sentir dire la frase "Gesù è Figlio di Dio". E voi magari vi rallegrate perché condividono con voi la vostra stessa professione di fede. Ma se andate a scavare anche soltanto un po' nei loro scritti come nelle loro convinzioni vi accorgete che quella frase è la facciata di un mondo totalmente diverso dal vostro, dove Gesù è figlio di Dio più o meno come noi siamo figli di Dio: è la prima creatura creata dall'unico Dio, Padre di tutti, lui compreso!

Ma c'è un altro ambito dove va chiarito questo rapporto tra "detto" e "affermato", un ambito che mi sta particolarmente a cuore. Siccome nel Cristianesimo le regole sono quelle e le affermazioni di fede e di morale sono quelle, e tutti siamo stati educati a usare quel linguaggio, occorre stare attenti, non soltanto nel parlare normale o nel valutare quello che ascoltiamo, ma anche quando leggiamo documenti ufficiali e non della Chiesa a saper riconoscere e distinguere quanto viene semplicemente "detto" da quanto viene "affermato", cioè da quanto costituisce l'intenzione vera di chi parla.

Perché al di là delle parole usate, il nostro dire tende a fare delle affermazioni che possono trasparire da quelle parole oppure correre "dietro", parallelamente alle parole.

Sappiamo bene che questa è l'arte dei politici e dei diplomatici: dire una cosa perché normalmente se ne intenda un'altra..

Ma al di là dell'intenzione di frodare, o di "far intendere", c'è un altro aspetto che mi preme sottolineare, riprendendo il discorso di cui dicevo sopra, il discorso ecclesiale. E cioè che non perché si usano certe parole è conseguente vero anche che si fanno delle affermazioni su quelle parole.

Faccio un esempio molto semplice: io da anni lamento il fatto che nelle nostre chiese, alle omelie domenicali, non venga insegnato il ruolo centrale della Parola di Dio nella vita dei singoli e della comunità, il ruolo centrale dell'essere comunità e tante altre cose, come ad esempio il legame strettissimo tra Eucaristia e carità.. Ora questo non vuol dire che il parroco o il vescovo o il Papa nel loro parlare non usino parole come "comunità", "Parola di Dio", "Eucaristia" o "carità".. Le possono usare e anche spesso.. Ma bisogna valutare se essere sono usate perché comportate dal brano biblico che stanno commentando, dal tema che stanno trattando o perché invece sono oggetto di una specifica volontà di affermare qualcosa su di loro..

Ora distinguere tra quanto viene "detto" e quanto viene "affermato" dentro le parole che sono dette è un'arte che richiede una grande conoscenza dei temi e una grande esperienza delle persone, delle situazioni e dei generi letterari. Ma credo anche che sia un lavoro importante da fare, per arrivare ad affermare in maniera centrale ed efficace quello che veramente vale di più..

Facciamo un esempio di contenuto molto importante per la fede cristiana. Mi riferisco alla centralità assoluta della concezione di Dio come comunità di Tre Persone, Trinità.. Ora la parola "Trinità" è spesso sulla bocca di preti e laici, ma quante volte essa viene "affermata" nella sua specificità, così come rivelata nel Vangelo? Io

credo pochissimo o forse mai. Ancora con i Pagani si è soliti parlare di Dio in maniera generica ("Dio"), se non addirittura confondendo il Padre con il Figlio, o non conoscendo nemmeno, di fatto, l'esistenza e l'azione dello Spirito Santo. E quando te ne accorgi di questo? Quando, un unico giorno dell'anno, il giorno della festa della Santissima Trinità, il prete è "costretto" a parlare dell'annuncio in maniera diretta e specifica, e quindi ad "affermare" qualcosa su di esso. E allora si sentono cose o generiche e superficiali, o addirittura contrarie alla riflessione più ricca e intensa della tradizione cristiana, come per esempio "La Trinità è un grande mistero incomprensibile..", mentre Paolo dice chiaramente che "il mistero nascosto da secoli è ora rivelato ai suoi santi e profeti.." (Cl 1,26). Da questo capisci quanto le parole siano magari ripetute secondo una tradizione acquisita, ma quanto poco la sostanza di quelle parole incidano sulla interiorità, sulla prassi e sulle decisioni delle persone!

Non basta "dire" per "affermare". Non basta "usare parole" per "essere significativi". Attento a saper distinguere..

C'è anche un altro aspetto di questa problematica che va messa in luce. Non perché una parola viene usata nel Vangelo o nei documenti della Chiesa o nelle parole di autorità varie vuol dire necessariamente che deve entrare a far parte del nostro patrimonio di fede in maniera totale e irrinunciabili (i cosiddetti "dogmi", insegnamenti stabiliti e chiariti dalla Chiesa in momenti solenni e importanti della sua vita..). Ad esempio, nella tradizione della Chiesa si è "parlato" più volte e in varie direzioni e in vari modi dell'esistenza del Purgatorio, ma non credo esista una "affermazione" chiara e diretta dell'autorità apostolica e dei successori degli Apostoli, di Papi o Concili su questa esistenza..

Ora tutto questo ha un potere liberante, se questa distinzione va ben usata, e insieme ha potere di richiamare l'attenzione su ciò su cui ci accorgiamo che non è puntata abbastanza..

Dobbiamo esercitarci a distinguere le parole che sono usate da noi o da altri, da ciò cui corre il senso di quello che diciamo, il senso vero, profondo. Perché ogni affermazione ha in realtà un suo dinamismo e un suo senso che non sempre coincide con il suono delle parole usate per esprimerlo..

1.3.5. Comunicazione e Partecipazione. Far sapere per poter partecipare.

Qualcuno mi dirà che siamo sull'ovvio. Ma è un ovvio che la mia esperienza quotidiana di vita dice che non è ovvio. Mi riferisco alla comunicazione.

Oggi i mass-media, i mezzi di comunicazione di massa, ci insegnano il mestiere: guardiamo alle tecniche di pubblicità, così asfissianti, onnipresenti, ed anche efficaci, pare. Le notizie (almeno certe notizie) rimbalzano in un secondo da un capo all'altro del globo.

Allora abbiamo imparato a comunicare?

Oppure abbiamo imparato ad essere vittime di chi ci vuol far sapere cose perché ha un certo interesse a farcele sapere?

Indubbiamente la velocità di comunicazione fra gli esseri umani, soprattutto nel nostro mondo occidentale, è arrivata ad essere impressionante..

Ma in mezzo a questo enorme frastuono che si leva da tutto il mondo, io dico semplicemente che ancora manca spesso un filo di comunicazione continuata e quotidiana

- con il mio vicino di casa
- con il mio amico, la mia amica
- con gli altri membri della mia comunità
- tra vertici e base di associazioni, realtà politiche, economiche e culturali
- con la gente della mia città..

Sarà che non abbiamo più tempo per niente e per nessuno, sarà che tutti ci abbeveriamo unicamente ai mass-media che "chiedono meno fatica", sarà che presi singolarmente la maggior parte degli uomini e delle donne hanno ben poche idee e cose da comunicare, e soprattutto poco interesse a comunicare..

Sta di fatto che l'invito evangelico "Andate, fate discepoli tutte le nazioni, insegnando loro ad osservare tutto quello che io vi ho comandato" (Mt 28,16-20) è per me di una sconvolgente attualità..

In controtendenza alla società di oggi dove ognuno "chiuso nel suo mondo va.." (come dice una nota canzone di chiesa) occorre ri-creare o addirittura creare legami, comunicazione, per arrivare alla condivisione e alla partecipazione..

Occorre inventare nuovi modi per farci presenti a tutti, dentro la loro quotidianità.. Mi riferisco a quel "tessuto

sociale" di relazioni umane che una volta era forse troppo asfissiante (in paese tutti sapevano tutto di tutti e tutti erano condizionati da tutti), ma che oggi brilla per la sua assenza..

In modo tutto particolare le comunità cristiane si devono ristrutturare per essere fari di Parola di Dio e anche di parola umana sul territorio loro affidato. Spesso infatti i territori delle parrocchie sono divenuti nuovi Far West, dove gente di ogni origine e provenienza si viene a stabilire senza coltivare nessun legame con la tradizione del luogo, con i vicini di casa, tesi ognuno alla propria sopravvivenza..

Io credo, anche se sembra un paradosso, che la Chiesa sia chiamata a ricominciare a svolgere oggi, qui, in Italia, quella funzione di "collante" fra le persone che svolse nei periodi dell'Alto Medioevo quando Romani e barbari lentamente si fusero e diedero origine alle nuove società, guidandoli per mano con la comune fede..

Oggi il compito è più arduo. La società sta diventando velocemente multi culturale e multi razziale. E spesso manca il substrato comune cui appellarsi. Occorre compitare di nuovo qualcosa di comune a livello umano, almeno, e comunque occorre ricominciare a fare l'annuncio cristiano, il primo annuncio cristiano (il cosiddetto "kerigma") anche in zone di "antica fede" cristiana..

Anche qui occorre non dare più per scontato nulla: che la gente sappia che esistiamo, che la gente sappia quello che facciamo, che la gente si coinvolga automaticamente..

Infatti è più semplice che tutti conosciamo un evento straordinario successo all'altro capo del mondo, piuttosto che il nome di chi ci abita vicino..

E poi ci lamentiamo che "non si vive più", che non ci sono più principi, che potrebbe esserci nell'appartamento accanto un delinquente e non si sa.. Ma noi cosa facciamo per conoscerci, per condividere, per aiutare chi tra noi è bisognoso, per riconoscerci tra cristiani, per avere espressioni comuni di fede e di umanità?

E' ora di inventare tutti i modi possibili per comunicare tra noi, per conoscerci, per chiamarci per noi.. E' ora, specialmente per noi cristiani, di rinunciare a un po' della nostra "privacy" per accogliere qualcun altro, dentro casa nostra e dentro di noi. Per creare nuove relazioni, per creare nuove possibilità, per incarnare il Vangelo..

1.3.6. Un discorso metodologicamente terribile: Tanto ormai...

E' terribile sentir dire, specialmente da parte di persone giovani, "tanto ormai.. peggio di così.. tanto ormai.. non c'è più niente da fare".. e si sentono autorizzati a non reagire, a scivolare sempre verso il peggio..

Secondo me, prima che in altre direzioni, questo discorso è sbagliato a livello di metodo. E' un modo non corretto, non efficace ci affrontare la realtà e soprattutto i problemi..

1) Prima di tutto perché non c'è mai limite al peggio. Come si dice: "raggiunto il fondo, comincia a scavare..". Non è vero che "tanto ormai peggio di così..". Il peggio c'è sempre e può arrivare sempre. Per esempio nel caso di non prendere precauzioni sufficienti durante il maltempo. "Tanto ormai il dolore di ossa ce l'ho..". Ma non si tiene conto di che livelli può raggiungere l'artrosi se uno non ne tiene conto! Quindi il "tanto ormai" non è altro che preludio di nuovi problemi..

2) Secondo, perché non si tiene conto della propria storia come tale, e cioè che la vita va avanti, che c'è la possibilità di un domani, se noi solo non ce la chiudiamo con le nostre mani.. Quante situazioni che sembravano irrimediabilmente compromesse sono tornate vivibili o addirittura felicemente vivibili! Come possiamo ipotizzare, e in peggio, il nostro domani? Il domani può essere reale, non con i colori dell'oggi..

3) Terzo, questo discorso è normalmente negativo perché è un discorso di disimpegno, frutto di "non voglia" del tutto assecondata a non voler prendere in mano la propria vita.. Si pensa che fuggendo si risolvano i problemi. Anche chi si suicida normalmente vuol "fuggire" e immagina, chissà perché, che se si toglie la vita va a "stare meglio".. Sono tutte sensazioni pesate e impostate su quello che sentiamo oggi, qui, in questo momento, e che possono non avere nulla a che fare con quello che saremo e proveremo domani e altrove..

Io credo che nessuno, ma soprattutto i giovani, dovrebbe fare questo discorso del "tanto ormai le cose vanno così, hanno preso questa piega..", ecc.. La vita normalmente, se le diamo un minimo di fiducia, dimostra che questo non è vero. O per lo meno non è sempre rigorosamente vero. Anche i nostri vecchi dicevano "finché c'è vita, c'è speranza"..

1.3.7. L'organizzazione del tempo ("farai quelle cose per cui troverai il

tempo giornaliero, settimanale, mensile - al massimo)

In questi anni la ricerca di un metodo per utilizzare la risorsa più preziosa, il tempo, è stata quasi spasmodica in me. Ho cambiato e ricambiato mille volte, alla ricerca di qualcosa di ideale, che forse non c'è perché è il tempo stesso a non essere "ideale", cioè non corrispondere all'idea archetipa fissa e permanente di platonica memoria.

Comunque io credo che qualcosa si possa fare. E le parole di tante persone che parlano con me e, sentendo quanto faccio, invariabilmente esclamano "Io vorrei sapere dove trovi il tempo per tutto questo", è comunque significativo!

Elenco dunque alcune semplici ma importanti regole che ho lentamente scoperto e valorizzato nella mia esperienza e che intendo seguire sempre più strettamente:

1) Anzitutto la regola del "posto nel tempo": farai tutto quello per cui riuscirai a trovare un posto più o meno fisso nella tua giornata (sarebbe l'ideale), nella tua settimana o, al massimo, nel tuo mese. Il computer mi ha insegnato una cosa semplicissima ma efficacissima: fare una cosa per volta, in un tempo ad essa assegnato. E poi le cose che si faranno saranno tantissime. Perché il male non è la quantità di cose, ma l'ansia che spesso le accompagna, il non sapersi organizzare.

Dunque trovare un posto per le cose che vuoi veramente fare. E primo fra tutti il tuo Signore (se sei credente) o comunque il tuo spirito, la tua formazione. Quindi un posto fisso per un po' di lettura, di riflessione, di preghiera, di sosta nella giornata.. Dopo pranzo, dopo cena, prima di pranzo, prima di andare a letto, appena alzato/a dal letto.. Non importa. Purché sia un posto fisso. E allora diventerà una abitudine e, come dicevano gli antichi, l'abitudine si farà "virtù", quel qualcosa che tu fai non perché ti è chiesto o perché sei costretto o anche solo perché ci pensi: quel qualcosa che sgorga spontaneo dal tuo cuore e si trasforma in attività delle tue mani, del tuo cervello, del tuo cuore. Questa è la virtù, l'automatismo del fare delle belle e buone cose..

2) Una seconda regola preziosa sul tempo è "giocare d'anticipo il più possibile": andare a qualsiasi appuntamento (con persone, eventi, conferenze, attività, ecc..) organizzandosi come se l'appuntamento fosse un quarto d'ora prima. L'abitudine di andare in ritardo è semplicemente stupida. Basta infatti cominciare prima la prima attività della giornata e tutte le altre la seguiranno. Anche qui un'applicazione sistematica e metodologica aiuta ad acquisire un ritmo che poi diventerà automatico..

3) Una terza regola, piuttosto interiore che esteriore, è la determinazione di "non lamentarsi mai della mancanza di tempo". Da anni sono giunto alla conclusione che tutti trovano, prima o poi, il tempo per fare quello che hanno l'interesse di fare. Se non lo fa, è perché non hai interesse. Punto e basta. Non cercare scuse. Il problema sei tu e nessun altro. Veramente può capitare di non avere tempo, ma prima o poi, forse con un anno o dieci di ritardo, ma le cose che volevi fare veramente, le farai. Il tempo fugge, ma non fugge poi così in fretta come qualcuno vuol far credere..

4) La quarta regola è conosciuta e poco applicata: "non sprecare tempo", per esempio guardando eccessivamente la televisione, o stando troppo tempo fuori casa. Un buon uso del tempo è collegato con un buon uso della propria interiorità, con un buon "star bene con se stessi". Chi si lamenta di non avere tempo, se vai ad analizzare la sua vita, vedi quanto tempo sprechi. Per esempio, non fare mai sistematicamente parole crociate, Sudoku, giochi elettronici, seguire serial alla televisione, seguire per forza tante nuove usanze non scritte ma obbligatorie tra amici, non lavorare né troppo né troppo poco...

5) Lo sanno tutti. La quinta regola è il "planning settimanale": non è male fare una pianificazione scritta degli impegni che si hanno o si vogliono prendere, sia a livello personale, che familiare che di lavoro o studio. Scrivere serve a riflettere, a collocare meglio, a organizzarsi..

6) Ma attenti! Non dobbiamo essere schiavi nemmeno di noi stessi. Quindi ogni tanto, un calcio alla propria pianificazione e a tutte le programmazioni, e facciamo qualcosa di estemporaneo, non organizzato, non pianificato! E' quell'"insanire" che serve per non divenire peggiori, maniaci, troppo maniaci del tempo! Trasgredire con gusto le regole, anche quelle che ci siamo imposte, mantiene giovane la testa!

1.3.8. Fai quello che ti senti di fare, ma ricorda: quello che fai te lo ritroverai.

Voglio riportare qui, in questa serie di riflessioni di metodo, questa frase che mi dicevano sempre i miei

genitori, nella loro saggezza contadina dell'altro secolo, gente con poca istruzione, come si dice, ma con una grande saggezza acquisita alla scuola di una vita avara di soddisfazioni materiali, ma ricca di esperienza e di sapienza spirituale..

I miei anziani genitori mi ripetevano spesso (vista anche la esuberanza del mio carattere di ragazzino ribelle e imprevedibile): "Fai quello che ti senti di fare, ma ricordati che quello che fai poi te lo ritroverai". E poi aggiungevano: "Noi, da parte nostra, cercheremo di aiutarti in quello che sceglierai di fare e di essere, nei limiti delle nostre possibilità".

E veramente hanno tenuto fede negli anni alla loro promessa. E io ho fatto le mie scelte, le ho fatte di testa mia, le ho volute secondo quello che volevo fare di me..

E devo dire anche che, oggi vicino ai 60 anni, si raccoglie normalmente quello che si semina. La vita paga, eccome, sia le scelte positive che quelle negative..

E ora questa frase la dico spesso alle mie figlie e ai giovani che cerco di aiutare a entrare nella vita.

Io credo che questa frase debba essere fatta propria da ogni genitore ed educatore. Il mestiere di genitore ed educatore è così difficile, a volte così poco appagante, spesso frustrante. Ma una cosa è certa, come dice Toto Cutugno nella sua famosa canzone "Figli": "potrai seguirlo nel suo lungo cammino, ma non potrai cambiare il suo destino"..

I figli, e in genere le persone che amiamo e seguiamo, spesso e volentieri non scelgono di seguire le strade che vorremmo per loro; non incarnano i sogni che noi abbiamo lasciato nel cassetto in attesa di donarli a chi veniva dopo di noi.. Le loro strade sono nuove, impreviste, diverse, tanto diverse dalle nostre..

Eppure fra le generazioni deve sussistere la "tradizione", la consegna dei valori, delle cose che senti importante per te. Perché generare non è solo mettere fisicamente al mondo, ma consegnare quelle certezze che hanno fatto della tua vita qualcosa degno di essere vissuto.. Le strade dunque saranno diverse, ma il metodo, il modo di affrontare la vita si potrà rassomigliare, se pazientemente, come il seminatore, il genitore e l'educatore avranno seminato "istruzioni di metodo", più che di "contenuto" nell'animo dei figli o dei ragazzi in genere.

Ognuno deve essere educato ad essere se stesso, all'onestà intellettuale, e alla coerenza della vita. E andare incontro all'esistenza non come qualcosa di scontato e di facile, ma come qualcosa che costruirà il tuo volto attraverso mille esperienze, mille gioie e mille ferite..

E bisogna dire loro una cosa importante: che la vita esige decisioni. E se tu non scegli la strada da seguire nella vita, la vita sceglierà per te..

2. RICERCHE E APPLICAZIONI DI METODO

Passiamo ad un'altra parte del nostro lavoro.

In questi 26 anni, da quell'ormai lontano 1981, in cui ho scritto il mio primo libretto su questioni di metodo, tante esperienze si sono accumulate, nonostante che la maggior parte del mio tempo non l'ho potuta passare a riflettere su queste cose e a trattare questioni fondamentali per l'esistenza ma a cercar di mantenermi vivo inventando programmi per il computer..

Voglio riportare qui di seguito alcuni approdi, alcuni risultati del mio lavoro di metodo che potrebbero essere utili anche agli altri e non soltanto a me, che ora, in questo momento della mia vita ne beneficio senz'altro..

2.1. Un nuovo metodo dialogico. Il Dialogo

Da queste pagine desidero (e un po' mi illudo e pretendo!) fare una proposta universale e generalizzata sul dialogo; desidero proporre un "nuovo" modo di dialogare fra le persone. Certamente un nuovo modo che intendo sperimentare a fondo nella prossima fascia della mia esistenza (quanta me ne concederà ancora il Signore mio Dio). Nuovo? chiederà scetticamente qualcuno.. Non nuovo totalmente, ovviamente. Di dialogo, di metodi dialogici si parla da 2500 anni almeno, dal tempo di Socrate. Ne hanno parlato persone molto più geniali e illustri di me. Eppure, forse sbaglio, ma sento di avere qualcosa da proporre al mondo, per cercare di impostare in modo diverso le relazioni fra uomini, gruppi e società. Perché purtroppo siamo sotto molti aspetti ad un punto morto: ognuno si tiene le sue convinzioni e va avanti per la sua strada, oppure qualcuno cerca di imporre con la forza (qualsiasi tipo di forza) le sue idee e convinzioni agli altri.

Il problema nasce dal fatto, su cui ho riflettuto tante e tante volte, che si è convinti che il dialogo, per essere vero, deve essere condotto con la disponibilità a cambiare, e per essere fruttifero deve arrivare a fare in modo che una delle due parti alla fine riconosca il suo errore e passi dalla parte dell'interlocutore. Troppo spesso la gente mi ha accusato e mi accusa di "non ascoltare" perché magari dopo un dialogo serrato io rimango di una certa mia idea, senza accogliere quello che l'altro vorrebbe che io accogliessi. E io a ripetere sempre lo stesso ritornello: ma se non ne sono convinto, come faccio a cambiare idea? La devo cambiare solo per far piacere a te? Ma non sarei onesto anzitutto con me stesso! E se poi la verità è quella che percepisco io? Finirei per non essere onesto nemmeno con la verità come tale..

2.1.1. PREMESSE

Prima della enunciazione della teoria di questo metodo dialogico facciamo alcune premesse che ci aiutano a collocarla meglio.

2.1.1.1. Lettera di san Paolo ai Filippesi: 3,15-16

Vorrei partire a ragionare sul dialogo da una stupenda frase di san Paolo. Egli che era così "fondamentalista", così senza mezzi termini e non disponibile a nessun compromesso, sentiamo come parla alla sua amata comunità di Filippi:

"Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo.
Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea".

Nei versetti precedenti aveva presentato la sua vita come una "corsa" insieme al Cristo e dietro di lui, sentendosi "afferrato" da lui. La vita del credente è un cammino, un continuo impegno a configurarsi a Cristo sempre di più, a rassomigliargli il più possibile nella morte (cioè nel morire a se stessi, alle proprie voglie, ai propri limiti, al proprio egoismo) per arrivare ad essere con lui nella risurrezione dei morti. La vita come cammino, tensione, impegno, servizio..

Chi è cristiano consapevole e impegnato (questi sono i "perfetti", perfetti nell'impegno di camminare, non perfetti perché arrivati!), chi è tale ha i sentimenti dell'Apostolo, condivide questa visione della vita: Cristo al centro, realtà decisiva e più importante, il resto per amore di lui e in vista di lui.
Ma poi Paolo sa che la comunità non è fatta solo di gente impegnata e cosciente del dono ricevuto e dell'impegno che le è richiesto. Allora, come oggi, le persone sono diverse, a stadi diversi di cammino, di convinzioni..

E allora ecco questa meravigliosa frase: l'importante è continuare ad avanzare sulla linea della fede, tenersi attaccati all'annuncio del Cristo, e non rimanere fermi, sentirsi in cammino e comportarsi come tali.
Sarà poi Dio, non altri uomini!, ad illuminare tutti quando vorrà e come vorrà. Perché, come diceva Agostino, se non parla il Maestro interiore, tutti i maestri esteriori possono solo "percuotere l'aria con le loro parole".

Dunque Paolo ritiene alcune cose che mi sembrano fondamentali per il nostro tema:

- che la vita è un cammino di sempre maggiore consapevolezza
- che non tutti sono allo stesso punto di formazione
- che ognuno deve essere rispettato per come è e stimolato a progredire da dove è
- che il vero convincimento viene da Dio

Non è detto in questi versetti ma è estremamente chiaro da tutte le lettere di Paolo che egli pensa il ruolo della comunità come il "luogo in cui la fede si fa credibile", in cui è possibile e doveroso correggersi, istruirsi, aiutarsi a seguire il Cristo..

2.1.1.2. Ognuno di noi: una vista parziale sulla verità

Una seconda premessa riguarda i protagonisti del dialogo, le persone. Ogni persona va considerata come "una vista particolare" su quell'immensa realtà, spesso misteriosa, sempre affascinante che è la vita e la verità.

Nessuno di noi, fortunatamente, è tutto. Solo Dio lo è.

Ognuno di noi nasce dentro un tempo, dentro uno spazio, dentro una cultura, dentro un corpo, dentro una certa sensibilità, ecc.. Ognuno di noi nasce "incarnato", nel senso positivo ma anche nel senso limitativo del termine.

E di fatto ognuno di noi spesso coglie "qualcosa" della verità, del mondo, di Dio, dei vari problemi che si agitano.

Solo qualcosa al punto che spesso le persone discutono e si attaccano perché non si accorgono che i loro punti di vista sono semplicemente complementari.

Questa convinzione fa sì che ogni persona sia da considerare una pietra preziosa per la costruzione del tempio comune (1Pt 2,4-10), un anello indispensabile della catena della vita e della verità. Ognuno può e deve dare il suo apporto spesso irrinunciabile ed insostituibile.

La storia-leggenda del "Simbolo" degli Apostoli è molto significativa in questo senso. La parola "Simbolo" vuol dire letteralmente in greco "qualcosa che è messo insieme, attaccato insieme". Si racconta infatti che quando gli Apostoli si separarono lasciando Gerusalemme e andando ad annunciare il Vangelo in tutte le parti del mondo conosciuto, scrissero la loro professione di fede su una lastra di coccio cotta poi al fuoco. Spezzarono poi questa lastra e ne diedero un pezzo ad ognuno. Loro e quelli che sarebbero venuti dopo di loro, incontrandosi, si sarebbero riconosciuti nel rimettere insieme quei vari pezzi, perché risaltasse l'unica fede comune a tutti..

Forse per noi, per tutti noi, partecipi della comune umanità è proprio così..

2.1.1.3. La "conquista" dell'altro

L'altro non va "ammazzato", va "conquistato". E qui il pensiero non può non correre alla grande anima di Gandhi, che su questo principio impostò tutta la sua azione politica. Egli diceva che gli Inglesi, occupanti della sua terra, dovevano arrivare a capire che dovevano lasciare l'India, ma non perché cacciati, non perché nemici del popolo, ma perché convinti della bontà di quella decisione, rimanendo amici di quel popolo, "conquistati dentro" dalla verità e non "vinti" dalla forza, da una forza di qualsiasi genere, che non fosse la forza di convincimento della verità.

E la stessa cosa diceva Gandhi per ogni rapporto fra persone. L'altro va "cambiato dentro", come noi andiamo a nostra volta "cambiati dentro" per essere conquistati e conquistare.

Il dialogo non è fatto per sopraffare gli altri, anche in nome di una verità o di una giustizia. Perché gli altri sono e rimangono il nostro tesoro più grande.

Noi e gli altri, tutti quanti partecipiamo ad un dialogo di ricerca, dobbiamo essere conquistati dalla comune verità che diventa evidente ad ognuno di noi e a tutti noi.

E perché diventi evidente occorre che ognuno paghi di persona la sua parte, la parte della verità che porta scritta nel cuore, come la parte di fatica, di menzogna e di errore che porta nel suo cervello. E qui di nuovo Gandhi dava una ricetta stupenda: la non-violenza attiva non consiste nel fuggire e nemmeno nel far pagare agli altri quello che noi vogliamo, ma consiste nel pagare noi di persona per quella verità che vogliamo affermare, e nel portarla avanti con forza e determinazione totali. Così se quella che affermiamo noi risulterà essere la verità avremo conquistato la verità e nuovi fratelli, se invece risulterà essere un errore avremo pagato noi e non gli altri!

Mi viene in mente a questo proposito qualcosa di simile che diceva Agostino a proposito degli eretici e del "convertire" gli altri. Qualcuno gli faceva notare che nel capitolo 10 degli Atti degli Apostoli a san Pietro viene comandato in visione di "Uccidere e mangiare" gli animali immondi che erano scesi dal cielo in un lenzuolo. E Agostino precisava: certo noi dobbiamo uccidere i nostri avversari, gli avversari della vera fede. Ma dobbiamo

ucciderli "mangiandoli", cioè convincendoli ad entrare nella Chiesa, convincendoli con la verità, non costringendoli con la forza. L'unico modo giusto per le persone di morire per vivere è quello di morire rinunciando a quello che sono, cominciando ad essere quello che non sono state finora. In pratica, è la conversione che è la "vendetta" veramente cristiana. Dopo di essa i nemici non esistono più, sono vinti, battuti, distrutti, uccisi, ma non dalle armi, non per la nostra forza e per la nostra boriosa vittoria, ma perché sono divenuti nostri fratelli..

Tra l'altro, lo noto per inciso, è questa la linea interpretativa che Agostino e gli altri Padri tenevano quando si trattava di spiegare le espressioni così crude dell'Antico Testamento su vendette, uccisioni, stermini. Il "nemico" non è colui che devi distruggere, ma è colui che in Cristo devi amare, per il quale devi dare la vita, e contribuire perché quel nemico cessi di essere tale e diventi amico..

2.1.1.4. Il dovere di "testimoniare" e correggere

Per accogliere e praticare il dialogo occorre essere almeno un po' convinti dell'importanza e della necessità di esso.

E per avere questo convincimento è fondamentale avere di mira due funzioni fondamentali del dialogo: la voglia di aiutare gli altri ad arricchirsi nella comprensione di qualcosa, o il desiderio di aiutare gli altri a correggersi, a comprendere i propri errori.

Testimoniare, non imporre, la verità è uno degli impegni, io credo, che nobilitano di più tutti noi. E' quello che Gesù Cristo è venuto a fare su questa terra, è quello che ha chiesto di fare ai suoi discepoli.

Risolvere problemi pratici di sopravvivenza, per mangiare, dormire, avere un tetto per coprirsi, ecc.. sono cose che vanno fatte e che "servono".. Ma quello che serve di più, fra gli esseri umani, è la testimonianza reciproca della verità, il servizio alla verità e alla persona..

Ma non basta solo testimoniare e annunciare la verità. Perché spesso noi ci sbagliamo, spesso siamo nell'errore, oppure siamo in una comprensione parziale e incompleta della verità, e la scambiamo per un comprensione totale.. E allora ecco la necessità della correzione, fatta con grande attenzione alle persone, ma anche con amore totale verso la verità.

Per la correzione occorrerebbe anche coltivare un atteggiamento di fondo importantissimo, di cui ci parla Gesù nel Vangelo: prima correggere se stessi e poi gli altri, prima togliere la trave che è nel proprio occhio, e poi togliere la pagliuzza che è nell'occhio dell'altro (che Gesù identifica non a caso come "fratello"). Il che non vuol dire che quando qualcuno sbaglia, sempre noi sbagliamo per primi, ma sicuramente vuol dire che analizzando l'errore dell'altro dobbiamo comunque sempre analizzare la possibilità che in quello sbaglio anche noi abbiamo un qualche ruolo, una qualche parte, una qualche responsabilità..

2.1.1.5. Il Maestro interiore che non siamo noi

E' la famosa dottrina agostiniana del "Maestro Interiore".

Anch'io (per quello che vale il mio parere) ne sono convinto.

La verità abita nel cuore di ognuno di noi, e parla al cuore di ognuno di noi. E se non parla la verità, con la sua voce che convince in modo unico e totale, noi, posti al di fuori delle persone, possiamo dire, fare e sbraitare quanto vogliamo, ma otteniamo ben poco.

Questa cosa la possiamo sperimentare su noi stessi, prima che notarla negli altri.

Occorre lasciare il tempo ad ognuno di maturare, lasciare ad ognuno il modo di "consultare" la verità interiore del suo cuore. Casomai, da maestri "esteriori", dobbiamo insegnare una possibile strada, possiamo testimoniare quello che vive dentro di noi, e che noi stessi non ci siamo dati.

Secondo Socrate e Platone l'anima caduta dal mondo iperuranio (al di sopra del cielo sensibile) delle idee conosce quando con l'aiuto di qualcuno o della propria esperienza comincia a "ricordare" quello che conosceva, la verità eterna che abita in lei.

Noi non la pensiamo così. Non crediamo alla preesistenza eterna delle anime, né alla loro trasmigrazione dopo la morte. Ma crediamo che la verità non ce la diamo da soli, che essa abita in Qualcuno che la "fonda" da sempre e per sempre, colui che ha detto "Io sono la Verità" (Gv 14,6). E questo Qualcuno misteriosamente parla al cuore di ogni uomo, e dolcemente lo attrae alla verità, in qualunque modo egli la senta e la interpreti.

Da questa convinzione tra l'altro derivano alcune convinzioni molto importanti:

- che la verità esiste ed è possibile trovarla
- che ogni uomo può essere a contatto con la verità
- che la vita è "servizio di verità" gli uni gli altri
- che la verità è qualcosa di condiviso, e non privato, di comune, che unisce gli uomini..

2.1.1.6. Passione per la verità

Per dialogare fra noi occorre che abbiamo passione per la verità e per le persone. Io ritengo che questo sia uno degli ingredienti più importanti di un buon dialogo. Occorre quella passione che è volontà di arrivare da qualche parte. La famosa frase che don Milani scrisse sulla parete della scuola di Barbiana "I care".

Bisogna che delle cose ci importi, almeno un po'. Bisogna che le cose non siano considerate tutte uguali, una equivalente ad ogni altra. Un pantano, dove si può solo vegetare, non vivere. Perché altrimenti il dialogo rischia di essere solo l'eco della voce dei singoli protagonisti.

Passione per la verità è dedizione, è forza, è a volte essere anche scostanti, duri, spigolosi, ma è innamoramento per qualcosa, è quasi una identità stampata sul volto, per cui l'altro almeno sa con chi ha a che fare.

Passione per la verità non vuol dire e non deve voler dire fanatismo. Perché la passione vera per la verità mette in crisi anzitutto se stessi. Mentre il fanatico è per definizione colui che fa pagare all'altro il proprio preteso innamoramento verso l'idea.

Avere la passione è mettere in gioco la propria vita anzitutto, non quella degli altri..

2.1.2. ELEMENTI CHE RENDONO POSSIBILE IL DIALOGO

Prima di esplicitare la teoria sul dialogo, vediamo brevemente alcuni elementi tecnici che sono anch'essi presupposti di un buon dialogo.

2.1.2.1. Il coraggio di mettere le questioni sul tappeto

Il primo elemento è certamente il "giocare a carte scoperte". Troppo tempo spesso si perde nel "giocare coperto", nel non scoprire le proprie intenzioni, nell'attendere che l'altro faccia "la prima mossa".

Chi è disposto al dialogo deve decidere di mettersi in gioco. Sempre nel rispetto di sé e dell'altro, ma sempre con quel pizzico di rischio che comporta un qualche affidarsi ad un altro..

"Perdersi per ritrovarsi", è la regola dell'Evangelo, "seminare per raccogliere", dare e ricevere, sono tutti modi di dire una realtà sola: se non vuole essere finto e improduttivo, il rapporto con un altro deve essere qualcosa che ci "denuda" in qualche modo, ci deve far mettere in cammino.

E in questa "partenza" credo sia importante mettere a disposizione di sé e dell'altro quanto si "possiede" o si crede di possedere, circa la questione che si va a dibattere. Se ne può così prendere atto e si può iniziare il "viaggio" del confronto, che approfondirà quegli elementi, o li contraddirà o li cambierà..

2.1.2.2. Saint Exupéry: il nemico che ti forgia

Affrontare il dialogo come un duello che "ti fa bello", perché "il contrasto ti edifica", ti affina e ti fa splendere. Quali stupende parole ed immagini ci ha lasciato a questo proposito Antoine De Saint-Exupéry nella "Cittadella"! Egli dice: più che l'amico è il nemico che ti edifica, perché tu ti edifichi nel confronto e nel contrasto con lui.

Così quando morì il nemico dell'Est, la vita dell'imperatore perse di colpo significato e il suo punto di riferimento. Ne riporto una pagina:

"Perché non si può distinguere quello che ti strazia da quello che ti fonda, giacché è lo stesso vento che scolpisce le dune e le spazza via, la stessa onda che scolpisce la scogliera e la sgretola, la stessa costrizione che ti scolpisce l'anima e la strazia, lo stesso lavoro che ti fa vivere e ti ostacola, lo stesso amore appagato che ti riempie e ti svuota. E il tuo nemico è la tua stessa forma poiché ti obbliga a costruirti all'interno dei tuoi baluardi, così come si potrebbe dire che il mare sia nemico della nave poiché è pronto a inghiottirla e poiché la nave lotta soprattutto contro di lui; ma si potrebbe anche dire che il mare è il muro, il limite, la forma della stessa nave, poiché nel corso delle generazioni è la divisione delle onde mediante la prua che ha scolpito la carena, la quale si è fatta più armoniosa per affondare, e così il mare l'ha fondata e abbellita.

Che cos'è un diamante, se non è nascosto in un ganga dura da scavare? Che cos'è una spada, se non c'è un nemico? Che cos'è un ritorno, se non vi è alcuna assenza? Che cos'è la fedeltà, se non ci sono tentazioni? Il trionfo del bene non è il trionfo del bestiame placido sotto la mangiatoia. Io non faccio assegnamento sopra i sedentari ben pasciuti. 'Tu combatti contro il male', gli dissi 'e ogni lotta è una danza. La sola stima che conti è

quella d'un nemico. La stima degli amici ha valore solo se essi limitano la loro riconoscenza, e i loro ringraziamenti e tutti i loro impulsi volgari. Se muori per il tuo amico, ti proibisco di commuoverti..". Così era il mio nemico dell'Est. Mentirei se dicessi che in lui avevo un amico. Eppure noi ci incontravamo con profonda gioia, ma è proprio qui che le parole ingannano a causa della volgarità degli uomini. La gioia non era per me, era per Dio. Egli era una strada verso Dio. I nostri incontri erano chiavi di volta".

Dialogando, dobbiamo avere stima di colui che ci contrasta e ha un'idea diversa dalla nostra. Perché tentando di chiarire a lui il nostro pensiero e tentando di convincerlo veramente chiariamo prima di tutto noi a noi stessi. E il dialogo ci fa crescere e ci fa vivere. Ci fa scoprire cose insospettate.. Veramente quando si dà con passione, si riceve molto più di quello che si dà..

2.1.2.3. L'altro come valore

Come è importante considerare la persona dell'altro, in questo caso del mio interlocutore nel dialogo, come un valore fine a se stesso, secondo solo a quel fine di tutti, che è Dio (per me credente, naturalmente)!

Il dialogo va condotto sempre con il massimo del rispetto di cui siamo capaci.

C'è una meravigliosa espressione che Agostino scrisse a Girolamo nel colmo del contrasto fra questi due grandi personaggi, considerati "Santi" ambedue dalla Chiesa Cattolica. Discutevano da lontano (con tutti i ritardi e le storture che questo comportava), uno dall'attuale Algeria e l'altro da Betlemme. Discutevano per esempio se veramente san Paolo aveva rimproverato Pietro come raccontato nel secondo capitolo della lettera ai Galati. E Girolamo si era arrabbiato veramente con il più giovane Agostino, e cominciò a dare "titoli" poco lusinghieri a quel "presuntuoso". Agostino gli rispose da gran signore: "Se le cose stanno come dico io o come dici tu forse non riusciremo a dimostrarlo e a metterci d'accordo. Ma su una cosa la Scrittura, cui tutti e due dobbiamo obbedienza, sicuramente è estremamente chiara: che ci dobbiamo voler bene come fratelli e credenti in Cristo, figli dello stesso Padre. Dunque se non riusciamo a discutere senza offenderci, meglio smettere di discutere, e fare quello che sicuramente ci è comandato". Girolamo capì la lezione e ogni animosità cadde da parte sua..

Se è un valore, mai e poi mai l'altro deve essere oggetto di animosità e di rancore da parte mia. Mai devo pensare di volerlo sopraffare, di volerlo "uccidere" in qualche modo, di esporlo alla berlina o alla derisione degli altri..

Per questo il dialogo è un'arte, un'arte di attenzione e di amore, da una parte alla verità e dall'altra parte alla persona, per guadagnare ambedue, la verità e la persona.

Per questo Agostino conìò quello stupendo principio. "Ama la persona e odia il suo vizio". Perché le persone vanno amate, anche se vanno amate nella verità, e perché arrivino alla verità..

Ma se è un valore, ricordiamoci che la persona la dobbiamo pensare come destinata a permanere, a non finire con la fine del dialogo che stiamo facendo, che il rapporto con essa può durare a lungo, ancora per molto tempo, per altri dialoghi e altre vicende.. E a volte invece, quando si chiude, si chiude.. Ma chiudendo si perde ogni possibilità di condividere le ricchezze di quella persona, non solo di evitare i suoi difetti!

2.1.2.4. Attenzione a mettersi in discussione

Lo abbiamo già accennato, lo ripetiamo qui velocemente.

Chi vuol veramente dialogare deve cominciare a mettere in discussione anzitutto se stesso.

Perché esiste una presunzione ben più terribile e inamovibile della presunzione dell'errore, ed è la presunzione della verità!

E' l'immagine che ci presenta Gesù nel Vangelo (cf Mt 5,13): "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini".

Se uno non è sale può sempre essere disposto a ricevere sapore dal sale che qualcuno cosparge sopra di lui. Se uno è sale, non ha bisogno di ricevere sapore: lo ha già in se stesso. Ma se uno è sale che ha perso il sapore, non può aver più sapore, né da sé né dagli altri, perché crede di aver già sapore e rifiuta di riceverlo da chiunque!

Mettersi in discussione vuol dire mettere in conto, da sempre e per sempre, che io possa sbagliare, che io possa non aver compreso bene la verità, che possano esistere altre "finestre sull'infinito" diverse da me, ma con una capacità di riflettere la luce infinita della verità come me e meglio di me..

Mettersi in discussione è mettere in conto la possibilità di essere arricchiti, cambiati.. Tranquilli! Questo non avverrà se non saremo convinti, non avverrà se non sarà la luce della verità a convincerci, non avverrà per forza, e per forza ogni volta.

Ma potrebbe avvenire.. E la possibilità, un uomo intelligente, la mette sempre in conto!

2.1.3. LA NUOVA TEORIA SUL DIALOGO

Consideriamo il dialogo come un cammino, più o meno lungo, verso la verità, o anche soltanto un cammino di condivisione della nostra umanità.

Nella disponibilità vicendevole ad ognuno deve essere lasciato il tempo di maturare il proprio punto di vista, perché arrivi ad un convincimento personale, basato su motivazioni condivise.

Nessuno deve cambiare idea se non ne è convinto.

Ma deve impegnarsi con tutto se stesso a trovare e difendere le ragioni di quello che è, che sente, che prova, che pensa.

Il dialogo ad ogni tappa prende atto di dove è arrivata ogni persona coinvolta in esso.

E alla prossima tappa quello sarà il punto di partenza per un nuovo cammino di ricerca, di scambio di opinioni, di documentazione, di messa in evidenza delle proprie ragioni..

Il dialogo non sia realtà chiusa.

Il dialogo sia cammino di persone che si vanno incontro..

2.1.4. ELEMENTI METODOLOGICI E TECNICI

Passiamo ora in rassegna brevemente alcuni aspetti di questa teoria dialogica, elementi che possono aiutare a "condurre" il dialogo. Perché essendo un cammino e un "viaggio", il dialogo può rischiare spesso, come ogni viaggio di avere i suoi problemi e magari di finire fuori strada!

2.1.4.1. Stabilire le "regole del gioco"

La prima buona cosa da fare è stabilire le "regole del gioco", cioè le regole del dialogo: possono essere regole di comportamento, regole di tempo e luogo, regole per delimitare l'argomento del dialogo, regole per assegnare ruoli all'interno del dialogo stesso, come la figura di un moderatore..

Andare avanti come capita, secondo la mia esperienza, e secondo quanto ho potuto osservare leggendo dialoghi scritti da grandi personaggi prima di me, può non essere una buona cosa, specialmente se il dialogo verte su qualcosa di impegnativo e decisivo per la vita dei partecipanti..

Ricordo per esempio un dialogo tentato da Agostino con un rappresentante dell'eresia ariana capitato nella sua città, Ippona, in uno degli ultimi anni della sua vita. Agostino, come era solito, invita il vescovo Massimino (questo il suo nome) a dialogare con lui sulle prospettive teologiche che li dividevano. Massimino accetta ma poi cosa fa? Comincia a parlare da solo e parla, parla fino a che consuma tutto il tempo a disposizione. E Agostino, per quella volta dovette rimanere a sentire.. tanto è vero che per confutarlo dovette poi, nei giorni seguenti, scrivere due libri in risposta al lungo "sproloquio" fatto dal vescovo ariano su Dio Trinità..

In quel caso, ad esempio, era mancato un accordo sul tempo di intervento concesso ad ognuno dei protagonisti del dialogo!

2.1.4.2. Scrivere!

C'è una regola che ho imparato dagli antichi e in particolare, ancora una volta, dal mio amico Agostino, e che amo praticare anch'io, visto che adesso, con gli strumenti elettronici che abbiamo a disposizione, c'è molta più facilità ad ottenere lo scopo.

Mi riferisco al registrare o comunque a mettere per iscritto quanto si viene dicendo nel dialogo.

Gli antichi si avvalevano della collaborazione di esperti tachigrafi, che su tavolette ricoperte da strati di cera riprendevano velocissimamente tutte le parole che si dicevano (per me la cosa ha qualcosa di prodigioso e stupefacente!). Noi possiamo usare un piccolo, comune registratore e poi trascrivere quanto registrato.

Perché scrivere? Specialmente in questo nuovo modo proposto per dialogare, lo scrivere diventa ancor più importante, addirittura essenziale al buon esito del dialogo stesso. Infatti, siccome il dialogo sarà pensato normalmente come "a più riprese", come un cammino di ricerca e di approfondimento, sarà importantissimo riprendere quanto detto, per ricordarlo, per correggerlo, per migliorarlo, per farne il punto di partenza di nuovi cicli dialogici, per non ripeterlo..

Normalmente chi sa che le sue parole vengono registrate sarà più attento e cauto nel parlare, di quando si va a

briglia sciolta, in cui qualcuno dice tutto e il contrario di tutto..

Scrivere non vuol dire che una parola una volta detta non possa essere migliorata, corretta o modificata. Il dialogo non deve essere un interrogatorio penale dove le parole posso essere "usate contro di noi". Non certamente. Ma comunque una parola detta può divenire punto su cui attirare l'attenzione, punto da approfondire, e certamente da riprendere e considerare..

2.1.4.3. Dar la possibilità di precisare e correggere

In questo modo di dialogare è estremamente importante pensare tutto "provvisorio".

Tutto può essere precisato, rivisto, affermato di nuovo, corretto, superato.. E' nella natura di questo modo di dialogare.

Credo che questo sia quanto distingue questo modo di dialogare dal modo comune di confrontarsi già usato da sempre dagli uomini di ogni tempo..

Questo modo di dialogare deve essere paziente, attento alle persone, disponibile verso le persone. Può succedere infatti (anzi succede quasi sempre) che all'inizio del dialogo le persone siano confuse, non abbiano le idee chiare. E che poi lentamente queste si chiariscano.

Pensiamo a quel tipo di dialogo che a me piace tanto attuare con i giovani: il dialogo socratico. Quanta fatica, quante contraddizioni, quanti ripensamenti per arrivare a "partorire la verità"! E guai se non si desse la possibilità di farlo..

Insomma, vorrei che eliminassimo dal nostro parlare frasi di questo genere "ma tu avevi detto..", "ma no, ormai hai detto", ecc.. Non perché ognuno sia libero di cambiare idea ogni momento e come gli pare.. Ma perché una vecchia idea possa essere precisata, arricchita e anche cambiata in base a nuovi elementi che sono emersi.

Mai giudicare, o peggio condannare, una persona per quanto ha detto o affermato nel corso di un dialogo!

Questo non vuol dire che tutto è uguale a tutto. Perché poi la persona sarà aiutata da noi ad arrivare finalmente a comprendere da sola la bontà di certi ragionamenti e verità che avremo esposto, se non è in grado di trovare altre ragioni a supporto delle proprie posizioni. E il dialogo potrà avere la sua conclusione positiva..

2.1.4.4. Mettersi in un cammino insieme

Lui deve venire da me, o dio devo andare da lui?

Spesso è questo il dilemma.

La via migliore è probabilmente in mezzo. E' nel mettersi in cammino.

Interiormente, non fisicamente.

Avviare un dialogo è partire per un viaggio insieme.

Se il viaggio è reale, vi siamo coinvolti tutti. Non esistono spettatori da una parte e persone dentro fino al collo dall'altra.

Accettare il dialogo deve essere accettare la possibilità di arrivare ad un punto diverso della propria interiorità rispetto al presente..

2.1.4.5. Accogliere le persone nella comunità

Un vero dialogo deve essere pensato in un contesto di vita.

Le persone che dialogano non dovrebbero apparire dal nulla, materializzarsi per un'ora, e poi tornare nel nulla..

Mi danno fastidio molte conferenze, anche interessanti, alle quali partecipo, solo per il fatto che arriva uno, parla, dice cose belle o cose brutte, puoi fare il tuo intervento, a sostegno o a critica, e poi quel personaggio scompare per il resto dei tuoi e dei suoi giorni.. E tu non puoi parlarci, non puoi chiarire con lui questo o quell'argomento che ha trattato..

Mi si dirà che questa è la natura di tutte le conferenze del mondo e della storia.. Vero, purtroppo. Ma chi dice che almeno ogni tanto non possiamo cambiare qualcosa, per esempio iniziando a fare delle conferenze che abbiano la possibilità di un rapporto con il conferenziere che sia prima e soprattutto dopo la conferenza stessa? Ci sono tanti strumenti oggi, prima fra tutti la posta elettronica o il sito Internet!

L'ideale credo rimanga la possibilità di condividere la comunità di vita con colui con il quale abbiamo stabilito un contatto dialogico. Perché ci sono altri momenti in cui mettere insieme la nostra umanità, che non sia il solo

parlare. E questi momenti possono arricchire di significato il nostro rapporto, possono far nascere e crescere conoscenza, stima e anche amicizia fra di noi, qualunque siano le nostre posizioni su un problema specifico, su cui abbiamo imbastito un dialogo..

Perché l'uomo fortunatamente non è solo una delle sue dimensioni.. L'uomo è inserito in un ambiente vitale. E spesso, come diceva Saint-Exupéry, le parole "mentono" su quello che veramente e profondamente sentiamo. Insomma, vivendo insieme e condividendo altre cose, ci può capitare di scoprire le persone come diverse da come le abbiamo sperimentate in un primo momento, nell'avviare il nostro dialogo..

2.1.4.6. Decisioni riservate a chi ha il servizio di autorità

Questo è un punto molto delicato.

Esistono infatti decisioni da prendere legate all'argomento e allo sviluppo di un dialogo.

Ora io propongo di lasciare ognuno "allo stato attuale" delle sue conoscenze, al punto in cui è, con la possibilità di "avanzare dallo stesso punto", come dice Paolo.

Questo potrebbe richiedere del tempo, molto tempo. Forse più del tempo concesso in una vita!

Una degli elementi nuovi di questa proposta è appunto quello di distinguere il dialogo dalle decisioni concrete da prendere sulle persone e sulle situazioni coinvolte nel dialogo.

Esistono per questo delle persone competenti e degli organi competenti a prendere decisioni. E se le decisioni devono essere prese, e non si può aspettare l'esito del dialogo, si prendano pure secondo coscienza, e "allo stato attuale delle nostre conoscenze".

Faccio un esempio su tutti. Molto spesso nella nostra storia cristiana tanti dialoghi sono stati intrapresi per valutare l'ortodossia di una persona e decidere se dichiararla "eretica" oppure no. Spesso questi dialoghi erano veri e propri giudizi, che dopo qualche giorno si concludevano con la dichiarazione di eresia o meno.

Supponiamo che si intraprenda un dialogo con una persona che la pensa in una certa maniera su Dio e su Cristo. Possono volerci anni perché questa persona arrivi a comprendere certe cose, pur fondamentali, o a modificare certi modi di pensare, che per noi sono chiaramente al di fuori della retta dottrina..

Cosa fare? Io credo si debba fare in questo modo. Se è possibile, occorre aspettare la fine del dialogo per prendere decisioni o fare dichiarazioni. Ma se non è possibile, perché ci sono altri eventi e situazioni che premono per una qualche decisione, spetta a chi è investito di legittima autorità prendere le decisioni che ritiene opportune, su quella persona o su una qualche situazione..

La croce del servizio dell'autorità a volte è veramente pesante e grave. Si vorrebbe non essere in certi posti, in certe situazioni.. Ma la vita è fatta anche di questo.

Quello che sarebbe importante è che l'autorità costituita non prenda decisioni a cuor leggero laddove può attendere la fine, o per lo meno l'evolversi di un confronto serio.. Perché con il confronto hanno da guadagnare tutti..

Un'altra via di cui parleremo fra poco può essere quella di frazionare l'argomento del dibattito e della contesa, in modo da poter prendere decisioni anche intermedie e non solo e sempre radicali e definitive..

2.1.4.7. Non "qualificare" mai le persone, ma solo i problemi (e poi non tanto!)

L'ho già detto e lo ripeto qui.

Elemento metodologico importantissimo, perché il dialogo avvenga in un clima sereno e adatto appunto al dialogare, è quello di "risparmiare" alle persone epiteti, qualifiche ed espressioni spesso offensive.

Quando uno di noi è fatto oggetto di certe frasi, in genere si chiude "a riccio", si indispettisce, e non c'è più quell'atteggiamento di confronto e di disponibilità che è essenziale per dialogare.

Tanti più che ritengo il qualificare le persone come assolutamente inutile e solo dannoso..

Ma c'è di più, secondo me, per cui non va mai fatta questa opera di "qualificazione" delle persone: è che non dobbiamo mai giudicare l'interiorità degli altri. Non conosciamo tante volte la nostra, come facciamo a conoscere sempre e benissimo quella degli altri?

Espressioni come: "ma tu nel dire questo avevi una cattiva intenzione..", oppure "che personaccia che sei..", oppure "non vedi quanto sei falso, opportunista, egoista..", veramente non servono che a creare tensione fra le persone. Perché se uno è quello che gli si dice di essere, non per questo cambierà; se invece non lo è, si commette ingiustizia verso di lui, e si blocca la possibilità di evolvere verso altre posizioni più giuste..

Invece è del tutto più opportuno puntare l'attenzione sulle "cose" che si dibattono, sui principi in particolare. Sarà la persona ad accorgersi eventualmente di quello che è, della sua eventuale cattiva fede (cosciente o no).

Deve essere la forza e la luce delle cose a convincere le coscienze. Non siamo noi a dover dire quello che vive nella coscienza di ognuno..

Ci sono tanto bene le situazioni da valutare, le situazioni esteriori, le azioni, le espressioni concrete di ogni persona.. Eventualmente su quelle (e poi neanche tanto, perché anche lì il tutto va fatto con attenzione e tatto) va appuntata la nostra "definizione".

Facciamo un esempio: se vogliamo far capire ad una persona divorziata risposata che è in una situazione "irregolare" nella Chiesa Cattolica, non le diremo "sei un pubblico peccatore" (come si diceva negli anni '50 dell'altro secolo)! Ma al massimo diremo: "Lo sai, vero, che nella Chiesa Cattolica, per disposizione di Cristo stesso, non si accetta come moralmente corretta l'unione matrimoniale con un'altra persona, mentre che è vivente la propria moglie o il proprio marito?". L'intento è lo stesso, il risultato è lo stesso, il punto focale di attenzione è diverso..

2.1.4.8. Saper introdurre documentazione e altri interlocutori

Non è detto che il dialogo sia soltanto verbale e vocale.

Intraprendere un cammino di dialogo può anche voler dire intraprendere un cammino di ricerca di documentazione ad ogni livello, documenti scritti, pensieri di altre persone, esperienze vissute in vari ambiti, materiale audio-visivo..

Possiamo anche tentare di coinvolgere nel dialogo anche altre persone, magari persone che riteniamo più esperte dell'argomento che stiamo dibattendo e della piega che ha preso il dialogo..

Essere creativi ad ogni livello può essere fecondo al fine del dialogo..

2.1.4.9. Legare il dialogo ad altre espressioni di vita

Lo abbiamo detto a proposito della comunità di vita.

Lo ripetiamo brevemente qui: sarebbe bene legare il dialogo ad altre espressioni e situazioni e momenti di vita che non siano solo verbali..

Un gesto, un regalo, un invito a cena, partecipare insieme ad un qualcosa, che sia uno spettacolo, un film, una iniziativa di solidarietà..

Le persone vanno incontrate sul terreno dell'incontro personale, della valorizzazione dell'altro per se stesso.. L'altro non è solo il volto del suo pensiero o della sua posizione su un qualche argomento che dibattiamo..

Se nella storia si fosse tenuto presente questo punto, forse tante condanne, tante stragi, tanti stermini non avrebbero avuto luogo..

Se Hitler avesse passato più tempo nei ghetti degli Ebrei a cercar di capirli e di condividere la loro vita.. Si sarebbero forse salvati loro, ma forse si sarebbe salvato anche lui!

2.1.4.10. Proposte concrete intermedie

Nel rispetto del cammino e dello svolgersi dell'evento dialogico può essere importante fare delle proposte operative "intermedie" rispetto alla conclusione complessiva dell'evento dialogico.

Si potrebbe ad esempio dire "facciamo questo 'come se'..": il cammino delle persone diventa evento di vita, seppure limitato, seppure incompleto..

2.1.4.11. Cicli dialogici "conclusi"

Laddove soprattutto l'argomento del dialogo è molto vasto, molte le persone coinvolte, impegnativo il dibattito, potrebbe essere interessante iniziare, svolgere e portare a termine in tempi ragionevoli dei cicli di dialogo più piccoli rispetto a quello principale, dei cicli aperti e conclusi, che possano anche sfociare in quelle proposte concrete intermedie di cui abbiamo parlato nel punto precedente.

Questo rientra nel discorso fatto sopra dell'organizzazione concreta del dialogo, dei suoi tempi, dei suoi strumenti, e di tutto quanto può servire al buon svolgimento del dialogo stesso..

2.1.5. CONSEQUENZE

Alcune conseguenze per chi accetta questo modo di dialogare..

2.1.5.1. Nessuno deve sopraffare nessuno

La prima conseguenza di questa impostazione dialogica è che nessuno è chiamato a sopraffare, ad "ammazzare" nessun altro. Non devono esistere vincitori e vinti, ma solo il trionfo eventuale della verità, scoperta insieme, e divenuta evidente a tutti..

Le persone rimangono il primo e insostituibile tesoro del dialogo: il dialogo è al loro servizio e non viceversa. Si dialoga per aiutare le persone a crescere. E le persone crescono, se crescono dentro.

2.1.5.2. Nei dialoghi culturali, sociali, politici e religiosi

In un vastissimo ambito di attività dialogiche, da una parte il dialogo è d'obbligo, d'altra parte è spesso difficile da attuarlo, e quando è attuato facilmente si interrompe, perché la maggior parte crede che il dialogo debba risolversi presto a favore di qualcuno di coloro che dialogano.

Con questa impostazione, invece, il dialogo è uno strumento di cammino all'interno di realtà culturali, sociali, politiche e religiose e in genere all'interno delle realtà umane, come le famiglie, le associazioni, le istituzioni.

Occorre dialogare molto, possibilmente definendo con precisione l'oggetto del nostro dialogare, partendo all'inizio con il prendere atto di dove sono (a quale punto e posizione sono) i dialoganti, e finendo con il prendere atto di dove ognuno è arrivato, nella prospettiva di riprendere ancora.

Le diversità di pensiero non dovrebbe impedire quella fondamentale "comunanza fra gli esseri" di cui parlavamo sopra..

2.1.5.3. Il pericolo che "tutto sia uguale a tutto". Che fine hanno fatto i trattati "Contro"?..

Sarà che io sono stato formato alla scuola di sant'Agostino, ma certamente sia lui, sia un po' tutti gli scrittori antichi, cristiani e non, hanno scritto lungamente "Contro" qualcuno. La maggior parte dei loro scritti iniziano il titolo "Contro" un qualsiasi avversario. Per rimanere ad Agostino, per esempio, vi elenco alcune delle sue maggiori opere: Contro Giuliano di Eclano, Contro Cresconio donatista, contro Petiliano, contro gli Accademici, Contro i Pagani sulla Città di Dio, Contro Fausto Manicheo, Contro Secondino, Contro Adimanto, ecc.. ecc..

E anche le opere che non recano nel titolo la parola "contro", spesso sono impostate contro qualcuno o qualche idea..

E' anche innegabile che oggi si rischia, come dico spesso io, che "tutto sia uguale a tutto": uno vive in un modo? Va bene così. Un altro vive in modo opposto? Va bene così. Perché si tende a dire (se non con la parola, certamente con la vita) che la verità di ognuno è quella che lui sente come verità.. Spesso siamo alla "individualizzazione della verità"..

Ma tutto non è uguale a tutto. Specialmente per noi cristiani la Verità è una Persona, il Cristo Vivente, e il Cristo ha stabilito che alcuni comportamenti e alcune convinzioni sono corrispondenti alla verità delle cose stabilite da lui Creatore, mentre altre non lo sono.. Se uno è credente e poi ignora la Parola di Dio, o la sua comunità nelle scelte della sua vita quotidiana non è la stessa cosa del credente che ama prendere in mano la Parola di Dio in un angolino della sua giornata e che partecipa come può a tutte le attività della sua comunità..

Oggi è difficile, in questa atmosfera individualista, parlare "contro" qualcuno. E anche noi, in questa proposta dialogica, preferiamo che si parli di cose, più che direttamente contro le persone.

Ma a parte che anche gli antichi quando parlavano contro le persone, andavano dritti al problema che quelle persone sostenevano o rappresentavano, e quindi erano normalmente attenti più alle cose che alle persone, c'è anche da dire che il primo servizio da rendere alle persone rimane il servizio della verità. Parliamo chiaro. Vale ancora oggi il detto degli antichi: il medico misericordioso fa incancrenire la ferita del suo paziente. Se c'è da tagliare, bisogna tagliare, e non far finta che la malattia non ci sia!

La nostra aumentata e affinata sensibilità verso le persone ci chiede solo di essere sempre più attenti alla persona concreta, ma non di essere troppo accondiscendenti verso il suo peccato..

Dunque, mi sembra che l'unica strada percorribile sia ancora una volta la convinzione di Agostino "ama la persona e proprio perché ami la persona perseguita il suo vizio". Parliamo di cose e non di persone, di idee e non di coscienze e cuori, di cose da fare o non fare, non di sensibilità interiori.. Ma parliamone, non stiamo zitti. Perché tra gli altri peccati, noi crediamo che esistano anche i "peccati di omissione": il non fare quando si può fare, può essere più responsabile che il fare o parlare..

Riascoltiamo un passo fondamentale nella tradizione ebraico-cristiana, tratto dal profeta Ezechiele:

"Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio,

morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te" (Ez 33,8).

Forse oggi come mai ha valore e forza l'invito pressante di Paolo al suo discepolo Timoteo (basta fare zapping una sera qualsiasi sul nostro televisore per accorgercene, visto la roba che ci propinano!):

"Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero" (2Tm 4,1-5).

2.2. Metodo universale per la catalogazione.

Agostino e tutti gli altri.

Parallelamente alla proposta di un "Regolario universale di scienza umana", che abbiamo fatto nella prima parte, vorrei fare qui la proposta di un metodo universale di catalogazione degli autori di ogni tempo, e in modo tutto particolare degli autori antichi.

Si tratta del metodo che ho affinato in 40 anni di studi agostiniani, e con cui ho strutturato un po' tutto il pensiero agostiniano, prima usando le "schede" come si usavano una volta, prima dell'avvento del computer, e poi organizzando un ricco numero di programmi, favorito anche dal fatto che sono programmatore gestionale di mestiere..

Questi gli elementi strutturali di questa proposta di "catalogazione universale":

A. Anzitutto la catalogazione del NOME DEGLI AUTORI, e delle loro OPERE:

1) Anzitutto una siglatura di tutti gli autori, quella che sia, non importa, purché sia universale e condivisa. Ad esempio, potremmo usare da una a sei lettere maiuscole. Per esempio, AUG, Agostino, CIC, Cicerone, SEN, Seneca, JULECL, Giuliano di Eclano, AMB, Ambrogio, ecc..

2) Poi una siglatura delle opere del rispettivo autore. Io personalmente nei miei sistemi uso ugualmente una sigla da una a due a sei lettere che formi un minimo di sistema mnemonico, da poter ricordare a volo. Anche questa la uso maiuscola. Ma quello che poi si decide sarà usato! Ad esempio, AUG, CD sarà il "De Civitate Dei" di sant'Agostino, AMB,OFF, Sarà il "De Officiis di Ambrogio, ecc..

3) Quindi la citazione per libro, paragrafo, oppure pagina.. secondo l'usanza di citare la singola opera.

Per questo potremmo sognare l'istituzione di una o più realtà, sia a livello di forze umane, ma anche a livello istituzionale, quasi un "Istituto per la Siglatura Universale", cui tutti pian piano facciano riferimento.

Ci sono poi dei piccoli accorgimenti che possono far capire subito la natura sia dell'autore che dell'opera.

1) Le sigle dei libri biblici, che da anni, per il mio uso, io ho standardizzato a due lettere soltanto, possono essere riportate con iniziale maiuscola e il resto minuscolo, seguiti ovviamente dall'indicazione di capitoli e versetti

2) Gli autori antichi, fino a Gregorio Magno, morto nel 604 d.C. potrebbero essere siglati in maiuscolo, sia le sigle degli autori che quelle delle opere

3) Gli autori del Medio Evo, fino all'anno 1500, potrebbero essere siglati in maniera mista, sigla dell'autore in maiuscolo e sigla dell'opera con iniziale maiuscola e il resto minuscolo

4) Gli autori moderni tutti in minuscolo, sia la sigla dell'autore che quella dell'opera, con le due iniziali maiuscole..

Esempio:

JCAES, BG Giulio Cesare, De Bello Gallico [antichità]

DAN,Dc Dante Alighieri, Divina Commedia [Medio Evo]

Desc, Met Descartes, Discour sur la méthode [Tempi moderni]

B. Sigle delle MATERIE a livello di CONTENUTO

Ci sono poi le sigle per le materie e sotto-materie per la realizzazione di indici concettuali e analitici, di antologie e florilegi..

Questo già è un campo ben più difficile da standardizzare e su cui dare regole.

Io personalmente, nel mio lavoro su Agostino (prima) e poi su qualsiasi autore (poi), mi sono date queste semplicissime regole:

- 1) Sigle delle materie fino a 10 caratteri, in maiuscolo
(per es. AM, Amore, X, Cristo, POV, Povertà, ecc..)
- 2) Fino a 5 sigle per 5 livelli-sottolivelli di siglatura. Le singole sigle dei 5 livelli possibilmente dovrebbero essere le stesse per ogni livello (POV, per esempio, sarà Povertà in qualsiasi livello si trovi)
(per es. AM-X = Amore di Cristo; POV-RICC, Povertà e ricchezza, ecc..)
- 3) A Parte la citazione di brani biblici commentati che andrebbero referenziati con la loro citazione effettiva, biblica

Per questa siglatura di Materie e Contenuti entra pesantemente una variabile non facilmente organizzabile, che è la lingua, ma nulla vieta di fare degli elenchi di argomenti che possono essere usati da più persone e per più autori e che abbiano la sigla in varie lingue

(per es. AM-X - Amore di Cristo avrà il corrispondente francese AM-Chr o tedesco LIE-CHR, o inglese LOV-CHR...)

P.S.

Questa siglatura universale e tutto questo metodo di organizzazione del materiale, potrete trovarli applicati nelle mie opere, per ora soprattutto su Agostino, e nel mio sito internet, www.primociarlantini.it.

2.3. Un programma informatico a disposizione gratuita: LOTO

LOTO è un programma informatico composto da tutta una serie di funzioni che ho sviluppato negli anni come mio "compagno di viaggio" e che ora offro a tutti coloro che lo vogliono per il loro uso.. Non mi interessa guadagnarci nulla, ma mi interessa poter mettere a disposizione di tutti uno strumento di lavoro, nei vari settori..

Il nome "Loto" non si riferisce a niente, è solo un identificativo che mi è piaciuto mettere, come fosse un nome di persona..

Il programma si può dividere in una serie di "rami", di "gruppi di funzioni" nei vari settori dove ho sviluppato per il mio uso qualcosa.

Se qualcuno usandolo volesse usufruirne e magari chiedermi di sviluppare o precisare o correggere qualcosa non deve far altro che dirmelo.

Accluso a questo lavoro cercherò di dare il CD contenente questo programma.

Qui di seguito metto l'elenco delle funzioni che compongono il programma LOTO nelle varie sezioni. Così ne potete avere per lo meno un'idea..

1. Sezione "AGO" per la gestione e indicizzazione di testi di autori

- 1.1. Opere: Elenco delle opere dell'autore
- 1.2. Citazioni: il testo delle singole opere, diviso per pagine o per capitoli/paragrafi
- 1.3. Temi: Elenco dei temi che poi vanno identificati nelle opere
- 1.4. Schede: Schede dei temi applicati ai singoli capitoli o alle singole pagine
- 1.5. Frasi: Gestione delle frasi famose, o comunque scelte, dai testi dell'autore
- 1.6. Antologia: Elenco per temi di brani particolarmente interessanti di ogni autore
- 1.7. Consultazione e ricerche: consultazione dell'indice dei temi oppure ricerca libera sui testi di ogni autore
- 1.8. BibbiaAgo: Le citazioni bibliche nell'autore
- 1.9. Parole: L'elenco delle parole usate dell'autore
- 1.10. Simboli: Simbologia dell'Autore

2. Sezione "INDIRIZZI E POSTA" per la gestione dei rapporti con le persone..

- 2.1. Indirizzario: generico dove raccogliere tutti i riferimenti che interessano
- 2.2. Diogene: Indirizzario più specifico in cui inserire tutti coloro che a vario titolo vogliono essere in relazione con noi; con una gestione integrata delle Mails da inviare (invio posta a uno o più indirizzi; traccia di tutte le Mails inviate..) (nato con l'associazione culturale Diogene)
- 2.3.

3. Sezione "MUSICA"

- 3.1. Canzoni: raccolte di canzoni con accordi e senza
- 3.2. Conferenze su singoli musicisti e autori

4. Sezione "BIBBIA", per la gestione del testo biblico

- 4.1. Testo biblico integrale
- 4.2. Possibilità di stamparlo in vari formati
- 4.3. Raccolta di commenti sulle varie pericopi del testo biblico
- 4.4. Ricerca libera sul testo biblico per libri e gruppi di libri

5. Sezione "ORGANIZZAZIONE LAVORO"

5.1. Ambiti: gestione dei propri ambiti di vita e di lavoro: osservazioni, cose da fare, ecc..

5.2. Taccuini: Annotazioni di cose, testi allegati, giorno per giorno

6. Sezione "LINGUE"

6.1. Bilingue: Testi in lingua con parallelismi in italiano

7. Sezione "DETTI E STORIE"

7.1. Detti: raccolta di Detti famosi di ogni tempo ed autore (finora selezionati 12000)
(naturalmente a disposizione con tutto l'archivio)

7.2. Storie: Raccolta di storie di ogni provenienza: parabole, racconti, fiabe, a disposizione per incontri e ogni evenienza..

8. Sezione "ETIMOLOGIE"

8.1. Etimologie: Raccolta di etimologie delle parole, per un nuovo dizionario etimologico della lingua italiana

9. Sezione "SAMARITANO"

9.1. Samaritano: varie funzioni per gestire l'attività di una Associazione di "attenzione": persone disponibili a donare risorse, persone bisognose di aiuto, appuntamenti, iniziative, ecc..

10. Sezione "SAPIENS"

10.1. Sapiens: Piccola gestione integrata di una biblioteca, con inserimento libri e ricerche incrociate per autore e materia..

2.4. Lo "sport delle persone"

C'è chi si dedica al calcio e chi alla pallacanestro, chi fa sport e chi ama essere spettatore dello sport degli altri, c'è la passione sportiva e c'è lo "zapping sportivo" alla tv.. Tanti modi per vivere una dei fatti più importanti della nostra società, una esaltazione delle forze del corpo e delle capacità dello spirito "sensibile", cioè di quelle capacità che sanno pilotare al meglio la nostra attività fisica e psichica all'interno del mondo..

Io desidero proporre qui un altro tipo di sport, non sempre così comune, non sempre così gratificante, ma per chi lo abbraccia più gratificante dello sport come esercizio fisico: intendo riferirmi a quello che ho chiamato "lo sport delle persone".

E' un po' lo sport che desidero praticare nell'ultima parte della mia vita. Una volta, a 23 anni, in un momento decisivo della mia vita (facevo allora la professione solenne dei miei voti religiosi..) scritti in un diario, che è andato perduto "prometto da questo giorno in poi di mettere gli altri sempre avanti a me, per servire sempre in loro il mio Signore Gesù Cristo"..

Sono passati tanti anni, e non sempre ho mantenuto questo impegno, anzi.. Ma ora desidero rinnovarlo, tramite una proposta di metodo, cioè di "come" impostare la mia vita. E questo modo desidero proporlo a tutti, tramite l'umile lettera di questo libretto di metodo..

Fans delle persone..

Fondamentalmente in che cosa consiste lo "sport delle persone"? Consiste nel considerare l'altro, ogni altro, ogni persona che incontriamo, come "valore", cioè soggetto di diritti e doveri, persona, profondità personale capace di amare, gioire, sbagliare e fare cose meravigliose, capace di sentimenti buoni e meno nobili, in una parola, una realtà vivente. Se sono un "valore" vuol dire che fondamentalmente ogni persona è una realtà da considerare in maniera positiva, prima di ogni sua specificazione di sesso, di razza, di colore della pelle, di posizione sociale, ecc.. E questo tanto più per noi credenti cristiani, perché Gesù, il nostro Signore, ha voluto che lo identificassimo, lungo il cammino della storia, con quel "sacramento" della sua presenza che è l'altro, e l'altro bisognoso: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere.." (Mt 25,31-46).

Lo "sport delle persone", partendo da questa considerazione di fondo, è mettere le persone al centro della propria vita, della propria attività, perché le persone vivano, perché entrino in relazione con noi, perché noi facciamo di tutto perché vivano un po' meglio che se non ci avessero conosciuto. Lo "sport delle persone" è "essere fan delle persone" come tali..

Il mistero personale

"Mistero" è realtà profonda, non totalmente conoscibile, che va al di là delle parole, per essere sperimentabile in qualche modo nell'incontro, nel donarsi.. Ogni persona è un mistero personale: è centro di pulsioni e di ideali, insieme di altezze e bassezze.. E questo mistero personale va rispettato: l'altro è un "tu" in dialogo con se stesso, con il suo Dio, con gli altri.. La sua storia non è la mia storia.. Rispettare l'altro è aiutarlo ad essere se stesso, e non la fotocopia di noi stessi! L'altro va aiutato a raggiungere e a vivere nella sua "consistenza" personale. Essere al servizio delle persone è un'arte difficile da apprendere e ancor più difficile da praticare, perché facilmente si può incorrere in uno dei due difetti opposti: o non interessarsi adeguatamente ad ogni singola persona o finire per opprimerla, assoggettandola ai nostri progetti e desideri..

Primo, non rompere..

Il primo tratto dello "sport delle persone" deve essere la delicatezza del trattare l'altro, ad imitazione del nostro Dio "che fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi" (Mt 5,38-48). Questo sport si pratica cercando di entrare nella vita delle persone. Ma occorre entrarci per costruire. Ora, siccome la persona si realizza in una storia, lungo il tempo, è essenziale non rompere con la persona, e non "rompere", come si dice oggi, l'armonia con la persona. E sempre di nuovo tentare di recuperare il rapporto con le persone, tutte le persone. Quindi lo "sport delle persone" è un "fil rouge", un "filo rosso" che può durare una vita, tra alterne vicende. Tu diventi punto di riferimento, seppure piccolo, per gli altri che hai conosciuto e che scegli di seguire, e succeda quel che succeda, loro sanno che tu "ci sei" e tu sai che loro "esistono" e si attendono che continuamente il tuo mistero personale si apra a loro, interagisca con il loro, rispettando il loro, ma sapendo che possono confidare in te..

Secondo, non tralasciare o dimenticare..

Nel mondo di oggi, dove siamo presi da un ritmo vorticoso e frenetico di vita, è estremamente facile tralasciare dei rapporti, dimenticare le persone, fino a che un interesse, spesso di natura concreta e pratica, non ce le fa ricercare.. Lo "sport delle persone" è cercare di non "perdere nessuno per strada", essere attenti a tutti e ad ognuno, riprendere continuamente i discorsi e le relazioni, e nello stesso tempo non opprimere e non essere troppo presenti.. E' una "sfida di misura"...

Terzo, Sussidiarietà

La sussidiarietà è quell'arte che aiuta l'altro ad essere se stesso, senza sostituirci a lui in quello che lui può fare, e invece mettendo a disposizione quello che gli necessita, ma che lui non si sa procurare da solo. E qui vanno evitati i due ben noti estremi: aiutare troppo, aiutare troppo poco; sostituirci agli altri o abbandonarli a loro stessi.. Ognuno rimane protagonista della propria vita. Facciamo l'esempio dell'elemosina, data in mano ad un poveretto. Conosciamo il ben noto detto di Confucio "Se dai un pesce ad un uomo, lo sfami per un giorno; se gli insegni a pescare, lo sfami per tutta la vita". Dobbiamo dare l'elemosina in mano ad una persona che oggi ha bisogno di mangiare e non sa come fare. Ma da domani la vera elemosina sarà interessarsi a quella persona, aiutarla a organizzare la propria vita in modo che trovi un lavoro e una sistemazione sociale in cui sia in grado di camminare il più possibile "con le proprie gambe". Sussidiarietà è aiutare le persone ad essere persone, e non fantocci..

Quarto, uno sport come un altro..

E quindi con le caratteristiche tipiche di ogni altro sport:

- la serietà. Lo sport non è fatto per chi si comporta in maniera frivola e incostante. Non ti metteranno mai in prima squadra di calcio, se vai a fare gli allenamenti quando ti pare o se in campo non rispetti il regolamento.. E così nello "sport delle persone" occorre prendere sul serio gli altri: non sono solo quella cosa di cui ci occupiamo quando non abbiamo altre cose più interessanti da fare..

- l'esercizio. In ogni sport occorre tanto, tanto esercizio, tanto "allenamento". E così nello "sport delle persone" occorre praticare, sempre, ogni giorno, l'incontro con gli altri, in forme sempre nuove e diverse. Occorre diventare esperti in un'arte, che è il saper trattare in modo costruttivo con gli altri, che è molto più difficile di qualsiasi sport esercitato con il corpo..

- voglia di vincere e arrivare. Nello sport ci si sobbarca tanti sacrifici per la voglia di vincere. Eppure, come dice san Paolo, si corre in tanti, ma uno solo vince. Nello "sport delle persone" veramente, come diceva De Coubertin, conta partecipare, non vincere. Ma io direi che conta anche vincere, laddove vincere vuol dire arrivare a far essere una persona veramente ricca e matura, vuol dire riuscire a superare tanti scogli che la vita mette in mezzo, vuol dire riuscire laddove altri non sono riusciti..

Quinto, chiarezza

Lo "sport delle persone", come ogni sport, deve vivere di lealtà, confronto leale, sincero, a volte duro, ma con il sentimento dell'apertura e dell'amore dell'altro. Dire la verità alle persone (cercando il modo di dirla) deve essere il primo servizio alle persone. A nulla serve seguire l'altro, se lo defraudiamo della cosa più preziosa, la verità (o quella che noi riteniamo essere la verità). Anche se l'annuncio della verità va sempre fatto secondo le regole già enunciate: non per rompere con la persona, ma per aiutare la persona ad essere se stessa. Per cui a volte può anche succedere quanto diceva Agostino, che in certi momenti si può solo parlare a Dio di quella persona, mentre non si riesce a parlare di Dio a quella persona! Un bel rapporto chiaro, libero, aperto ad ogni elogio e ad ogni critica è quell'aria pura che produce la pratica di un bello "sport delle persone" correttamente inteso!

Sesto, Distinguere il peccato dal peccatore

L'ho imparato da Agostino: "ama nell'altro ciò che Dio ha fatto, e odia quello che l'uomo ha fatto; ama la persona umana, odia il suo peccato; ama il fratello o la sorella, perseguita in lui quello per cui non è tuo fratello o tua sorella, il suo limite". Nello "sport delle persone" è uno degli aspetti qualificanti la correzione dell'altro. E prima di tutto la correzione di se stessi. Conosciamo il monito del Signore Gesù: prima togli la trave dal tuo occhio e poi potrai dire al tuo fratello "Permetti che tolga la pagliuzza del tuo occhio". La correzione va fatta con infinito amore. Per mia esperienza posso dire che l'altro si accorge se lo stai correggendo per amore, perché vuoi il suo bene, o perché vuoi sfogare la tua irosità, la tua frustrazione, o peggio perché vuoi essere padrone della sua vita.. Per fare bene questo "mestiere" di distinguere il peccato dal peccatore occorre un

lungo amore e un lungo esercizio, pregando il Signore che ci dia il "discernimento degli spiriti": saper cogliere ciò di cui l'altro, adesso, qui, ha bisogno per crescere, per cambiare vita.. E' per questo che il superficiale mondo moderno ha scelto di non correggere più le persone, e magari di pestarle e ucciderle in tanti modi, assolutamente non attenti alla persona e non fatti in modo da aiutare la persona a crescere.. Basta pensare alla selva di divieti, prescrizioni e sanzioni della legge finanziaria o stradale..

Settimo, Camminare insieme

Come dicevo sopra, il concetto di storia è indissolubilmente legato a quello di persona. Ogni persona è la sua storia; il suo volto è il volto segnato dalle sue esperienze. E dunque lo "sport delle persone" è camminare insieme alle persone, seguirle passo passo: "piangere con chi piange, gioire con chi gioisce" (dice Paolo ai Romani 12,15). Il rapporto con le persone può essere occasionale, incontrando una persona magari una sola volta nella vita, ma possibilmente dovrebbe essere coltivato nel tempo. Perché è lungo il cammino che le persone si conoscono meglio, e si conosce meglio ciò di cui hanno bisogno..

Ottavo, Persona e comunità

La persona umana è per sua natura un essere sociale e tale va considerata e trattata ogni persona. Oggi si ha la tendenza all'individualismo assoluto: ognuno è un mondo chiuso in se stesso, che entra in rapporto con gli altri solo se ne ha voglia e quando e se gli serve.. Invece lo "sport delle persone" deve avere nella comunità (che sia essa famiglia, comunità cristiana, associazione, luogo di lavoro..) un "ambito" in cui inserire la persona e il rapporto con la persona. La persona va orientata alla comunità, va aiutata ad inserirsi in comunità, ad avere una o più comunità di riferimento.

Nono, la povertà dell'umanità concreta..

Lo "sport delle persone" è anche esercitarsi ed abituarsi a non "scandalizzarsi" delle debolezze delle persone. Quante volte ho udito la frase "Io con quello/a ho chiuso!". E come è facile chiudere con qualcuno. Specialmente oggi, in cui la società massificata permette tanto bene di nasconderci. Invece le persone vanno prese nella loro concretezza quotidiana, con i loro meravigliosi doni, ma anche con tutto il bagaglio della loro debolezza, dei loro limiti, dei loro difetti. Lo "sport delle persone" è impegno concreto con persone concrete, è scegliere le persone, non i propri sogni; non è vivere di fantasia, non è "sognare l'altro per come lo vorremmo", ma "accogliere l'altro per come è", e casomai "sognare l'altro per come vorremmo che arrivasse ad essere" e aiutarlo su questa strada..

Concretamente..

Quali linee di metodo e di comportamento per chi vuole abbracciare lo sport delle persone?

Eccone alcune, che cercheremo di mettere in pratica:

- Avere un elenco aggiornato delle persone con cui si è in relazione, possibilmente scritto, e possibilmente annotando in esso qualcosa sull'andamento della nostra amicizia con loro, quando l'ultima volta che ci siamo visti, le date importanti della loro vita, ecc.. E questo elenco andrebbe consultato e aggiornato ogni giorno, o al massimo una volta alla settimana.
- Decidere giornalmente o settimanalmente con la maggior precisione possibile il tempo da dedicare ad ogni persona e ad ogni problematica.. Dire e pensare "lo farò prima possibile.." (lo dico per esperienza) può essere una trappola, può anche condannare una persona o una cosa da fare a non essere mai incontrata o realizzata, oppure andare a "tempi biblici"..
- Saper alternare sapientemente tra rapporto con la persona da sola e rapporto con la persona dentro la comunità. E' bene che ogni rapporto sia "incastonato" dentro una dimensione comunitaria, con altre persone. Perché i rapporti troppo stretti e "isolati" spesso degenerano in una qualche direzione sbagliata.. Persona e società, persona e comunità camminino insieme..
- Favorire l'adozione dello "sport delle persone" anche da parte di altri, cioè delle persone che avviciniamo - noi - con questo stile. Che la relazione personale e costruttiva si allarghi a macchia d'olio.. La società ne ha estremo bisogno.. Pensiamo ai tanti "nuovi arrivati" nella nostra società, ai tanti immigrati..

2.5. Il "Consulente culturale e spirituale"

Desidero proporre una nuova (si fa per dire) figura "professionale" per un servizio alla società e alla persona che sia al passo con le mutate condizioni delle persone e della società, soprattutto nella nostra società occidentale.

Il problema che ho incontrato in questi anni, quando volevo portare a conoscenza di più persone possibile le mie idee e le cose che avevo imparato da tanti persone ricche di spiritualità, è stato che, a meno che non sei una persona di successo, la partecipazione ad eventi di formazione, tipo conferenze e dibattiti, è normalmente più bassa e del previsto, e comunque va ad incidere, nel migliore dei casi, sull'1-3 per mille dell'intera popolazione. E di quell'1-3 per mille alla fine non sai quanti ti hanno seguito, ascoltato e hanno appreso qualcosa..

Mi si risponderà che questa è la condizione di tutti quelli che vogliono fare comunicazione culturale oggi. E mi può stare anche bene. Io personalmente sono, per scelta, un "partecipazionista" e laddove posso partecipo ad ogni iniziativa volta a far conoscere e divulgare qualcosa per farci crescere nella conoscenza e nella condivisione dei problemi. Quindi come sono io, sicuramente ci sono tante altre persone sulla cui partecipazione si può contare. E sono anche d'accordo sull'affermazione generalizzata che l'attività formativa e culturale è seguita solo da pochi, ma che misteriosamente poi "rifluisce" su tutta la società, per canali infiniti, non controllabili e sconosciuti..

Lasciando dunque alle conferenze e a tutte le iniziative sociali, spirituali e culturali di fare il loro cammino e il loro lavoro, vorrei proporre qui un nuovo modo per essere a servizio delle persone, il consulente personale, culturale e spirituale.

Elenchiamo qui di seguito le varie possibili caratteristiche di questa nuova figura "professionale" (perché cercherà di fare le cose con un certo "mestiere", cioè con uno stile suo proprio, con dei metodi e finalità che stabilirà nel corso della sua esperienza):

- Al centro la persona (o il gruppo di persone)

Il primo elemento è che il consulente si rivolgerà alla persona singola, o a un piccolo gruppo di persone che vogliono dialogare con lui su qualcosa. Siccome la nostra società è arrivata a mettere la persona singola al centro di tutto, occorre che qualcuno si rivolga a questa persona singola, per raggiungerla nei suoi bisogni, nelle sue domande e anche cercando di superare l'"involucro" che spesso la persona si è costruita intorno..

Questo vuol dire che non ci sarà più frustrazione se alla tua conferenza ci sarà una persona sola, perché hai scelto di servire le persone, non il numero. Se ci sarà anche solo una persona interessata e coinvolta a fare con te dei discorsi importanti, sai che tutto il mondo è coinvolto con quella persona..

Ciò non toglie che invece che con una persona singola una volta il consulente abbia relazione con un gruppo di persone, che si presenta come un tutto..

- La richiesta deve venire dall'altro (o dagli altri)

E' la parte più nuova della figura professionale del consulente. Mentre nell'attività culturale e spirituale si offre alle persone un servizio (tipo ad esempio una conferenza cui tutti sono invitati), in questo modo di impostare le cose è il consulente che fa sapere in giro che è disposto a incontrare persone e gruppi, ma la richiesta deve venire da loro e l'iniziativa parte dalle persone e dai gruppi, non dal consulente. Il consulente avrà l'iniziativa continua di farsi pubblicità, di farsi conoscere, di proporre. Ma chi effettivamente farà la richiesta dell'incontro o dell'attività da svolgere sarà la persona o il gruppo. In questo modo si potrebbe non dico risolvere, ma certamente impostare meglio, il problema dell'interesse: avrai una persona sola a parlare con te, ma quella persona avrà deciso di aprire un po' del suo mistero personale e interessarsi a te e a quello che tu puoi significare per lei..

- Un elenco di possibili argomenti e cose da fare e da vivere..

Per suscitare l'iniziativa delle persone per arrivare al dialogo di consulenza, il consulente dovrebbe usare tutti i numerosi strumenti che la società di oggi offre, come un sito Internet, la posta elettronica, i mass media. Una

buona cosa potrebbe essere formarsi un elenco di possibili interlocutori (o interlocutori che almeno una volta siano già stati tali) e inviare loro periodicamente un elenco di possibili argomenti su cui il consulente è disponibile a dare il proprio contributo e su cui è esperto (almeno un po').. Magari vedendo periodicamente questa "pubblicità" ci saranno persone interessate ad avere una consulenza su un punto per cui hanno interesse..

- Oggetti e metodi..

Il consulente è attento alle persone, cerca di aiutarle ad essere se stesse e ad arricchirsi.. Quindi oggetti e metodi non si possono stabilire prima. L'importante è che la consulenza sia un "accadimento" fra persone, un qualcosa di costruttivo, che può durare più o meno nel tempo. Consulenza gratuita e disinteressata, naturalmente..

Può trattarsi di un dialogo, di una "lezione" su qualcosa, di una lettura insieme, di ascoltare insieme un canto o una musica, di andare insieme ad una conferenza o ad un concerto..

E il metodo potrà essere dialogo, esposizione, lettura, condivisione di situazioni e di iniziative..

- Consapevole dei propri limiti..

Il consulente culturale-spirituale non dovrebbe essere un confessore, o uno psicanalista, o il surrogato del dottore, o l'appoggio per la propria solitudine o frustrazione.. Egli è una persona amica, ma che vuole aiutare gli altri a crescere e ad essere se stessi, non solo un "bastone per appoggiarsi.."

2.6. Il primato assoluto della verità..

Desidero ribadire qui una mia convinzione di fondo, mutuata da alcuni testi del mio Signore Gesù: la verità va detta sempre, comunque e a chiunque. Il servizio della verità è il primo servizio che dobbiamo alle persone. Gli altri non devono aver bisogno di pensare a chissà quale "dietrologia" quando ci incontrano. Devono sapere che quello che abbiamo sulla bocca, ce l'abbiamo anche nel cuore e viceversa. Veramente le eccezioni a questa regola si dovrebbero contare su una mano per un periodo di anni..

Oppure hanno altra spiegazione queste parole di Gesù?

1) Mt 5,33-37: "[33]Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; [34]ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; [35]né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. [36]Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. [37]Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".

2) Mt 10,26-27: "[26]Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. [27]Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti".

O quello che scrisse Paolo?

2Co 1,18-20: "[18]Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è "sì" e "no". [19]Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì". [20]E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria".

2.7. Comunicazione fra culture

2.8. Creare "Scuole di Metodo"? (come nelle scuole militari)

Ci sono Scuole di formazione militare (definite spesso "antiche e nobili") dove la gente ha speso l'unica vita che ha a disposizione (come ad esempio l'Accademia Militare di Modena, o quella navale di Livorno, e mille altre in giro per il mondo: chi non sogna di essere a West Point?).

Allora io dico: se la gente va a scuola e fa mille sacrifici per imparare a fare il macellaio, per far continuare nel mondo la "nobile arte" di "sbudellare" gli altri, perché non cominciare a pensare ad Accademie del Metodo, dove studiare, sperimentare, e proporre al mondo, "come" fare le cose nel mondo umano, ad ogni livello, culturale, economico, politico, sociale?

Una scuola rigorosa (perché il metodo lo deve prima di tutto sperimentare su se stessa), una scuola che produca "esperti in metodo" che poi sono "esperti in umanità".

A dire il vero il mondo industriale si è mosso da tempo in questa direzione, creando quel settore di studio e organizzazione che va sotto il nome di "sistema qualità".. Non basta infatti fare un pezzo al tornio, ma bisogna sapere cosa fare prima di farlo, bisogna che qualcuno insegni a farlo, bisogna che il lavoro sia monitorato in modo che si impari dai propri errori, e si tenga traccia, qualora ce ne fosse bisogno, di tutto ciò che si è fatto..

Perché non estendere il "sistema qualità" al mondo umano? Perché non monitorare e seguire con metodo rigorosamente scientifico le relazioni umane, le relazioni fra i popoli, dai più semplici ai più complessi problemi della vita di ogni giorno? Dato che il metodo è all'inizio di tutte le vie umane (se vogliamo avere una vita di qualità un po' superiore), perché non formare al lavoro di metodo le teste dei giovani?

Ad esempio, io sto pensando da tempo ad un "sistema qualità parrocchia" da proporre alle nostre parrocchie. Una équipe che scientificamente prenda in esame una realtà parrocchiale e ne studi la situazione attuale, ne metta in rilievo pregi e difetti, e proponga delle vie metodologicamente possibili di miglioramento.. E questo lavoro di metodo non dovrebbe fare altro che prendere i numerosi e ben fatti documenti ufficiali della Chiesa Cattolica che danno migliaia di disposizioni sulla vita quotidiana e non dei credenti e farne la scala di valori su cui valutare il presente e prospettare il futuro..

2.9. La "roba mia" e quella degli altri: dalla imitazione alla originalità

2.10. il "riprendere" le cose (contro il consumismo che tutto divora)

Una buona impostazione di metodo, sono giunto alla conclusione, è quella di "riprendere" le cose, coccolarle un po', approfondirle, aggiornarle, arricchirle..

C'è in natura un modo di fare simile negli animali che ruminano: all'inizio si "ingozzano" di cibo, ma poi nella pace e nella tranquillità, ritirano fuori quello che hanno stivato in una parte provvisoria del proprio corpo, lo rimangiano, lo ri-tritano con i denti, in modo da poterlo poi digerire e assimilare al meglio.

Nella tradizione cristiana, soprattutto in quella monastica, ma non solo, a sera è prescritto l'"esame di coscienza": ripercorrere la propria giornata, e rimetterla tutta davanti a Dio, ringraziandolo per le cose belle e chiedendo perdono per quelle meno belle..

Sono due piccoli esempi di una impostazione metodologica totalmente contro corrente rispetto alla mentalità ormai dominante nella nostra società, e purtroppo anche presso tanti uomini di Chiesa. Tutto viene "passato" e "divorato": nuove cose sostituiscono le vecchie. Si fa un piano triennale, e poi praticamente nessuno si ferma a verificare se il piano è stato realizzato, in tutto o in parte.. Ultimamente faccio caso al tempo delle elezioni: i partiti che si definiscono "progressisti" scrivono i loro proclami, ne riempiono i muri, le strade, i mass-media. Qual è l'affermazione vincente: "Per un nuovo programma di lavoro", "per realizzare nuove conquiste", "per dare a tutti quello che loro spetta", ecc.. E poi mi ricordo che gli stessi partiti avevano detto le stesse identiche cose alle elezioni precedenti, e poi a quelle precedenti ancora.. E allora? Perché non fermarsi piuttosto a verificare se quello che era stato detto si è almeno in parte realizzato e ripartire da lì? Molto poco sento dire invece "continuiamo ad andare avanti da dove siamo arrivati..".

Ultimamente qualcuno tra fine anno e inizio anno nuovo si prende la briga in televisione di verificare se quello che avevano detto famosi maghi all'inizio dell'anno si è avverato. E veramente si avvera molto poco, in genere..

Ma veniamo all'affermazione di metodo:

- progettare qualcosa
- tentare di realizzarlo
- fermarsi a verificare l'andamento con incontri periodici
- dare una valutazione globale a lavoro ultimato
- cogliere le possibilità ulteriori che questa esperienza ha aperto..

Per esempio, io amo molto questo che chiamo "metodo ciclico" (e che ho un po' imparato da san Giovanni nel suo vangelo e nelle sue lettere, laddove l'Apostolo prende un tema, fa delle affermazioni e poi altre che un po' spiegano e un po' allargano l'orizzonte..). Nel campo della riflessione questo metodo permette di "dormirci su", di lasciare il cervello e il cuore elaborare le soluzioni, cogliere i collegamenti, senza l'ansia di dover dare una risposta pronta e subito.. Allora, ecco, mi ritrovo a gettar giù l'idea centrale di un lavoro. Poi mi ritrovo ad andare per strada e pensarci e aggiungere un altro punto, precisare una affermazione fatta, vedere le implicazioni non viste di un certo discorso.. E' come plasmare e riplasmare un vaso, o dipingere un quadro: le tue mani e il tuo pennello vorrebbero non finire mai di accarezzare, formare, correggere..

In fondo, il metodo sperimentale scientifico è fatto proprio così: giorni e giorni a ripetere le stesse elaborazioni, annotare sui quaderni o sul computer montagne di risultati simili, e poi, lentamente, ecco si fa strada una nuova soluzione, un nuovo collegamento..

Per esempio, non credo che sia un buon metodo quello di "prendere in castagna" le persone sulla prima parola che dicono. Io credo sia importante dare a tutti la possibilità di precisare, di spiegarsi, di dare il vero contenuto del proprio pensiero; pensiero stesso che a volte ha bisogno di essere precisato.. Il dialogo deve servire proprio a questo, ad arrivare a precisare, determinare i contorni, lisciare, sistemare, tornare..

La reazione (così comune, purtroppo) "hai detto questo, io ti ho sentito, ormai l'hai detto, non ti puoi tirare più indietro" ecc.. nella storia ha fatto veramente tanto del male.

Con questo non voglio dire che ognuno di noi ha bisogno di rimangiarsi quello che ha detto e che può giocare con le parole come vuole, no, ma certamente voglio dire che la debolezza, l'imprecisione, la fretta e il sentimento del momento possono giocare brutti scherzi in ogni campo.

Non voglio dire che non è bello ed emozionante quando qualcuno dice o fa qualcosa di

semplicemente perfetto con naturalezza e al primo colpo. L'arte - come la musica, la cucina, la recitazione, specialmente teatrale - o lo sport - per esempio una irripetibile discesa libera, sono stupendi ed emozionanti proprio per questo: qualcuno riesce a fare quello che a tanti altri non riesce.. Ma io credo che la vita non sia solo questo, e credo che vicino al miracolo di qualcosa nato di getto, perfetto e sublime, possa e debba esistere un lavoro quotidiano della goccia che ci mette 100.000 anni a formare una stupenda concrezione calcarea, o la penna di un poeta che solo dopo mesi consegna alle stampe una poesia che ha tormentato perché rivelasse la forma della sua perfezione...

Consiglio a me stesso e agli altri di riprendere le cose, rivederle con altri occhi, farne oggetto di meditazione diversa:

riprendere dopo un po' un libro che hai letto
riprendere una relazione o una riflessione che hai scritto
rivedere una strategia con una persona
valutare l'andamento di un lavoro, di un rapporto, di una vita comunitaria
ma chiudere definitivamente la porta a qualcosa o a qualcuno

e soprattutto, credere possibile da oggi e da domani,
quello che finora non è stato possibile..

2.11. Scrivere: lasciar fluttuare, leggere, dormireci su, buttare giù..

2.12. Farai quelle cose per cui troverai il tempo nel tuo giorno, nella tua settimana..

Il fascicolo di formazione mensile
I "Passi per lo Spirito"

2.13. Fede e Ragione: esistono più?

Voglio qui trattare brevemente un problema molto spinoso, che ha occupato fior di pensatori per secoli e secoli e sul quale si è ben lontani dal trovare un accordo. Mi riferisco al difficile rapporto tra fede e ragione. Ne voglio trattare soprattutto per un aspetto di metodo che mi sta molto a cuore.

Del resto anche l'attuale Papa, Benedetto XVI, fin dall'inizio del suo Pontificato, nella contestata lezione all'Università di Regensburg (12-09-2006) e poi molto spesso, sta affermando che è ora di superare l'antinomia apparente, il contrasto che per molti è irriducibile fra le due realtà, e di arrivare a comprendere la fede come lo "spazio" più vasto in cui far vivere la ragione.

Vorrei parlare di questo, ripeto, soprattutto per un aspetto di metodo. Non tanto approfondendo i contenuti e la relazione fra le due realtà, costitutive del nostro conoscere, l'autorità e la ragione, la fede e la ricerca, quanto piuttosto chiarendo i contorni di "metodi" di ognuna delle realtà e della relazione fra di loro. Insomma sono convinto che se oggi come ieri c'è gente che contrappone la fede e la ragione è perché non conosce il modo (il metodo) per gestirle in rapporto fra loro e insieme.

Oggi come ieri c'è gente che dice che dove la ragione riesce a camminare con le sue gambe la fede non è più necessaria; che ormai la ragione ha "inchiodato" la fede nelle sue ingenuità e nelle sue contraddizioni; che l'uomo "adulto" della scienza non sa che farsene delle "favole da bambini" propinate dalla fede, ecc..

Per capirle tutte e due, per comprenderne la relazione, e che in realtà sono sorelle, fatte l'una per l'altra, occorre capire "come" funzionano, quindi qual è il metodo che esse applicano.

La ragione in realtà è la nostra capacità di "riflettere", di "ordinare i dati", e soprattutto di "confrontare le cose fra loro". La ragione non crea nulla, essa scopre. E scopre bene! Infatti anche la sola applicazione del principio di non-contraddizione, che sentiamo innato in noi, ci aiuta a scoprire tante cose e ad evitare tanti mali. In sostanza la nostra capacità di analizzare la realtà, in analisi e sintesi, permette di arrivare a "contornare", a "dire i contorni" (questo vuol dire "com-prendere" quasi afferrare con una mano misteriosa della mente) delle cose su cui volgiamo e appuntiamo la nostra attenzione.

La ragione alla fine trova i motivi con cui convalidare l'affermazione (all'inizio ipotetica) per cui una cosa "è" quello che si dice, per negare che lo sia.

Io dico sempre che il massimo della ragione (e quindi della scienza) è di arrivare ad essere "tautologica", cioè ad affermare che una cosa "è" quella cosa!

E quando fa "avanzare la conoscenza" è perché applica qualcosa di conosciuto a qualcosa di sconosciuto, cercandone le somiglianze e scoprendone le differenze.. Alla fine anche il nuovo oggetto sarà "catalogato" dalla ragione per quello che "è". Almeno per quello che è "per noi", come noi lo percepiamo, come noi ci relazioniamo ad esso. Perché in se stesso potrebbe essere tutt'altro!

Invece la fede è affidarsi a qualcuno che fa parte in qualche modo del nostro mondo, cioè con cui noi in qualche modo entriamo in contatto, e questo qualcuno ci fornisce nuovi elementi su cui riflettere, nuove ragioni da usare per "riconoscere" e "collocare" le cose.. Qualcosa che noi non avevamo a disposizione altrimenti, nella restante esperienza del mondo.. E per certe cose, questo affidarsi dura fino a che noi stessi non facciamo esperienza diretta della cosa testimoniata da colui cui prestiamo fede, mentre per altre dovremo sempre e per sempre fidarci. Pensiamo a tutti gli avvenimenti della storia passata: per farli entrare nel nostro mondo e conoscerli in qualche modo dovremo sempre affidarci alla testimonianza di qualcuno, diretta o addirittura anche indiretta (la testimonianza di chi ha ricevuto una testimonianza..).

Dunque, anche da questa brevissima analisi, si comprende come fede e ragione si muovono in due mondi diversi, che possono tranquillamente essere complementari. Certo, applicandosi a riflettere e "associare-dissociare-confrontare-valutare" gli elementi messi a disposizione dalla fede la ragione può arrivare a comprendere l'assurdità di ciò cui si è prestato fede e si può arrivare all'abbandono di quegli elementi, che non costituiranno più, secondo la nostra analisi, una ricchezza per noi, ma saranno qualcosa che ci fa male o ci limita.

Ma ciò non toglie che le definizioni e gli ambiti di base delle due realtà siano ambedue validi: la ragione ragiona, la fede propone e rivela; la ragione lavora secondo i nostri limiti e le nostre possibilità, la fede si fa relazione personale che abbraccia contemporaneamente tanti aspetti diversi, di cui l'aspetto di conoscenza è soltanto uno e non sempre il più importante..

Io credo dunque che contrapporre fede e ragione non sia un buon metodo da applicare, perché così rischiamo di privarci di tanto materiale, di tante suggestioni, di tante possibili relazioni, di tanto cammino che possiamo percorrere..

E questo vale sia per chi diffida della fede, come per chi diffida della ragione. Ai primi diciamo: la fede fa parte strutturalmente della vita umana. A quanta gente e su quante cose noi crediamo ogni giorno acquisendo elementi su cui poi (ma non sempre!) rifletteremo! Ai secondi diciamo con Dante: "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza". Cioè la nostra parte può essere anche piccola, ma va fatta e svolta sempre. Dunque anche la fede non deve essere fideismo, né la ragione razionalismo, cioè nessuna delle due deve mai essere affermazione unilaterale di se stessa.

Della fede la ragione è chiamata a scoprire la "ragionevolezza del credere", mentre la fede è chiamata ad arricchire continuamente la ragione e a dare alla vita quel senso e quel gusto che sono fondamentali per vivere..

L'amore stesso fra le persone in fondo non è una fede? Non è un affidarsi? Eppure la vita continua da milioni di anni sulla terra grazie a questo affidarsi. E tutte le limitazioni e tutti i problemi e tutte le bugie e falsità tra le persone che credevano di amarsi non hanno mai impedito, e non impediscono nemmeno oggi, che continuamente ci si innamori e ci si lasci portare dall'amore! E non è detto che chi resiste all'amore per sostenere la sua ragione faccia una "fine" (cioè un esito della sua vita) migliore di chi si affida.

Mi piace chiudere questo capitoletto con il testo di una canzone di Fabrizio De André, per me illuminantissima su questo rapporto tra fede e ragione. Trainor il chimico, grande razionalista, perde se stesso per non essersi voluto "perdere" affidandosi al gioco dell'amore!

1. Solo la morte m'ha portato in collina,
un corpo fra i tanti a dar fosforo all'aria,
per bivacchi di fuochi che dicono fatui,
che non lasciano cenere, non sciolgon la brina,
solo la morte m'ha portato in collina.
2. Da chimico un giorno avevo il potere
di sposar gli elementi e di farli reagire,
ma gli uomini mai mi riuscì di capire
perché si combinassero attraverso l'amore,
affidando ad un gioco la gioia e il dolore.
3. Guardate il sorriso, guardate il colore,
come giocan sul viso di chi cerca l'amore..
Ma lo stesso sorriso, lo stesso colore,
dove sono sul viso di chi ha avuto l'amore?
dove sono sul viso di chi ha avuto l'amore?...
4. Che strano andarsene senza soffrire,
senza un volto di donna da dover ricordare..
Ma è forse diverso il vostro morire,
voi che uscite all'amore, che cedete all'aprile?
Cosa c'è di diverso nel vostro morire?
5. Primavera non bussa, lei entra sicura,
come il fumo lei penetra in ogni fessura,
ha le labbra di carne, i capelli di grano,
che paura, che voglia che ti prenda per mano,
che paura, che voglia che ti porti lontano...
6. Ma guardate l'idrogeno tacere nel mare,
guardate l'ossigeno al suo fianco dormire;
soltanto una legge che io riesco a capire
ha potuto sposarli senza farli scoppiare;
soltanto una legge che io riesco a capire..
7. Fui chimico e no, non mi volli sposare,
non sapevo con chi e chi avrei generato:
son morto in un esperimento sbagliato,
proprio come gli idioti che muoion d'amore,
e qualcuno dirà che c'è un modo migliore..

2.14. Ad Ognuno la sua "Roccia" ..

Cercare finché non si arriva al "solido" ..

Io credo che ognuno di noi abbia una "verità per la sua vita", una "Roccia" per cui è fatto e che lo fa vivere, senza essere sottoposto ad ogni vento.. Non sempre e non per tutti la "Roccia" è la medesima (almeno a parole, ma sappiamo che spesso le parole "mentono", come direbbe Saint-Exupéry). Ma importa di più che ognuno raggiunga la sua.

Per raggiungere questa "Roccia" bisogna quasi sempre lottare con tutte le proprie forze, graffiarsi le mani e i piedi tra i rovi della vita, correre fino ad essere esausti, lottare, perdere, cadere e rialzarsi.. Ma quello che è importante è non fermarsi, fino a che non senti di essere arrivato..

E se la "Roccia" che hai scoperto e che pensavi fosse tale, la scopri non essere tale, non esitare a riprendere il cammino di ricerca..

Questo metodo consiglio di applicarlo ad ogni cosa nella vita, dalla più piccola alla più grande. E' veramente una impostazione di metodo, un modo di fare le cose, una strada da seguire..

A volte la grandezza di un uomo o di una donna è quella di sapersi mettere in questione, di ripartire alla ricerca, in qualsiasi ambito.. Non per volubilità o per leggerezza, ma anzi per il desiderio di arrivare alla solidità..

Questo può riguardare il lavoro "per cui sono fatto/a"; può riguardare gli studi da fare, o gli ambienti da frequentare, o gli amici da avere, o la religione da abbracciare, o la filosofia di vita..

Puoi, ad esempio, ogni anno cercare un modo nuovo per vivere al meglio il tuo periodo di ferie, o il tuo week-end, o i rapporti con quella o quell'altra persona, o il modo di gestire la famiglia, le sue finanze, il suo tempo libero, ecc..

L'importante è che in ogni cosa fai quello per cui ti senti "a casa", cioè in una situazione sicura e tranquilla..

E questo può valere anche nelle cose più grandi, come la religione. Purché la ricerca avvenga con cuore sincero e impegnato, non con superficialità e approssimazione, essa può condurti verso situazioni non previste. L'importante è che quello che vivi "corrisponda" dentro di te, ti faccia sentire "vero". Perché se non ti senti "vero/a", non esitare a riprendere il cammino...

3. ELEMENTI DI METODO IN AGOSTINO DI IPPONA

(n.b. le sigle delle opere, utilizzate in questo capitolo, vengono spiegate e riportate per esteso in Appendice 4)

Ci sono qua e là, disseminate nelle opere di Agostino, delle osservazioni di metodo veramente interessanti e istruttive, dove si nota spesso come la differenza tra il genio e le persone comuni sia proprio nella capacità di "impostare le cose" in una certa maniera, una maniera efficace e costruttiva..

Non pretendo di essere esauriente in questa trattazione, che richiederebbe un ben altro respiro, ma vorrei arricchire questo mio piccolo lavoro con qualche "spigolatura agostiniana" pescata quasi a caso, osservazioni che mi hanno aiutato a crescere negli anni e che anche oggi, io credo, rappresentano proposte del tutto adottabili anche da noi, che abbiamo "scollinato" verso gli ampi spazi del terzo millennio.

3.1. **Ama l'uomo e insieme odia il suo peccato**

Vuoi impostare bene i rapporti con gli altri? Ricordati di distinguere sempre la persona dal suo peccato, l'opera di Dio, l'uomo creato, dall'opera dell'uomo, il male che lui stesso si fa peccando.. Amare vuol dire a volte anche rimproverare e aiutare a crescere verso la verità. La verità deve essere il primo servizio da rendere alla persona umana. Impostare correttamente i rapporti con l'altro, con chiarezza di valori e di metodi, può aiutare tantissimo ad avere amicizie vere, durature e sincere..

3.2. **Meglio affermare di non sapere che, presumendo di sapere ciò che non si sa, cadere in errori grossolani** (AO 1,13.16; 1,18.30)

Specialmente sul problema dell'origine dell'anima Agostino si attenne a questa regola, e per tutta la vita non seppe mai dare né a se stesso né agli altri una dottrina definitiva se l'anima è creata singolarmente direttamente da Dio o viene trasmessa di padre in figlio. Ma mentre altri affermano quello che non sanno egli preferisce "temporeggiare", affermando chiaramente di non sapere quello che non sa..

E parlando ai fedeli sul Vangelo di Giovanni: "E' meglio infatti non sapere che sbagliare: certamente, però, è meglio sapere che ignorare. Perciò, prima di tutto dobbiamo fare ogni sforzo per capire; se ci riusciremo, ringrazieremo Dio; ma se per ora non riusciremo a pervenire alla verità, ci sia almeno concesso di non cadere in errore" (TJ 21,1).

3.3. Quando si deve chiarire qualcosa con qualcuno, laddove è possibile è sempre meglio farlo **parlando di persona** con il diretto interessato: il dialogo franco e amichevole normalmente chiarisce ogni cosa (AO 3,14.21)

3.4. Non credete che un libro sia del tutto chiaro ad una sola lettura. Cerchiamo di rileggerlo e di **"ruminare"** quanto vi è scritto. (CG 1,1)

Nella fretta del mondo di oggi, questo "saggio indugiare" è proprio un bel metodo!

3.5. **Riportiamo sempre le questioni per esteso** in modo che chi già sa potrà sorvolare, ma chi non sa non deve cercare altrove (CLP 2,1.1)

Questo era importante in un'epoca come quella di Agostino in cui i libri erano veramente rari, ma non è da trascurare nemmeno oggi. Agostino conosceva bene la pigrizia degli uomini!

3.6. Quando non capiamo qualcosa, mettiamola **sotto forma di domanda, non di accusa** (CO 6,3.4)

Agostino rimprovera la sua giovanile irruenza e presunzione e ci ricorda che il ricercatore della verità deve essere umile. Spesso infatti più non si sa e più si è presuntuosi. Domandare, invece di esprimere giudizi è una

buona strada..

In un'altra occasione, parlando dell'episodio delle nozze di Cana:

"Che nessuno vi corrompa questa fede, se volete conservare per lo sposo una casta verginità. Se poi qualcuno vi domanda perché Gesù rispose così a sua madre, parli chi è riuscito a capire; e chi non è ancora riuscito a capire, creda fermissimamente che Gesù ha dato questa risposta, e l'ha data a sua madre. Questo spirito di pietà gli otterrà anche di capire il senso di quella risposta, se busserà pregando, e non si accosterà alla porta della verità solo discutendo. Soltanto eviti, mentre ritieni di sapere o si vergogna di non sapere il motivo di quella risposta, di ridursi a credere che l'evangelista riferendo che là si trovava la madre di Gesù, ha mentito; oppure che Cristo ha sofferto per le nostre colpe una morte fittizia, ha mostrato per la nostra giustificazione false cicatrici, ed ha affermato il falso quando disse: Se voi rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli; e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi (Gv 8, 31-32). Perché se la madre è fittizia, fittizia è la carne, fittizia è la morte, fittizie le ferite della passione, fittizie le cicatrici della risurrezione; allora non sarà la verità a liberare quelli che credono in lui, ma piuttosto la falsità. E invece la falsità ceda il passo alla verità, e siano confusi tutti quelli che vorrebbero sembrare veraci proprio mentre si sforzano di dimostrare che Cristo è menzognero, e non vogliono sentirsi dire: - Non vi crediamo perché mentite -, mentre loro vanno dicendo che la verità stessa ha mentito. Se poi domandiamo a costoro come fanno a sapere che Cristo ha detto: Che c'è tra me e te, donna? , essi rispondono che hanno creduto al Vangelo. Ma perché allora non credono al Vangelo, quando dice: là si trovava la madre di Gesù, e sua madre gli disse...? Che se dicendo questo il Vangelo mentisce, come gli si può credere quando riferisce le parole di Gesù: Che c'è tra me e te, donna? Non farebbero molto meglio, questi miserabili, a credere sinceramente che il Signore ha dato questa risposta a sua madre e non ad una estranea? e cercare religiosamente il senso di questa risposta?

C'è infatti una grande differenza tra chi dice: - Vorrei sapere perché Cristo ha risposto così a sua madre -, e chi dice: - Io so che questa risposta Cristo non l'ha data a sua madre -.

Altro è voler chiarire ciò che è oscuro, altro è rifiutare di credere ciò che è chiaro.

Chi dice: - Voglio sapere perché Cristo ha risposto così a sua madre -, desidera gli sia chiarito il Vangelo, al quale crede; chi invece dice: - So che Cristo non ha dato questa risposta a sua madre -, accusa di menzogna il Vangelo, dal quale ha appreso che Cristo ha risposto così (TJ 8,7).

3.7. Se vuoi cominciare a riconoscere i cristiani che hai intorno, comincia tu ad essere cristiano! (CR 7,11)

3.8. Se vogliamo far presa con i nostri discorsi teniamo presente tutto: il tempo a disposizione, la capacità e l'attenzione di quelli a cui ci rivolgiamo, la precedenza alle cose più importanti. Parlare e comunicare è un'arte, non ci sono decisioni prese prima, ma vanno prese al momento valutando tutto (CR 7,11)

3.9. Serie di regole preziose su **come impostare il dialogo di formazione catechistica:** "Allorché, non potendo discernere da parte nostra lo stato d'animo di chi ascolta, si è nell'incertezza, bisogna allora tentare di mettere in atto con il discorso tutti i mezzi che possono servire a spronarlo e, per così dire, a farlo uscire dal suo nascondiglio.

Giacché bisogna bandire con suasivo incoraggiamento l'eccessivo timore che gli impedisce di esprimere la sua opinione; mitigarne la timidezza introducendo un rapporto fraterno; cercare di rendersi conto con qualche domanda della sua capacità di capire; dargli fiducia, in modo che, qualora gli sembri di dover ribattere su qualche argomento, parli liberamente.

E' necessario anche chiedergli se ha già udito qualche volta ciò che gli è insegnato; e se per caso non lo interessi per il fatto che si tratta di argomenti a lui ben conosciuti e familiari.

In conformità alla sua risposta, ci si deve impegnare o a parlare in modo più semplice e più chiaro; o a ribattere un'obiezione; oppure a non dilungarsi in dettagliate spiegazioni sugli argomenti che gli sono già noti, ma a riassumerli brevemente, a scegliere nei Libri Sacri alcuni passi espressi in forma allegorica, e soprattutto nella nostra stessa narrazione spiegarli e chiarirli di modo che il discorso sia reso gradevole.

Se poi il candidato è troppo lento a capire, refrattario e sordo a dolcezze di tal fatta, lo si deve sopportare con benevolenza e dopo aver fatto un breve accenno agli altri argomenti, occorre insistere, in modo da suscitare timore a causa del futuro giudizio, su quei punti che sono affatto necessari, relativi all'unità della Chiesa cattolica, alle tentazioni, alla condotta cristiana; e si devono dire molte più cose a Dio per lui, che a lui di Dio." (CR 13,18)

3.10. Non ci stanchiamo mai di ripetere le stesse cose: "Il significato della parola è stato già spiegato ma occorre ripeterlo, e anche di frequente: difatti, per quanto ne abbiamo parlato da poco, può essere passato di mente a qualcuno.

Quanto a noi, a forza di ripeterlo dobbiamo far sì che non lo dimentichino coloro che non sanno leggere o non ne hanno voglia: a costoro noi dobbiamo fare da codice" (EN 121,8).

Agostino è convinto che sia bene ripetere le cose già dette altre volte. Nei suoi discorsi è un ritornello che ripete spessissimo. In effetti conosceva la distrazione umana..

3.11. L'importanza di **mettere tutto per iscritto quando si parla, si discute o si dialoga su qualcosa**: "Ti prego intanto di ricordarti di quanto hai voluto promettere, di trattare cioè pienamente d'accordo un affare così importante e riguardante la salvezza di tutti, discutendolo alla presenza di persone da te scelte, a patto che le nostre parole non siano gettate al vento senza alcun risultato, ma siano fissate per iscritto.

In tal modo potremo discutere con più calma e ordine, e richiamare alla mente quanto ci potesse sfuggire dalla memoria" (EP 33,4).

"Tanto più che la discussione non veniva trascritta a verbale negli Atti, che sono stati utilmente istituiti perché gli imbroglioni non mentiscano e i buoni non abbiano nulla da dimenticare"(GP 16,39).

3.12. **Quando qualcuno ci chiede qualcosa, se possibile, prima accertiamoci che lui ci abbia ragionato e ricercato sopra, e poi noi lo aiuteremo integrando quanto ha trovato.** "Prima di rispondere ai quesiti da te rivoltimi, avrei preferito sapere come li avresti risolti tu stesso; in tal modo avrei potuto, approvando o correggendo le tue soluzioni, rispondere più brevemente alle tue risposte e con gran facilità rassicurarti o correggerti nelle tue opinioni.

Sì, l'avrei proprio preferito!" (EP 54,1.1)

3.13. **Tre sono le fonti di "autorità"** (a vari livelli) che ci indirizzano su quanto dobbiamo fare: 1) La Scrittura; 2) La Chiesa universale; 3) Le usanze locali: "A queste domande ti rispondo che, se l'autorità della Sacra Scrittura prescrive quel che s'ha da fare, non dev'esserci alcun dubbio che dobbiamo fare quel che leggiamo in essa, in modo che dovremmo discutere non come si debba celebrare il rito, ma come penetrare il significato del rito medesimo.

Lo stesso dicasi di riti e usanze osservate da tutta la Chiesa.

Poiché mettere in dubbio se si debbano o non si debbano seguire, sarebbe segno d'insolentissimo insania.

Ma nelle tue domande non si tratta né dell'uno né dell'altro caso.

Resta quindi ch'esse riguardano un terzo caso, quello cioè delle usanze che variano secondo i luoghi o le regioni.

Faccia dunque ciascuno quel che trova nella chiesa ove verrà a trovarsi.

Nessuna di quelle usanze è in realtà contraria né alla fede né ai costumi, che non diventano migliori per un'usanza religiosa o per un'altra.

Solo infatti per questi motivi, cioè in vista della fede o dei costumi, bisogna correggere un'usanza contraria al bene o istituirne un'altra prima non esistente.

Poiché ogni cambiamento di usanze, anche se ci aiuta con la sua utilità, apporta scompiglio con la sua novità; ecco perché un cambiamento che non è utile, per il fatto stesso che è causa d'infruttuoso scompiglio è pure nocivo" (EP 54,5.6).

3.14. **Su questioni importanti sarebbe preferibile non dare risposte brevi**, inadatte a rendere la complessità dell'argomento (EP 98,8).

3.15. Quanto è importante, per comprendere il senso di qualcosa che si legge, **saper tener presente tutto il contesto!** (EP 157,4,25)

3.16. **A volte non solo possiamo dubitare, ma dobbiamo dubitare!** "Comunque, quando a proposito d'un problema ci sono dei giusti motivi che ci costringono ad avere dei dubbi, non dobbiamo per questo avere neanche il dubbio se dobbiamo dubitare.

Quando si tratta di cose dubbie, abbiamo il dovere di dubitare senza esitare.

Vedi come l'Apostolo non esita affatto ad esprimere nei propri riguardi il dubbio se al terzo cielo fosse stato rapito col corpo o fuori del corpo.

Se in un modo o nell'altro io non lo so - dice - lo sa Dio(2 Cor 12, 2-3)" (EP 202A,7.15).

3.17. **Rimaniamo nella verità che abbiamo trovato fino a che Dio non ci rivelerà qualcosa di diverso**: "Se troverà un'altra spiegazione plausibile, diversa da quella data da me, senza allontanarsi dalla norma della fede, la segua pure, come la seguirò anch'io, se ne verrò a conoscenza.

Tuttavia, nella verità che abbiamo raggiunta continuiamo a camminare diritti fino a quando Dio non c'illumini se la pensiamo diversamente in qualche cosa, come ci ammonisce l'Apostolo nella sua lettera(Fil 3, 16. 15; 2 Gv 6)" (EP 217,4.15).

3.18. Agostino dice, rivolto a Pascenzio, conte ariano, piuttosto maleducato nei suoi confronti: **"Asteniamoci**

infine dalle ingiurie personali, per non perdere vanamente il tempo, e badiamo piuttosto all'oggetto delle nostre discussioni" (EP 241,2)

3.19. Due sono i modi (e non uno!) secondo cui interpretare ogni fatto della Scrittura: secondo la lettera e secondo lo spirito: "Secondo la storia vengono narrati dei fatti compiuti, secondo la profezia invece vengono preannunciate delle realtà future.

Certo, se uno vorrà intendere alla lettera tutto ciò che dice la Scrittura, ossia non intenderlo diversamente dal significato letterale e potrà evitare bestemmie e affermare ogni cosa conforme alla fede cattolica, non solo non glielo si potrà impedire, ma dovrà essere stimato come una persona eccellente e molto lodevole per la sua capacità di comprendere.

Può darsi, al contrario, che non ci sia alcuna possibilità d'intendere le affermazioni della Scrittura in un senso conforme alla fede e in un modo degno di Dio, se non credendole presentate sotto forma simbolica ed enigmatica; in tal caso, poiché abbiamo l'autorità degli Apostoli, dai quali vengono risolti tanti enigmi relativi ai libri dell'Antico Testamento, dovremo attenerci alla norma che teniamo davanti alla nostra mente, con l'aiuto di Colui che ci esorta a chiedere, a cercare e a bussare.

Potremo in tal modo spiegare tutte queste realtà simboliche riguardanti la storia e la profezia che il Signore si degnò di rivelare per mezzo mio o per mezzo di altri (GCM 2,2.3).

3.20. Dire cose esatte vuol dire tener conto di tutto: di autorità e ragione, di evidenze e ragionamenti, senza nulla affermare alla leggera e senza nulla negare per principio: "Ora, dire cose esatte significa dire cose vere e appropriate senza rigettare alcuna opinione con temerità, senza nulla affermare con avventatezza ciò ch'è deposito della fede o della dottrina cristiana finché rimane ancora il dubbio se sia vero o falso; ma dire cose esatte vuol dire anche affermare senza esitazione ciò che si può insegnare sia in base all'evidenza della ragione, sia sulla sicurissima autorità della sacra Scrittura" (GL 7,1.1).

3.21. Quando si confuta qualcuno meglio riportare per esteso il suo pensiero e poi la nostra confutazione: "Ma quale criterio seguire?"

Dovrò riportare i singoli testi per dare a ciascuno una risposta, oppure, passando sotto silenzio i punti conformi alla dottrina cattolica, dovrò trattare e confutare solo i passi in cui devia dalla via della verità e cerca di innestare l'eresia pelagiana, come virgulti velenosi, nelle piante cattoliche?

Questa seconda via sarebbe certamente più breve, ma credo mio dovere evitare che qualcuno, avendo letto il mio libro e non avendovi trovato tutto quello che è stato da lui detto, pensi che io non abbia voluto riportare quelle frasi da cui dipendono quelle citazioni e dalle quali si potrebbe arguire, quasi per logica conseguenza, la verità di ciò che io accuso di falsità.

Non rincresca dunque al lettore di fare un attento esame di entrambe le parti di questo mio opuscolo, ossia delle sue affermazioni e delle mie risposte" (NC 2,4.10).

3.22. A volte, di fronte all'ottusità di un avversario, è meglio ricorrere alla preghiera per lui che a parlare con lui: "Noi siamo più inclini a cercare le risposte per le obiezioni mosse contro il nostro errore che a cercare d'intendere quanto le obiezioni siano salutari perché ci liberiamo dall'errore.

Bisogna quindi ricorrere non tanto alle discussioni con costoro quanto alle orazioni per costoro, come per noi" (NG 25,28).

3.23. Saper distinguere tra le parole e la sostanza delle cose: seguire questa e non andar dietro a quelle: "Hai quindi parlato in una maniera insolita; ma che ce ne viene?"

Comunque abbiamo imparato a non fare battaglie di parole dov'è certa la sostanza" (OI 5,10).

3.24. Saper distribuire il tempo e le occupazioni in ore stabilite, secondo l'esempio di Paolo che lavorava e annunciava la Parola di Dio: "C'è di più: lo stesso Apostolo come avrebbe trovato il tempo per lavorare manualmente se non avesse determinato delle ore fisse in cui annunciare la parola di Dio?"

E' un elemento che Dio non ha permesso restasse nell'ombra: infatti, la sacra Scrittura ci riferisce quale fosse il mestiere che esercitava e in quali ore del giorno si occupasse della predicazione del vangelo.

[...] Linea di condotta veramente eccellente, questa, in quanto tutte le cose sono compiute con ordine e ciascuna a suo tempo, senza che vengano ad accumularsi e a turbare così l'animo dell'uomo con guazzabugli inestricabili" (OM 18,21).

3.25. Saper essere prudenti ed equilibrati nel ricercare il sapere di questo mondo, non necessario alla salvezza. Meglio una prudente ignoranza, ma con fede, che una presunzione che vuol fare a meno della fede nelle cose necessarie alla salvezza: "Né queste cose ci interessano a tal punto da volerle indagare con uno studio approfondito: infatti non solo sono lontane dai nostri sensi e dalla debole intelligenza umana, ma nemmeno la Scrittura ne parla così da comandarcene la conoscenza.

Piuttosto, perché a causa di un'opinione frettolosa non cadiamo in fole sacrileghe, la sacra Scrittura ci avverte: Non cercare quello che è sopra di te, e non volere indagare quelle cose che sorpassano le tue forze, ma quello che ti ha comandato il Signore meditalo sempre(Sir 3, 22), affinché ci si accorga che in tali questioni è colpa più grave la presunzione temeraria che la prudente ignoranza.

Certamente l'Apostolo dice: Sia i Troni, sia le dominazioni, sia i Principati, sia le Potestà(Col 1, 16).

E io credo fermissimamente che nelle gerarchie celesti esistano i troni, le dominazioni, i principati, le potestà e ritengo con fede incrollabile che sono in qualche modo differenti tra loro.

Però, siccome tu mi consideri un gran dottore, io, per ridimensionarmi, ti dirò che non so cosa siano né in che cosa si differenzino tra loro.

Né credo di essere in un qualche pericolo per questa ignoranza, come lo sarei per la disobbedienza se trascurassi i precetti del Signore.

E per questo credo che è stata opera dello Spirito Santo se dai nostri autori che composero i testi sacri non ci è stata spiegata diffusamente ogni cosa ma soltanto toccata di striscio e succintamente: con la conseguenza che, se a qualcuno d'una maturità come la nostra fossero state mostrate con evidenza (attraverso una rivelazione superiore) cose di questo genere, costui non possa ritenere inferiori a sé quei personaggi per il cui ministero ci sono giunte le sante parole delle Scritture canoniche.

Quanto più uno si sarà perfezionato nel suo sapere, tanto più si risconterà inferiore a quegli scritti che Dio ha posto, come un firmamento, al di sopra di tutti i cuori umani.

Pertanto non è necessario sapere di più, ma sapere sobriamente, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato(Rm 12, 3).

Forse i più dotti ti insegneranno queste cose se manifesterai loro tanta capacità di apprendere, quanto è grande il desiderio di sapere che hai.

Ad ogni modo, non devi azzardare tesi sull'ignoto muovendo dal noto, affinché tu presti fede a ciò che non va creduto, o non creda a ciò a cui si deve credere.

Ti ammaestrerà quell'unico vero Maestro(Cf. Mt 23, 10), o per mezzo di questi tali o nei modi che vorrà: quel maestro che vede come ti dà da fare per la sua chiesa nel tuo intimo lui stesso ti ha posto questo desiderio.

Egli stesso ti dischiuderà più generosamente la verità, egli che vede bussare la carità che lui stesso si è degnato donare" (OPO 11,14).

3.26. Amiamo l'ordine nel trattare le cose: "A questo punto osservai che tutti, con molto ardore e secondo le proprie capacità, si proponevano problemi su Dio, ma senza rispettare l'ordine di cui stavamo trattando.

Eppure soltanto mediante esso si giunge alla conoscenza di quella ineffabile maestà.

"Vi prego, dissì, di non essere confusionari e disordinati se, come osservo, amate molto l'ordine" (ORD 2,7.24).

3.27. Partiamo dalla fede indiscussa nella Parola di Dio, per passare dalle cose note a quelle ignote: "Anche se non riuscissi a confutare gli argomenti di costoro, io vedo tuttavia che bisogna rimanere attaccati alle verità che nelle Scritture sono evidentissime, perché partendo da queste si svelino le verità oscure.

Oppure, se la mente non è ancora capace o di comprenderle come già dimostrate o d'investigarle come tuttora astruse, si credano per fede senza alcuna esitazione" (PM 3,4.7).

E' bene che richiamiate insieme alla memoria quel che ogni anno siete soliti riascoltare; perché come non basta leggere una volta sola quel che è scritto, così non basta che venga spiegato una volta sola quel che è difficile da capire.

Coloro quindi che ritengono e ricordano chiaramente quel che hanno sentito e capito bene ascoltino con pazienza, mentre coloro che forse han dimenticato vengono istruiti, e coloro che forse mai hanno sentito possono sentire (SR 229K,1).

3.28. Una definizione è vera se rimane vera invertendo i due termini della definizione stessa (trasposizione). Es. dire "l'uomo è animale mortale" non è vera perché non è vera la sua inversione di termini "ogni animale mortale è uomo" (vi sono anche le bestie). Ma se aggiungiamo "l'uomo è animale mortale razionale", allora è vera, perché "ogni animale mortale razionale è uomo" (QA 25,47).

3.29. Attento a buttarsi solo sui libri, senza fare un adeguato cammino formativo! Si potrebbe essere vittima dell'abilità di uomini che sanno parlare! "E per questo, nei miei limiti, ti consiglio ripetutamente di non gettarti inconsideratamente sui libri, ovvero sulle tesi sostenute da uomini abilissimi nel parlare e fautori di una concezione sensistica.

Prima devi orientare e render sicuri i passi che conducono l'anima fino a Dio.

Così non avverrà che gli studi e l'applicazione, più facilmente che l'indolenza mentale, ti rimuovano da quell'arcana e serenatrice abitazione dell'intelligenza, da cui l'anima, mentre abita nel mondo, è pellegrina" (QA 31,63).

3.30. I 7 gradini dal basso verso l'alto: "Nell'ascesa dal basso verso l'alto, il primo atto, a scopo d'intelligenza, sia chiamato animazione; il secondo, sensazione; il terzo, arte; il quarto, virtù; il quinto, serenità; il sesto, entrata; il settimo, contemplazione.

E' possibile denominarli anche così: dal corpo, mediante il corpo, attorno al corpo, verso se stessa, in se stessa, verso Dio, presso Dio.

Anche così: con bellezza dall'altro, con bellezza mediante l'altro, con bellezza attorno all'altro, con bellezza al bello, con bellezza nel bello, con bellezza verso la bellezza, con bellezza presso la bellezza" (QA 35,79).

3.31. Non dare indiscriminatamente verità a chi ne può restare schiacciato: "Se invece hanno un qualche insegnamento da impartire, quando si tratta di cose già entrate nell'uso e assodate, le presentano con grande sicurezza, molto risolutamente e usando tutta la dolcezza possibile.

Se viceversa si tratta di cose nuove, anche se loro personalmente le hanno comprese mediante una indubitata penetrazione della verità, tuttavia per la debolezza dell'uditore le insegnano come chi è in ricerca e non come uno che detta legge o parla da maestro.

In effetti se una verità è così carica di significato da superare le capacità di chi la deve apprendere, bisogna interrompersi finché non sia maturo colui che sta crescendo; né deve succedere che la verità imposta schiacci chi è ancora bambino" (QMT 11,4).

3.32. Ricordiamoci sempre, parlando di Dio, che tutto quello che diciamo è inadeguato a lui: "Ma quando uno, esaminando queste cose con attenzione più accurata, ricerca in che modo la stessa prescienza si attribuisca a Dio e scopre che anche il concetto di questo termine è immensamente superato dalla sua ineffabile divinità, non si meraviglia più che, a causa degli uomini, si siano potuti impiegare, parlando di Dio, due termini che, riferiti a lui, risultano inadeguati" (QS 2,2.2)

3.33. Regole da seguire in caso di problematica difficile: riflettere a lungo, confrontarsi con altri: "Occorre però meditare e indagare molto a lungo su che cosa il Signore voglia che si intenda per fornicazione che rende lecito il ripudio di una donna.[...] Non voglio però che in una questione così importante e di così difficile comprensione il lettore pensi che sia sufficiente quanto da me discusso in questa sede.

Lo invito a leggere sia quanto io stesso ho scritto in epoca successiva sia le più meditate e meglio condotte trattazioni di altri..

Oppure a riconsiderare personalmente, con la maggiore attenzione e penetrazione possibile, quanto in ciò che qui si è detto su questo tema, può a buon diritto stimolare il suo spirito critico" (RT 1,19.6).

3.34. Il dialogo è importante per la ricerca della verità, ma a volte è più utile ragionare dialogando con se stessi nella propria interiorità: "Non si può infatti meglio investigare la verità che col dialogo.

Tuttavia si trova difficilmente qualcuno che non s'indisponga se viene confutato nella disputa.

Anzi avviene quasi sempre che l'incomposto gridare degli ostinati eluda l'attinenza all'argomento già ben avviato nella discussione con offesa dell'amor proprio, il più delle volte dissimulata, ma talora anche manifesta.

Per tali motivi m'è sembrato opportuno, mediante un dialogo interiore e con l'aiuto di Dio, di ricercare la verità con calma, per quanto mi riguarda e con largo impiego di tempo.

Pertanto se pregiudizialmente hai dato una soluzione non ti devi affatto vergognare di tornare indietro e darne un'altra maniera non se ne viene fuori" (SQ 2,7.14).

3.35. Sia che capiamo sia che non capiamo, cerchiamo sempre di pensare che tutta la Scrittura è stata scritta per nostro ammaestramento: "Tutte queste cose, fratelli, sia quelle che posso spiegarvi sia quelle che ancora non posso [spiegarvi], sia quelle che potete capire sia quelle che ancora non potete [capire], sia nel modo che vi ho detto io sia anche in un modo migliore, credete fermamente che tutte queste cose accadevano allora ad essi in figura, ma sono state scritte per ammaestramento a noi, sui quali è giunta la fine dei tempi(1 Cor 10, 11)" (SR 8,17).

3.36. Accostarsi prima con fede alla Scrittura, e poi si capirà (Agostino racconta al popolo la sua personale esperienza): "Certi individui vanno spargendo le loro calunnie col dire:"E' forse Matteo un evangelista?". "Sicuro", rispondiamo noi con la voce della fede, con sentimenti religiosi, senza il minimo dubbio; rispondiamo chiaramente:"Matteo è un evangelista"."Gli credi?", domandano.

Chi non risponderebbe;"Gli credo", come si è sentito risuonare nelle vostre acclamazioni dettate dalla fede?

Così è, o fratelli; se crederete fermamente non avrete alcun motivo di vergognarvi.

Vi parlo io che un tempo m'ingannai, quando la prima volta da giovane volli applicare alle Sacre Scritture l'acume della discussione prima della ricerca in spirito di fede; fui proprio io che, per la mia cattiva condotta, mi chiusi in faccia la porta del mio Signore; mentre avrei dovuto bussare perché mi fosse aperta, aggiungevo un motivo maggiore perché mi fosse chiusa.

Osavo infatti cercare da superbo ciò che può trovare solo chi è umile.

Quanto più felici siete voi adesso, con quanta serenità, con quanta sicurezza imparate, voi tutti che siete ancora piccoli nel nido della fede e ricevete il cibo spirituale!

Io invece, infelice, credendomi capace di volare, lasciai il nido e caddi prima che potessi volare.

Il Signore però, nella sua misericordia, perché non fossi calpestato dai passanti e morissi, mi raccolse e mi ripose nel nido.

Mi avevano turbato infatti le obiezioni che adesso propongo ed espongo con sicurezza nel nome del Signore" (SR 51,6).

3.37. Impariamo a memoria e ripetiamo ogni giorno la nostra professione di fede: la nostra memoria sia l'abito che indossiamo ogni giorno: "Perciò il giorno di sabato, quando, per grazia di Dio, faremo la veglia di preghiere, ripeterete a memoria non l'orazione, ma il simbolo della fede.

Se infatti il simbolo non lo tenete a mente adesso, non lo udite ogni giorno in Chiesa dalla voce dei fedeli.

Quando però lo avrete imparato, al fine di non dimenticarlo, recitatelo ogni giorno; quando vi alzate, quando vi mettete a letto per dormire, recitate il vostro simbolo, ripetetelo al Signore, richiamatelo alla memoria tra voi stessi, non vi rincresca di ripeterlo.

E' utile infatti ripeterlo, affinché non accada che ve lo dimentichiate.

Non dite: "L'ho recitato ieri, l'ho recitato oggi, lo recito ogni giorno, lo ricordo bene".

Richiama alla mente la tua fede, esamina te stesso; il tuo simbolo sia per te come uno specchio.

Vediti in esso se credi tutte le verità della fede che professi di credere, e rallegrati ogni giorno nella tua fede.

Sia esso la tua ricchezza e sia in certo qual modo l'abito della tua mente.

Quando ti alzi, non indossi forse l'abito?

Allo stesso modo richiamando alla mente il tuo simbolo vesti l'anima tua, affinché non rimanga nuda per averlo dimenticato e rimanga nudo tu stesso e non ti capiti quanto dice l'Apostolo: Se però saremo trovati spogli, non nudi (2 Cor 5, 3)" (SR 58,13).

3.38. Stiamo attenti al genere letterario di quello che ascoltiamo: una cosa può avere un significato in contesti diversi, pur suonando allo stesso modo: "Poiché non dobbiamo frequentare inutilmente la scuola, ma sapere in quale senso dobbiamo intendere le espressioni delle Scritture; bisogna cioè evitare che, quando si sente qualche espressione della Bibbia che si suole intendere in un'altra accezione nel linguaggio profano, l'uditore, tratto in errore, pensando al senso ordinario, non comprenda ciò che ha sentito" (SR 74,1).

3.39. Parlando di cose che non conosciamo, specialmente quelle future, non coltiviamo troppe fantasie, perché inganneremmo noi stessi. Percorriamo la via assegnata e arriveremo a vedere e capire: "Ma poiché noi non la conosciamo, evitiamo di indagare oltre con impazienza, come volendo affrettare i tempi, col rischio di inventare qualcosa che non è quello che cerchiamo.

Dovete percorrere il vostro cammino; se non vi scostate dalla via, giungerete alla patria.

Aderite al Cristo, mantenete la fede, fratelli, proseguite sulla via, e il cammino stesso vi condurrà a vedere quello che ora non potete vedere.

La speranza attende che si manifesti nelle membra quello che già si è manifestato in colui che è il capo: in lui che è il fondamento è già compiuto quello che da noi deve essere costruito man mano nella fede in attesa che si compia nella visione.

Dovete evitare di credere di vedere scambiando per vera qualche falsa immagine, per non deviare sulla via dell'errore e non raggiungere la patria a cui porta il vostro cammino, cioè quella visione alla quale conduce la fede" (SR 362,27).

3.40. Se non si capisce, non continuare a fare questione e strepito, ma disporsi piuttosto all'ascolto paziente: "Tu ascolta attentamente senza accanirti a questionare; se quello che vorresti comprendere è oscuro, tu questionando ne aumenti l'oscurità precludendotene la comprensione.

Medita prima quel passo della Scrittura che insegna la docilità dell'ascolto: Ascolta con docilità il Verbo per capirlo(Sir 5, 13).

Abbi un po' di pazienza e troveremo insieme in che senso è stato detto: fu fatto prima di me, purché escludiamo l'interpretazione che sia stato creato il Verbo, per mezzo del quale tutto è stato creato.

Se riuscirò, lo spiegherò, ma se non riuscirò a dirlo io, non manca chi lo potrà spiegare" (SR 380,5).

3.41. Non arriviamo ad affermare che la Scrittura mente, purché non sia considerata menzogna quello che noi diciamo e crediamo! "Coloro che in materia di sacra Scrittura hanno simili idee o ne pretendono dagli altri, è come se si preparassero una via ben riparata e difesa per mentire liberamente o per sostenere le loro opinioni sballate e contrastanti con la sana dottrina.

Viene loro presentato un argomento biblico con cui si confuta all'evidenza il loro errore?

Per difendersi dalla verità, offrendosi magari nudi alle trafitture del diavolo, subito ricorrono, come a scudo, al pretesto che l'autore del libro in tal caso non ha detto la verità: una volta per risparmiare la gente debole,

un'altra perché voleva spaventare gli arroganti, o per qualsiasi altro motivo che loro salti in testa.

Basta solo che la loro sentenza erronea possa essere sostenuta.

In tal modo, pur di difendere le proprie idee anziché rettificarle, s'accaniscono contro le sacre Scritture per sminuirne l'autorità: quell'autorità che, sola, è in grado di schiacciare le teste più superbe e più dure" (SV 17,17).

3.42. Chi parla ad altri non ha necessariamente la soluzione di ogni cosa. Sia disposto a cercare con coloro ai quali parla: "E' secondo la mia limitata capacità che io comprendo ciò che metto davanti a voi. Se la porta si apre, io mi nutro con voi; se rimane chiusa, busso con voi." (TJ 18,1)

3.43. Sappiamo distinguere tra ciò che è detto in senso proprio e ciò che è detto in senso figurato. Delle cose dette in senso figurato solo qualcosa si addice a colui al quale si applicano: "Se noi consideriamo la proprietà di tutte queste cose, in senso proprio il Signore non è nemmeno pastore, secondo quanto sappiamo e vediamo dei pastori; e non è nemmeno porta, non essendo stato fatto da alcun artigiano; ma se, tenendo conto di certe somiglianze, egli è la porta e il pastore, oserei dire che egli è anche la pecora" (TJ 46,3).

3.44. Non abusare mai di chi ci sta a sentire: "Ci sarebbero ancora altre cose da cercare e da esaminare insieme, ma non è bene abusare della vostra attenzione.

E' infatti nostro compito somministrare il divin nutrimento a chi, come voi, serve il Signore; guidiamo ai pascoli del Signore le pecore assieme alle quali anche noi ci nutriamo.

Come non bisogna lasciar mancare il necessario, così non bisogna appesantire un cuore debole con un nutrimento troppo abbondante.

Non dispiaccia quindi alla vostra Carità se oggi non dico tutto ciò che, a mio parere, rimane da dire sull'argomento" (TJ 46,8).

3.45. E' lecito usare una parola per cercar di esprimere un'altra cosa, purché ne siamo coscienti:

"Non capiscono e non si rendono conto che anche nell'uso comune, quando si parla di cose visibili e note, si trasferiscono parole che significano una cosa a significarne un'altra, solo che esista una qualche somiglianza.

Tanto più sarà lecito questo quando si tratta di esprimere in qualche maniera cose ineffabili, che assolutamente non si possono esprimere in termini propri" (TJ 53,3).

3.46. "Ma nell'errore umano vi sono due cose che molto difficilmente si tollerano: prendere partito prima che appaia la verità e, una volta che la verità sia apparsa evidente, difendere ostinatamente la falsa opinione accolta prematuramente (Cf. Rm 1, 18-25)" (TR 2,1.1).

3.47. Esprimiamo liberamente quella che pensiamo sia la verità, disposti ad accettare critiche e a sopportare i nemici:

"Chi ama la verità infatti non deve temere nessuno che lo critichi, perché chi criticherà sarà un amico o un nemico. Se è un nemico che ti attacca bisogna sopportarlo; se è un amico, bisogna istruirlo se è in errore, ascoltarlo se ci istruisce. Invece chi ci loda, ci conferma nell'errore se è in errore, ci induce all'errore se agisce per adulazione. Dunque il giusto mi critichi e mi corregga con carità, ma l'olio del peccatore non ungerà il mio capo (Sl 140, 5)" (TR 2,1.1).

3.48. Agostino ama avere lettori critici, ma non prevenuti, se possibile: "Certo, se in tutte le mie opere io desidero non soltanto un lettore benevolo ma anche un critico indipendente, tanto più in questi scritti, in cui volesse Iddio che la stessa importanza dell'argomento spingesse a proporre delle soluzioni tante persone, quante ve ne sono che fanno obiezioni. Ma come non voglio che il mio lettore sia compiacente con me, così non voglio che chi mi critica sia compiacente con sé. Quello non ami me più della fede cattolica, questi non ami se stesso più della verità cattolica" (TR 3,1.2).

3.49. L'atteggiamento giusto nella ricerca della verità: cercare per trovare, e trovare per ripartire nella ricerca:

"Ma ecco il passo più significativo: Fratelli, non credo di averla ancora raggiunta, ma una sola cosa faccio: dimentico quello che è indietro e, proteso, con una tensione di tutto me stesso, verso ciò che è davanti, corro verso la meta, per il premio di quella suprema chiamata di Dio in Gesù Cristo.

Quanti dunque siamo perfetti, cerchiamo di avere questi sentimenti (Fil 3, 13-15).

La perfezione in questa vita, secondo l'Apostolo, non è altra cosa che dimenticare ciò che è indietro e protendersi, per una tensione di tutto se stessi, verso ciò che sta davanti (Cf. Plotino, Enn. 3, 7, 11).

Questa tensione nella ricerca è la via più sicura fino a quando non si abbia attinto ciò verso cui tendiamo e che ci estende al di là di noi stessi.

Ma è retta solo la tensione che procede dalla fede.

E' la certezza della fede che, in qualche maniera, è inizio della conoscenza, ma la certezza della conoscenza non sarà compiuta che dopo questa vita, quando vedremo a faccia a faccia (1 Cor 13, 12).

Abbiamo dunque questa intima convinzione e conosceremo che è più sicuro il sentimento che ci spinge a cercare la verità di quello che ci fa presumere di conoscere ciò che non conosciamo.

Cerchiamo dunque con l'animo di chi sta per trovare e troviamo con l'animo di chi sta per cercare.

Infatti: Quando l'uomo penserà di aver finito, allora incomincerà (Sr 18, 6).

Circa le verità da credere, nessun dubbio proveniente dalla mancanza di fede, circa le verità da comprendere, nessuna affermazione temeraria; in quelle dobbiamo attenerci all'autorità, in queste si ha da indagare la verità" (TR 9,1.1).

"Perché lo si cerca per trovarlo con maggior dolcezza, lo si trova per cercarlo con maggiore ardore.

E' in questo senso che si può intendere l'affermazione che l'Ecclesiastico pone in bocca della Sapienza: Coloro che mi mangiano avranno ancora fame e coloro che mi bevono avranno ancora sete (Sr 4,29).

Mangiano infatti e bevono, perché trovano, e, poiché hanno fame e sete, cercano ancora.

La fede cerca, l'intelligenza trova; per questo il Profeta dice: Se non crederete, non comprenderete (Is 7, 9).

E d'altra parte l'intelligenza cerca ancora Colui che ha trovato; perché Dio guarda sui figli dell'uomo, come si canta nel Salmo ispirato, per vedere se c'è chi ha intelligenza, chi cerca Dio (Sl 13, 2).

Dunque per questo l'uomo deve essere intelligente, per cercare Dio" (TR 15,2.2).

3.50. Una massa di informazioni, messa in circolazione, più facilmente arriva in mano a tutti (Agostino a proposito della confutazione dei Donatisti): "Siamo continuamente obbligati, fratello Costantino, a fornire risposte ad interlocutori che la pensano in maniera differente da noi ed errano allontanandosi dalla regola della verità.

(Cf. Fil 3, 15), anche su questioni che abbiamo già rivisitato fra un sermone e l'altro.

Credo comunque che sia utile farlo, sia per la loro scarsa capacità di comprensione, per cui fraintendono ciò che leggono quando è espresso in modo diverso, sia per il proliferare di scritti polemici: un documento raro è consultato solo dagli studiosi, invece quando si tratta di una massa di documenti, uno o l'altro cade facilmente in mano anche ai meno interessati" (UB 1,1).

3.51. Vi sono quattro modi per intendere un brano dell'Antico Testamento: "Tutta la Scrittura, chiamata Vecchio Testamento, viene tramandata a coloro che si dedicano con zelo a conoscerla secondo quattro modi di intenderla: secondo la storia, l'eziologia, l'analogia, l'allegoria. Non giudicarmi uno sprovvisto se mi servo di nomi greci. Innanzitutto è così che li ho appresi e non voglio farteli conoscere diversamente da come li ho appresi. Poi, tu stesso ti rendi conto che nella nostra lingua non ci sono termini per queste cose: se li formassi ricorrendo alla traduzione, di certo sarei ancora più sprovvisto; se invece mi servissi di circonlocuzioni, la mia esposizione sarebbe meno scorrevole. Dunque, si tramanda secondo la storia quando si insegna ciò che è stato scritto o realizzato; e ciò che non è stato realizzato, ma soltanto scritto, è come se fosse stato realizzato. Si tramanda secondo l'eziologia quando si espone da quale causa una cosa sia stata prodotta o detta; secondo l'analogia quando si dimostra che i due Testamenti, l'Antico e il Nuovo, non sono in contrasto; secondo l'allegoria quando si insegna che, delle cose scritte, alcune non devono essere prese alla lettera, ma vanno intese in modo figurato" (UC 3,5).

3.52. Non è un buon metodo far spiegare dei libri da un loro avversario! Così non è opportuno che ci si affidi ai Manichei per spiegare l'Antico Testamento! " Chiamo a testimonia, o Onorato, la mia coscienza e Dio che abita nei cuori puri, del fatto che non giudico nulla più saggio, più virtuoso, più religioso dell'insieme di quelle Scritture, che la Chiesa cattolica conserva con il nome di Vecchio Testamento. Ciò ti meraviglia, lo so; non posso infatti nascondere che ci eravamo formati ben altre convinzioni. Ma, senza dubbio, non c'è niente di più temerario (e noi allora, come veri bambini, lo siamo stati) del non tener conto degli interpreti di un libro, i quali professano di conoscerlo bene e di poterlo trasmettere ai loro discepoli, e di chiederne il senso a coloro che, indotti da non so qual motivo, hanno dichiarato una guerra durissima contro coloro che li hanno composti e scritti. Per parlare di quelle discipline nelle quali forse il lettore può cadere in errore senza sacrilegio, chi ha mai pensato di farsi spiegare i libri inaccessibili ed oscuri di Aristotele dal suo avversario? E ancora: chi, per leggere o studiare i trattati di geometria di Archimede, ha preso per maestro Epicuro che vi dissertava contro con molta ostinazione, senza peraltro capirci niente, per quanto credo?" (UC 6,13)

3.53. E' fondamentale leggere quello che non si comprende (per esempio l'Antico Testamento) **dentro un contesto di comunità**, di persone che conoscono quelle cose e le possono spiegare nel loro vero senso: "Ma sembrava che lì si dicessero cose assurde. Chi le diceva? Dei nemici, naturalmente; per un motivo qualsiasi, per una ragione qualsiasi: non è questo infatti che ora si cerca. Tuttavia dei nemici. Leggendo, me ne sono reso conto da solo. Proprio così?

Del tutto incompetente nella disciplina poetica, non oseresti affrontare Terenziano Mauro senza un maestro. Bisogna ricorrere ad Aspro, Cerruto, Donato e moltissimi altri per comprendere un poeta, quale che sia, i cui versi sembra anche che vogliano ottenere gli applausi del teatro. Tu invece ti getti senza alcuna guida su quei Libri che, quali che siano, sono conosciuti come santi e pieni di cose divine, per ammissione di quasi tutto il

genere umano e, senza precettore, osi esprimere su di essi un giudizio. E, se ti capitano passi che sembrano assurdi, non accusi l'ottusità del tuo intelletto e il tuo spirito putrefatto dalla melma di questo mondo, come è quello di tutti gli stolti, ma piuttosto i Libri che per tali uomini forse sono incomprensibili. Avresti dovuto cercare un uomo ad un tempo pio e sapiente, o che molti concordano nel reputare tale: con i suoi precetti saresti divenuto migliore e con la sua dottrina più esperto. Non era facile trovarlo? Bisognava cercarlo con ogni sforzo. Non c'era nella terra in cui abitavi? Quale motivo più conveniente per costringerti a viaggiare? Era sconosciuto o non esisteva affatto nel continente? Bisognava mettersi in mare. E se, al di là del mare, non si trovava in una località vicina, dovevi andare in quelle regioni nelle quali si dice che si sono svolti gli avvenimenti contenuti in quei Libri.

Che cosa abbiamo fatto di tal genere, Onorato? E tuttavia noi, da fanciulli sciagurati, secondo il nostro arbitrario giudizio, abbiamo condannato forse la più santa delle religioni (ne parlo come se si dovesse ancora dubitarne), la cui fama ormai si è impadronita di tutta la terra. E se quei passi, che sembrano urtare alcuni incompetenti, fossero stati posti nelle stesse Scritture per far sì che, leggendo cose che discordano col modo di sentire di qualsiasi uomo e, ancor più, di chi è saggio e santo, ne cerchiamo con molto più zelo il significato nascosto? Non vedi come gli uomini tentino di interpretare il Catamito delle Bucoliche, per il quale il rude pastore perdette la testa, e come affermino che il giovane Alessi, per il quale si dice che Platone abbia composto anche un carne amatorio, significhi non so che di grande, ma che sfugge al giudizio degli incompetenti, mentre si potrebbe pensare, senza alcun sacrilegio, che un poeta assai facondo abbia composto piccoli componimenti libidinosi?" (UC 7,17)

3.54. Se si parla con persone che la pensano diversamente, non basarsi su testi e immagini oscure che richiedono spiegazione, ma su cose molto chiare e inoppugnabili: "Non in questi simboli, tuttavia, benché io non riesco a cogliervi altro significato, desidero che si cerchi la Chiesa. Insomma, i testi che richiedono una interpretazione, per adesso accantoniamoli: non perché siano false le soluzioni che questa interpretazione trae da essi come da un involucro, ma poiché richiedono almeno un interprete, io non voglio che le nostre intelligenze si confrontino su di esse, ma che la verità gridi con voce chiara, risplenda, irrompa nelle orecchie otturate, colpisca gli occhi di quanti fingono di non vedere - nessuno cerchi, nei suoi anfratti, un nascondiglio per la propria falsa opinione -, confonda essa ogni tentativo di contraddizione, abbatta ogni ostacolo di impudenza" (UE 5,10).

4. L'IPOTESI

Commentando un passo del Vangelo secondo Giovanni, così si esprimeva Agostino intorno al 416 d.C.;

"In un passo del Vangelo il Signore dice che il saggio uditore della sua parola deve rassomigliare all'uomo che, volendo costruire, scava in profondità fino ad arrivare al fondamento stabile della roccia, e sopra di essa innalza la sua costruzione al sicuro dell'impeto della corrente del fiume. E così quando questo sopraggiunge con tutta la sua violenza, s'infrange contro la solidità di quella casa, anziché ridurla in rovine (cf. Mt 7, 24-25). La sacra Scrittura è da considerare come un campo in cui noi vogliamo costruire. Non dobbiamo essere pigri né superficiali. Scaviamo in profondità, fino ad arrivare alla pietra.

E la pietra era Cristo (1 Cor 10, 4)". (TJ 23,1)

Il metodo è il modo di fare le cose. Il metodo è strada, via, possibilità di fare meglio, ottimizzando tempo ed energie al conseguimento di un fine. Il metodo può essere vitale in tante situazioni. "Saper fare" è spesso la linea di demarcazione tra morte e vita..

Ma qual è il metodo con cui affrontiamo il tutto, con cui impostiamo ogni cosa nel senso globale del termine? Se per ogni cosa della vita abbiamo un metodo per fare, per realizzare, per tutta la vita nel suo insieme ce lo abbiamo? Esiste il "metodo dei metodi" con cui "sappiamo vivere", abbiamo la "scienza della vita", diveniamo e siamo "esperti nell'arte del vivere"?

Specialmente oggi, invece, sappiamo fare tante cose, ma quando si parla della nostra vita cadiamo nell'incerto, nell'approssimativo, quando non siamo negativi del tutto. Diceva Agostino un giorno in un sermone: E' come se tu volessi ogni cosa buona attorno a te, al top: la casa bella, con ogni comfort, la moglie (o il marito) bella, tanti soldi, una buona attività, un bel vestito, scarpe comode e di marca, l'orologio d'oro, ecc.. e poi ti si chiedesse: e te, come ti vuoi? come sei tu? Potrai mai rispondere: Non lo so.. o "Come mi viene di essere ogni giorno". Tutto è bello e buono, tranne il padrone??!

Ora noi abbiamo a disposizione, all'interno del mondo in cui siamo capitati e su cui restiamo solo per alcuni anni, una serie di proposte di lettura globale della realtà: le filosofie e le religioni. Quale è vera? Non lo sappiamo. Non abbiamo spesso gli strumenti adatti per poter arrivare ad una decisione fondata su questo. E allora?

E poi di fronte a tanti fatti della vita: disgrazie, ingiustizie, sofferenze specialmente di bambini, problematiche politiche, economiche, sociali, e soprattutto la morte.. ci troviamo spesso incerti, indecisi, quasi indifesi..

Se siamo credenti, in Cristo o in altra religione o filosofia, le cose vanno meglio..

Ma per tutti vorrei fare una proposta di metodo, che molti già condividono: l'Ipotesi.

Si tratta di abbracciare una Ipotesi di spiegazione globale della vita, dell'essere, dei fenomeni che sperimentiamo su questa terra, e poi di tenerla e vivere "come se" fosse vera.

Per me, manco a dirlo, l'Ipotesi, è Gesù Cristo.

E non perché sono nato da una famiglia credente e in una nazione credente.

Ma perché l'ho messo come Ipotesi di spiegazione della realtà, quando avevo 20 anni, ho cercato di verificare il fatto Cristo in questi quasi quaranta anni, e sono più che mai convinto della bontà, anzi della unicità di questa Ipotesi.. Se per strada avessi dimostrato la falsità o inadeguatezza di questa Ipotesi, l'avrei abbandonata..

1) Scegliere una delle ipotesi come Ipotesi..

Il primo passo è scegliere come Ipotesi globale della propria esistenza una di quelle proposte sulla scena del mondo, a meno che io non sono persona da fondarne una per conto mio.. Nel qual caso scegliere la mia Ipotesi!

Il mondo offre, dalle voci che ci vengono dalla storia come da quelle che ci vengono da ogni parte del globo, delle "Soluzioni globali" per cercar di spiegare l'esistenza e di impostare il comportamento di ogni giorno. Basta guardare le tante filosofie e religioni!

E' importante questo primo passo: perché c'è gente che non sceglie niente mai e va avanti come capita, dove si è "trovata" a vivere..

2) Vivere "come se" l'Ipotesi fosse vera

Una volta scelta una Ipotesi globale è importante vivere con onestà intellettuale e morale quello che l'Ipotesi scelta detta nella vita di ogni giorno. Vivere "come se" fosse vera, vivere come se essa spieghi tutto, dimostri tutti, abbia previsto tutto..

Il cielo, il mare, i fiori, il sorriso, la morte, il dolore, i rapporti economici, la struttura atomica della realtà, l'evoluzione della specie, le culture che si sono succedute nella storia, le crociere di lusso e i bambini che muoiono oggi in tante parti del mondo.. ecco, tutto dobbiamo vederlo "alla luce" dell'Ipotesi scelta. Per esempio, ho scelto di "leggere" tutto alla luce del Buddismo. E tutte quelle cose che ho elencate, e tutte le altre, che non ho elencate, tutte cerco di "leggerle" e viverle alla luce del Buddha. E così se ho scelto Cristo, o se ho scelto la filosofia Zen o la spiritualità "New Age", ecc..

Sarà il nostro cuore, se saremo stati consequenziali fino in fondo, se avremo cercato con cuore sincero, se ci saremo messi in questione ogni momento, sarà il nostro cuore a "sentire" l'adeguatezza o meno dell'Ipotesi scelta alla realtà che viviamo..

L'Ipotesi infatti, come ogni ipotesi, va verificata ad ogni passo. E trattandosi di una Ipotesi globale va verificata confrontandola con ogni momento della vita, ogni esperienza, nostra o di altri.

Veramente l'ipotesi deve essere quello che significa il suo nome dal greco "upò-tèsis", "sotteso sotto" a tutta la realtà: qualcosa che cammina parallelamente alla realtà, come suo sostegno e sua spiegazione, che in qualche modo ci "porta", "porta" la nostra realtà..

3) Quella che "spiega di più"..

Probabilmente (cosa che succede oggi con l'Ipotesi Gesù Cristo, e credo succeda con ogni altra impostazione) qualsiasi realtà accolta come l'Ipotesi per vivere la nostra vita non spiegherà totalmente e appieno tutti gli eventi e le combinazioni di questa vita. Ma io credo che dobbiamo seguire quella che "spiega di più" per noi, secondo il nostro cuore, quella che ci riesce meno inaccettabile. Anche perché, come nel caso del Cristo, la parte irrisolta del mistero della vita è componente dell'Ipotesi, come "spazio per la nostra libertà"..

E per me, lo dico a chiare note, non esiste nemmeno lontanamente una ipotesi (tra quelle che bene o male o cercato di conoscere e di verificare) che possa essere esplicativa della realtà che viviamo paragonata al Cristo, e al Cristo nella Chiesa Cattolica (nonostante tante ombre..).

Questo comunque non vuol dire che per altri le cose non stiano diversamente. Ed è per questo che esiste il dialogo, la ricerca e il confronto..

Sarebbe bello però che ognuno seguisse una sua Ipotesi non passivamente ma perché ci "ragiona su" e la vive in maniera consapevole, sempre disposto a rimetterla in discussione..

4) Perché Ipotesi?

Qualcuno tra i credenti si potrebbe "scandalizzare" al sentirmi parlare di Gesù Cristo semplicemente come dell'Ipotesi di spiegazione della nostra vita, vivere "come se" fosse vero: io dovrei, come credente, semplicemente essere sicuro che "è vero". Io credo che debba far parte del metodo di onestà intellettuale e della chiarezza con se stessi e con gli altri mettere ogni cosa al suo posto. Io non ho incontrato Gesù Cristo sulle strade della Galilea, né mi si è rivelato come dicono sia successo a tante persone lungo la storia.. Io l'ho accolto "sulla parola" dei testimoni che dicono di averlo visto e conosciuto prima e dopo la sua morte. La mia ragione, analizzando ragioni interne ed esterne, è arrivata a riconoscere la "ragionevolezza" del credere. Devo anche dire che interiormente ho avuto tante conferme che non può esserci che Lui. Ma fino a che camminiamo nella fiducia e non nella visione (percepita in qualsiasi modo, esteriore o interiore) è giusto che egli rimanga a livello di Ipotesi globale della vita, che io faccio mia e che altri possono non fare loro, che io verificando "sento" essere "vera", cioè di spiegare in modo ricco e soddisfacente la mia vita. Ma questa evidenza, se c'è, non la posso trasferire ad altri se non sotto forma di testimonianza, esattamente quello che è successo ai testimoni oculari come gli Apostoli!

In sostanza, io non amo molto il parlare di chi si esprime "come se" avesse incontrato Dio e Cristo e le realtà spirituali ad ogni passo nella propria vita. So che sono "modi di dire", ma possono ingenerare confusione in chi è meno preciso e attento. Per esempio, non ho mai amato il modo di fare di certi superiori religiosi che parlavano in questo modo "è volontà di Dio che noi facciamo così e così" e magari si dimostrava nel giro di qualche giorno che era solo una loro volontà e per giunta molto discutibile sotto l'aspetto di coerenza con il

messaggio cristiano!

Per questo ritengo più corretto, e conforme alla nostra attuale situazione di vita, in attesa di una "rivelazione" maggiore, parlare di "Ipotesi" e vivere "come se" l'Ipotesi fosse vera. Perché solo vivendola con impegno si può dimostrare la sua verità e corrispondenza con il mistero della vita o la sua infondatezza.. Chi rimane a metà non potrà mai decidersi seriamente..

E' paradossale: ma in qualche modo davanti a Gesù Cristo è meglio chi scegliere di fare a meno di lui consapevolmente di chi non sa stare da nessuna parte, perché magari non si impegna da nessuna parte:

Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!
Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.
(Ap 3,15-16)

Appendice

In appendice riporto alcuni testi e proposte sparsi che sul metodo sono venute facendo e scrivendo negli anni. Si tratta di appunti o di cose già pubblicate, ma che ritengo di dover riproporre ad un pubblico più vasto possibile (sempre che questo mio scritto e gli altri suoi fratelli trovino mai un lettore disposto a seguire con me i percorsi che tanto mi affascinano..)

App. 1 ~ APPUNTI SUL "METODO GLOBALE ANALITICO"

14.10.1993

** GLOB-AN: Metodo globale analitico **

1. PUNTI ATTRAVERSO I QUALI SNODARSI

Una trattazione si deve snodare attraverso i seguenti punti:

- 1) Una STRUTTURA della trattazione stessa, struttura magari disegnata
- 2) La TRATTAZIONE D'INSIEME dell'argomento, trattazione che fa riferimento alle sottotrattezioni.
- 3) Le SOTTOTRATTAZIONI, che a loro volta fanno riferimento alle trattazioni a parte, se ci sono, agli sviluppi monotematici.
Esse vanno citate nella trattazione che le richiama con la convenzione (->AGO), una freccia fra parentesi e una sigla in maiuscolo che sarà spiegata per esteso nell'elenco delle sigle e delle trattazioni cui si riferiscono.

2. ENUMERAZIONI

All'interno di ognuna di queste trattazione cercare di essere schematici, di fare enumerazioni in modo da rendere la materia estremamente ordinata e chiara.

3. OPPURE EVIDENZIAZIONI

Le enumerazioni possono essere fatte anche senza numeri, evidenziando o con il sottolineato o con il grassetto o con il maiuscolo i singoli temi o le singole ragioni, che vengono a sviluppare l'affermazione principale e che vengono poi sviluppate dalla trattazione piccola o grande che le segue.

4. CURA DELLE FRASI. TRATTAZIONE BREVE MA RICCA

Curare molto le singole frasi che siano chiare, belle, non ridondanti, essenziali. La trattazione non deve essere lunga, ma ricca di riflessioni, di immagini..

5. FARE I RIFERIMENTI IN MARGINE?

Nella parte sintetica è scomodo, ma i riferimenti alle parti analitiche i riferimenti potrebbero essere messi di fianco in una colonna vuota, in una colonna a parte, per non appesantire il testo di continue citazioni, di continue parentesi.

6. CITAZIONI CON SIGLE?

Le citazioni potrebbero avvenire per sigle di capitoli e paragrafi, sigle di cui fare l'indice sequenziale e tematico.

7. FISSARE IL METODO PER GENERI LETTERARI BEN DEFINITI?

In base all'argomento trattato si potrebbero fissare i canoni per dei generi letterari predefiniti e controllati.

Per ora me ne vengono in mente i seguenti:

1) ARGOMENTO: COMMENTO DI UN TESTO

- Metodo: 1) Brano del testo da commentare
2) Commento fatto secondo le regole citate sopra

2) ARGOMENTO: UNA TRATTAZIONE DIMOSTRATIVA

- Metodo: 1) Schema della trattazione
2) Trattazione globale
3) Trattazione analitica secondo le regole citate sopra

3) ARGOMENTO: RACCONTO O POESIA LIBERI

- Metodo: 1) Schema libero
2) Il corpo possibilmente staccato da righe vuote in singole unità bene evidenziate.

8. DIVIDERE LA TRATTAZIONE IN TITOLI-AFFERMAZIONI, DOMANDE E RISPOSTE

Le varie parti della trattazione saranno numerate e avranno un titolo affermativo.

All'interno del singolo paragrafo, la materia sarà armonicamente e ordinatamente distribuita facendo precedere la trattazione di ogni idea diversa da una domanda, che servirà

- 1) per far capire in quale direzione chi scrive intende siano lette le sue riflessioni
- 2) come promemoria e guida alla lettura per chi legge (che può rivedersi solo le domande e capire se ricorda quanto ha letto o meno).

App. 2 ~ 5.9.1994 ~ METODO USATO NELLO STUDIO SUL PROCESSO A GESU'

5.9.1994

NOTA SUL METODO USATO IN QUESTO STUDIO

=====

NUOVO METODO

Questo studio è stato redatto secondo un nuovo metodo di lavoro, che vuole unire la serietà e profondità della ricerca con la chiarezza di esposizione e la possibilità di scegliere quello che il lettore vuole leggere in modo approfondito e quello di cui vuole soltanto avere una notizia approssimativa.

Questi i tratti caratteristici del metodo:

1. LE SINTESI INIZIALI

L'intero studio, ogni capitolo e ogni paragrafo sono preceduti da una breve sintesi che permette di conoscere per sommi capi il contenuto di quanto segue. Questo sia per poter decidere se interessa o meno leggere il capitolo o paragrafo per esteso, sia per poter far ricordare meglio quanto letto.

2. LA SUDDIVISIONE IN PARAGRAFI MAIUSCOLI

Come questa stessa nota, così tutta la trattazione è suddivisa in piccoli paragrafi dal titolo maiuscolo, che permettono di orizzontarsi facilmente all'interno del testo stesso.

3. TRATTAZIONE PRINCIPALE E TRATTAZIONI ACCESSORIE

Per non appesantire il testo di trattazioni complementari alla ricerca principale, come l'esposizione bibliografica, il dibattito sulle ricerche altrui, oppure come l'approfondimento di temi solo in parte collegati all'argomento che si sta studiando, in appendice sono riportate per esteso queste ricerche, che poi vengono citate nel testo principale tramite una loro sigla identificativa e un numero di paragrafo.

4. UNO STILE NUOVO DI TRATTARE GLI ALTRI, LE FONTI

Per quanto riguarda le fonti, documentali o bibliografiche, con cui mi sono confrontato lungo lo studio che ha portato alla stesura di questo testo, penso che sia giusto dedicare loro delle trattazioni singole, perché il loro ambiente va ricreato il più possibile per poter essere comprese ed eventualmente usate nel contesto del mio lavoro. Troppe volte infatti si citano studi e documenti al di fuori del loro contesto, estrapolando citazioni e conclusioni che restano sospese per aria per un lettore che non conosce le opere nella loro integrità originale. Anche questo un modo di esercitare l'onestà intellettuale!

A COSA MIRA QUESTO METODO?

1. A rendere più facile, intuitivo e immediato l'approccio del lettore
2. In un tempo in cui tutti hanno fretta, dare la possibilità di scegliere quello che si vuole approfondire, senza perdere tutto il resto (almeno per sommi capi)
3. A poter strutturare la materia in modo più chiaro, permettendo il

possibile, futuro inserimento di altro materiale di studio.

4. A proporre un metodo di lavoro unificato che permetterebbe agli studiosi di confrontarsi molto più agevolmente tra di loro..

App. 3 ~ PROPOSTA DI SIGLATURA DEI LIBRI BIBLICI

Mi ha sempre dato fastidio il fatto che in varie parti ci siano siglature diverse dei libri biblici. Questa siglatura, che io ho introdotto per i miei lavori nel 1972 ha il vantaggio di essere sistematicamente ordinata e coerente, in quanto si tratta di una siglatura a due lettere per tutti i libri della Bibbia, semplice ed efficace (anche se, lo devo riconoscere, mi sono trovato due volte in difficoltà, con due libri minori: il libro di Giona (siglato Gi) e la lettera di Giuda (siglata Jd)

A fianco di ogni libro il numero dei suoi capitoli

ANTICO TESTAMENTO

1. TORAH (Pentateuco)

1 Gn	Genesi	50
2 Es	Esodo	40
3 Lv	Levitico	27
4 Nm	Numeri	36
5 Dt	Deuteronomio	34

2. NEBIIM A (Profeti anteriori –Libri storici)

a) Deuteronomista

6 Gs	Giosuè	24
7 Gd	Giudici	21
8 Rt	Rut (Midrash)	4
9 1Sm	1° libro di Samuele	31
10 2Sm	2° libro di Samuele	24
11 1Re	1° libro dei Re	22
12 2Re	2° libro dei Re	25

b) Cronista

13 1Cr	1° libro delle Cronache (detto anche dei Paralipomeni)
14 2Cr	2° libro delle Cronache
15 Ed	Esdra
16 Ne	Neemia

c) Midrashim – Ketubiim (altri)

17 Tb	Tobia
18 Gt	Giuditta
19 Et	Ester

b) Altri (Ketubiim)

20 1Mc	1° libro dei Maccabei
21 2Mc	2° libro dei Maccabei

3. KETUBIIM – HOCHMAH (Sapienti)

22 Gb	Giobbe	42
23 Sl	Salmi	150
24 Pv	Proverbi	31
25 Qo	Qoelet (detto anche Ecclesiaste)	

- 26 Cc Cantico dei Cantici
- 27 Sp Sapienza
- 28 Sr Siracide (detto anche Ecclesiastico)

4. NEBIIM-B (Profeti posteriori)

a) 4 Profeti maggiori

- 29 Is Isaia 66
- 30 Gr Geremia
(Lm Lamentazioni)
- 31 Br Baruch
- 32 Ez Ezechiele
- 33 Dn Daniele

b) 12 Profeti minori

- 34 Os Osea
- 35 Gl Gioele
- 36 Am Amos
- 37 Ad Abdia
- 38 Gi Giona
- 39 Mi Michea
- 40 Na Nahum
- 41 Ab Abacuc
- 42 Sf Sofonia
- 43 Ag Aggeo
- 44 Zc Zaccaria
- 45 Ml Malachia

NUOVO TESTAMENTO

1. VANGELI

- 46 Mt Matteo 28
- 47 Mc Marco 16
- 48 Lc Luca 24
- 49 Gv Giovanni 21

2. ATTI

- 50 At Atti degli Apostoli 28

3. LETTERE

a) 14 lettere di Paolo

- 51 Rm ai Romani 16
- 52 1Co 1a ai Corinzi 16
- 53 2Co 2a ai Corinzi 13
- 54 Ga ai Galati 6
- 55 Ef agli Efesini 6
- 56 Fl ai Filippesi 4
- 57 Cl ai Colossesi 4
- 58 1Ts 1a ai Tessalonesi 5
- 59 2Ts 2a ai Tessalonesi 3
- 60 1Tm 1a a Timoteo 6
- 61 2Tm 2a a Timoteo 3
- 62 Tt a Tito 3
- 63 Fm a Filemone 1

64 Eb agli Ebrei 14 (attribuita ad Apollo con biglietto di Paolo)

b) 7 lettere cattoliche

65 Gc di Giacomo
66 1Pt 1a di Pietro
67 2Pt 2a di Pietro
68 1Gv 1a di Giovanni
69 2Gv 2a di Giovanni
70 3Gv 3a di Giovanni
71 Jd di Giuda (lat Judas)

4. APOCALISSE

72 Ap Apocalisse di Giovanni

App. 4 ~ Proposta di siglatura di Agostino (e di tutti gli autori letterari della storia)

Come già riportato sopra, nel capitolo dedicato al mio indice di sant'Agostino e alle ricerche ad esso connesse, propongo al mondo scientifico internazionale (capisco la pretesa, ma secondo voi, a chi dovrei farla la proposta?) di darci una regola uguale per tutti, siglata da qualche parte, con sigle degli autori fino a 6-8 lettere e sigle delle loro opere di non più di 4 lettere.

Riporto qui la mia siglatura delle opere di Agostino.

AC	De Agone Christiano (Il combattimento cristiano)
AFM	Acta cum Felice manichaeo (Atti del dibattito con Felice Manicheo)
AJ	Annotazioni sul libro di Giobbe
AO	De Anima et ejus origine (L'anima e la sua origine)
BC	De Bono Conjugali (Il bene del matrimonio)
BCD	Breviculus Collationis cum Donatistis (Sintesi della conferenza con i Donatisti)
BT	De Baptismo (Sul battesimo contro i Donatisti)
BV	De Beata Vita (La Felicità)
CA	Contra Academicos (Contro i Filosofi Accademici)
CAD	Contra Adimantum (Contro il Manicheo Adimanto)
CAL	Contra Adversarium Legis et Prophetarum (Contro l'avversario della Legge e dei Profeti)
CC	Contra Cresconium (Contro il Donatista Cresconio)
CD	De Civitate Dei (La Città di Dio)
CDEP	Contra Duas Epistolas Pelagianorum (Contro le due lettere dei Pelagiani)
CE	De Consensu Evangelistarum (Il Consenso degli Evangelisti)
CEF	Contra Epist.Man. quam vocant Fundamenti (Contro la lettera di Mani che chiamano "del Fondamento")
CEP	Contra Epistolam Parmeniani (Contro la lettera di Parmeniano)
CF	Contra Faustum (Contro Fausto Manicheo)
CFM	Contra Fortunatum (Atti della disputa con Fortunato Manicheo)
CG	De Correptione et Gratia (La correzione e la grazia)
CGA	Contra Gaudentium (Contro il vescovo donatista Gaudenzio)
CJ	Contra Julianum (Contro Giuliano pelagiano)
CLP	Contra Litteras Petiliani (Contro le lettere di Petiliano Donatista)
CM	Collatio cum Maximino (Conferenza con l'ariano Massimino)
CMA	Contra Maximinum (Contro l'ariano Massimino)
CMG	De Cura pro Mortuis Gerenda (La cura dei morti)
CMN	Contra Mendacium (Contro la menzogna)
CN	De Continentia (la continenza)
CO	Confessionum libri XIII (Le Confessioni)
COA	De Conjugiis Adulterinis (Contro gli adulteri)
CR	De Catechizandis Rudibus (La catechesi ai semplici)
CSA	Contra Sermonem Arianorum (Contro il discorso degli Ariani)
CSM	Contra Secundinum man. discipulum (Contro Secondino discepolo di Mani)
DAM	De Duabus animabus (Sulle due anime, contro i Manichei)
DBV	De Bono Viduitatis (Il bene della vedovanza)
DC	De Doctrina Christiana (La dottrina cristiana)
DD	De Divinatione Daemonum (La divinazione dei demoni)
DDP	De Dono Perseverantiae (Il dono della perseveranza)
DH	De Haeresibus (Trattato sulle Eresie)
DM	De Mendacio (La Menzogna)
DME	De Moribus Ecclesiae Catholicae et de moribus Manichaeorum (Comportamenti dei Cattolici e dei Manichei)
DPC	Ad Donatista Post Collationem (Ai Donatisti dopo la Conferenza)
EG	Expositio Epistolae ad Galatas (Esposizione della lettera ai Galati)
EL	Enchiridion ad Laurentium (Manuale a Lorenzo)
EN	Enarrationes in Psalmos (Omellie/Spiegazioni sui Salmi)
EP	Epistolae (Lettere)
EPR	Expositio quorundam propositionum epistolae ad Romanos (Esposizione di alcune frasi della lettera di Paolo ai Romani)
ERIE	Epistolae ad Romanos inchoata Expositio (Esposizione incompiuta della lettera ai Romani)

FO	De Fide et Operibus (La fede e le opere)
FR	De Fide rerum quae non videntur (La fede delle cose che non si vedono)
FS	De Fide et Symbolo (La fede e il Simbolo)
GC	De Gratia Christi et de Peccato Originali (La grazia di Cristo e il peccato originale)
GCM	De Genesi contra Manichaeos (La Genesi contro i Manichei)
GE	De Gestis cum Emerito (Atti con Emerito Donatista)
GL	De Genesi ad litteram (La Genesi alla lettera)
GLA	De Gratia et Libero Arbitrio (la grazia e il libero arbitrio)
GLI	De Genesi ad litteram, imperfectus liber (Sulla Genesi, libro incompleto)
GP	De Gestis Pelagii (Gli Atti di Pelagio in Palestina)
IA	De Immortalitate Animae (L'immortalità dell'anima)
JE	In Johannis Epistolam tract. X (Omelie sulla Prima Lettera di Giovanni)
LA	De Libero Arbitrio (Il libero arbitrio)
LH	Locutionum in Heptateucum libri VII (7 libri di frasi dall'Ettateuco)
MA	De Magistro (Il Maestro)
MU	De Musica (la Musica)
NB	De Natura Boni contra Manichaeos (La natura del bene contro i Manichei)
NC	De Nuptiis et Concupiscentia (Nozze e Concupiscenza)
NG	De Natura et Gratia (Natura e Grazia)
OI	Contra Secundam Juliani Responsonem opus Imperfectum Opera incompiuta contro la seconda risposta di Giuliano
OM	De Opere Monachorum (Il Lavoro dei Monaci)
OPO	Ad Orosium Contra Priscillianistas et Origenista (Ad Orosio contro i Priscillianisti e gli Origenisti)
ORD	De Ordine (L'Ordine)
PAT	De Patientia (La Pazienza)
PCPD	Psalmus Contra Partem Donati (Salmo contro i Donatisti)
PH	De Perfectione Justitiae Homini (Sulla perfezione della giustizia umana)
PM	De Peccatorum Meritis et Remissione (Peccato e Perdono)
PS	De Praedestinatione sanctorum (La Predestinazione dei santi)
QA	de Quantitate Animae (Spazialità dell'anima)
QD	De Diversis quaestionibus LXXXIII (83 Questioni Varie)
QDU	De Octo Dulcitii Quaestionibus (Le 8 domande di Dulcizio)
QE	Quaestiones Evangeliorum (Domande sui Vangeli)
QH	Quaestionum in Heptateucum libri VII (7 libri di problemi dell'Ettateuco)
QMT	Quaestionum 17 in Matthaem (17 domande sul Vangelo di Matteo)
QS	De Diversis Quaestionibus ad Simplicianum (Questioni diverse a Simpliciano)
QVT	De Questionibus in Veteri Testamento (Alcune domande sul Vecchio Test.)
RE	Regula ad Servos Dei (Regola ai Monaci)
RT	Retractationum libri II (2 libri di Revisioni)
SC	Sermones ad Cathecumenos (Discorsi ai catecumeni)
SDM	De Sermone Domini in Monte (Sul Discorso della Montagna)
SL	De Spiritu et Littera (Lo Spirito e la Lettera)
SPE	Scripturae Sanctae Speculum (Lo Specchio della santa Scrittura)
SQ	Soliloquiorum Libri II (2 Libri di Soliloqui)
SR	Sermones (Discorsi)
SRCE	Sermo ad Cesaraeensem plebem (Discorso al popolo di Cesarea)
SRCN	Sermo de Cantico Novo (Discorso del Cantico Nuovo)
SRDC	Sermo de Disciplina Christiana (Discorso sulla Regola cristiana di vita)
SRTB	Sermo de Tempore Barbarico (Discorso sul tempo dei Barbari)
SRUE	De Urbis excidio sermo (Sermone sul Sacco di Roma)
SRUJ	De Utilitate jejunii Sermo (Sermone sull'utilità del Digiuno)
SV	De Santa Virginitate (La Verginità Consacrata)
TAJ	Tractatus adversus Judaeos (Trattato contro i Giudei)
TJ	In Johannis Evangelium Tractatus (Trattati sul Vangelo di Giovanni)
TR	De Trinitate (La Trinità)
UB	De Unico baptismo contra Petilianum (Sull'unico Battesimo contro Petiliano)
UC	De Utilitate Credendi ad Honoratum (Sull'utilità del credere, a Onorato)
UE	De Unitate Ecclesiae (Lettera sull'Unità della Chiesa)
VR	De Vera Religione (La Vera Religione)

App. 5. 26 agosto 2007 ~ Foglio con cui mi propongo Consulente personale

Primo Ciarlantini, Consulente Personale e di gruppo, Cultura, Spiritualità, Religione

LA RIFLESSIONE DI FONDO DA DOVE NASCE IL CONSULENTE

Il Consulente personale è una nuova figura "professionale", volta a promuovere la crescita di valori nel cuore delle persone, nei gruppi e nella società.

Questa iniziativa nasce da una constatazione, fatta nel corso di molti anni di impegno e di iniziative: oggi la gente fa sempre più fatica ad aggregarsi per incontri, conferenze, dibattiti.. O meglio, fa fatica nella quotidianità. Mentre in certe occasioni si è anche in troppi: come quando si fa in televisione o in radio, o quando si fanno i megaraduni promossi da qualcuno..

Nella quotidianità, forse perché abbiamo tutti troppo da fare, e gli stimoli di varia natura sono talmente tanti, che ognuno è sempre più restio a prendere impegni a medio e lungo termine. Si preferiscono impegni "mordi e fuggi", come una mostra, una conferenza a tantum, un incontro, un meeting, un concerto, ecc.. valutando di volta in volta se vale la pena di partecipare e se è possibile farlo in mezzo a tutti gli altri impegni..

Ma il lavoro culturale e spirituale d'altra parte non si improvvisa. Diceva Sant'Agostino: "Sono in angustia perché non so come fare: se vi spiego in breve le cose difficili non le capite; se ve le spiego diffusamente, vi annoiate".. Quanto vale più oggi..

Ed ecco allora l'idea: non offrire alle persone incontri stabiliti e messi in calendario, ma offrire la propria persona per "quando si vuole", "dove si vuole", "per il tempo che si vuole", a parlare, cercare, dibattere, confrontarsi, e condividere.. La vera "rivoluzione copernicana" è che il protagonista del tempo e del che cosa diventa la persona, non il consulente, che appunto, come dice la parola, è disponibile a fornire la sua consulenza..

In fondo.. un altro modo di cercare di comunicare e dialogare..

Come potrebbe funzionare..

- Io metto a disposizione periodicamente un elenco di cose che ho fatto o so fare meglio
- Ogni persona, da uno a centomila, voglio dire un singolo o un gruppo, mi chiedono la consulenza, specificando di che cosa si tratta
- Ci si mette d'accordo per l'ora e il posto e si realizza un incontro che può essere di dibattito, di conoscenza, di "ripetizione", o anche un'attività da fare insieme...
- Soprattutto dedicato a chi non ha tempo, o non ha modo di "uscire dopo cena" come per esempio dei genitori con figli piccoli o anziani in casa..

Un principio di crescita per tutti..

Uno dei miei principi è (sul mio lavoro di programmatore come nelle altre attività): quello che so, lo so, e lo posso trattare di nuovo e riapprofondire, quello che non so, lo studiamo insieme...

L'importante è cercare e comunicare; l'importante è crescere, l'importante è essere disponibili a vicenda..

C'è un altro principio che è uno dei cardini della vita comune monastica ideata da sant'Agostino: Siamo insieme, dice al tempo del suo servizio di monaco, perché tutti cerchiamo. E chi cerca e trova per primo, comunica i risultati della sua ricerca agli altri, in modo che chi cammina più veloce con il suo cuore e il suo intelletto, non sia più avanti degli altri, e chi è più tardo nel comprendere e trovare non rimanga indietro...

Non è una meraviglia?

Un fondamentale impegno di metodo dialogico..

Puoi leggere nel mio libro "Methodus anteverit" i particolari di quello che sto per dirti..

Io credo che sia fondamentale, per poter realizzare un rapporto duraturo fra noi, fatto di rispetto, di accoglienza, di dialogo e di ricerca e confronto ininterrotti, impostare un metodo di dialogo aperto, attento e anche disponibile a tempi lunghi.

Io sto proponendo a tutti coloro con cui faccio ricerca e dibattito (di qualsiasi genere) questa impostazione: ognuno di noi cerca di evidenziare della ragioni che sostengano le sue tesi e affermazioni; e ognuno avrà i suoi motivi per dire quello che dice. E ognuno di noi non deve cambiare niente di quello di cui è convinto, nel suo confrontarsi con gli altri, fino a che non siano le ragioni oggettive (la verità) a imporsi alla sua mente. Quindi propongo di dialogare, rimanendo ognuno della nostra idea, fino a che ognuno di noi non è conquistato "dentro" dalle ragioni degli altri. In questo modo credo sia possibile: 1) rispettare le persone, distinguendo tra la persona umana che va sempre accolta, e il suo pensiero che è sempre in cammino; 2) accogliere tutti, senza giudicare le persone, ma solo le idee, 3) conquistare veramente gli altri senza fare violenza a nessuno, perché l'unica violenza ammessa è la "dolce violenza" della verità..

Questo ovviamente non ha nulla a che vedere con il servizio di autorità, nella società come nella Chiesa: lì l'autorità istituzionale costituita c'è apposta per prendere decisioni "allo stato attuale delle sue conoscenze", dentro la storia che impone scelte, anche se le evidenze non sono ancora tali...

I miei riferimenti...

Tutti abbiamo da fare, ovviamente compreso me..

Però mettendoci d'accordo e organizzandoci si può fare tutto o quasi tutto.

Questi i miei riferimenti:

Cellulare: 339.64.92.734

Casa: 0721.82.93.90

Ufficio: 0721.85.43.23

Fax: 0721.85.50.82

Email: info@primociarlantini.it

Sito: www.primociarlantini.it

Elenco sommario di cose su cui chiedere la mia consulenza..

Anzitutto il mio sito dove si possono trovare tutte le mie opere, le mie riflessioni, i miei dialoghi con le persone, e provocazioni e proposte continuamente...

Poi la possibilità di scrivermi: su qualsiasi cosa io possa dare una risposta è sempre attivo il mio indirizzo di posta elettronica. Ad esempio, ultimamente molti mi scrivono per avere risposta su "dove trovare" una certa frase o un certo argomento di sant'Agostino..

Ambiti principali nei quali mi sono specializzato nel tempo

1) LA RELIGIONE CATTOLICA prima di tutto:

- con me puoi chiedere di parlare di qualsiasi argomenti riguardante

La Bibbia (libri, tematiche, problematiche, Apocrifi, tradizioni, interpretazioni, ecc..)

la Storia della Chiesa (nelle sue varie fasi e problematiche)

in particolare i Padri della Chiesa (il Cristianesimo antico dall'inizio al VI secolo) su cui mi sono laureato

in modo tutto particolare, tra i Padri della Chiesa, sant'Agostino di Ippona, di cui coltivo lo studio da quasi 50 anni..

i documenti ufficiali della Chiesa, soprattutto quelli dal Concilio Ecumenico Vaticano II in poi

- con me puoi partecipare a tutti gli avvenimenti ecclesiali della nostra Chiesa (o inserirsi in essa, se vuoi..)

- posso fornirti qualsiasi consulenza e appoggio sono in grado di darti per quanto riguarda la costituzione e lo svolgimento di attività di formazione, di celebrazione, di servizio nella tua comunità di appartenenza...

2) PROBLEMATICHE DIBATTUTE:

- se vuoi, possiamo parlare di problemi via via emergenti, come lo sono stati negli ultimi tempi, ad esempio, l'evento legato al "Codice Da Vinci" o la vicenda dei preti pedofili o la messa in latino, ecc..

Ma anche di avvenimenti non strettamente ecclesiali, come ad esempio il terrorismo, le multinazionali e la loro influenza sulla nostra vita, fatti di cronaca, ecc..

3) RICERCHE, DIBATTITI, EVENTI CULTURALI

- puoi chiedermi di leggere e/o studiare insieme scrittori classici e moderni. Se non li conosco, mi impegnerò a conoscerli..
- puoi chiedermi di partecipare insieme ad eventi culturali, magari vedendoci prima o dopo per valutarli..

4) MUSICA ED EVENTI MUSICALI

- soprattutto per l'ambito della musica classica puoi chiedermi qualsiasi cosa: farti conoscere opere, fare audioforum di cantautori, imparare a suonare la chitarra o il pianoforte o l'organo.
- Puoi rivolgerti a me per avere testi e spartiti (e consigli) per quanto riguarda i canti di chiesa
- Puoi chiedermi di partecipare insieme ad eventi musicali..

5) NEL CAMPO DELLA SOLIDARIETA'

- puoi partecipare alla vita della mia associazione "di attenzione" chiamata "Il Samaritano" che opera sul territorio fanese dal 1995. Essa poggia su due cardini: a) coltivare un'amicizia e uno sviluppo di sensibilità solidale nel gruppo di chi aderisce; b) "adottare" situazioni di bisogno sul territorio (adozione "a vicinanza") da seguire insieme e aiutare in ogni modo possibile..
- puoi chiedermi di indirizzarti e/o sostenerti nella scelta di occasioni di servizio sul territorio e nella nostra società..